



RC Auto?
chiama gratis
800-070762
LINEAR
Assicurazione auto
www.linear.it



Difendo Minzolini. Il Tg1 deve essere berlusconiano... La noia è la caratteristica di tutte le trasmissioni che parlano male di Berlusconi. (Denis Verdini, coordinatore del Pdl, ieri)

OGGI CON NOI... *Javier Cercas, Vittorio Emiliani, Lidia Ravera, Francesca Rigotti, Carlo Troilo*

➔ **PDL E LEGA TRAMORTITI** dalle bocciature a raffica chiudono il Parlamento



Interminabile «ponte»

Due settimane di stop, fino al 13
La maggioranza temeva
traccoli su Bondi e sulla Rai

Il ministro accerchiato

Il titolare dei Beni culturali guarda
Pompei morire: ieri nuovo crollo
E ora anche la ex moglie lo attacca

La mozione Udc, Api e Fli

Casini ha presentato il testo. Oggi
confronto con finiani e Rutelli
Bersani: «Si sta facendo chiarezza»

➔ ALLE PAGINE 4-9

Napolitano: «Si deve rispettare la scelta di Mario Monicelli»



Eutanasia, scontro alla Camera. L'ultimo
saluto al regista scomparso. Articoli di Andrea
Satta e Paolo Virzi ➔ ALLE PAGINE 10-13

L'INTERVISTA

DE GREGORI:
«MALGRADO
TUTTO, AMO
L'ITALIA»

➔ ALLE PAGINE 36-37

11D
dicembre

CON L'ITALIA
CHE VUOLE CAMBIARE

ROMA - SABATO 11 DICEMBRE
ORE 14 PARTENZA CORTEO
DA PIAZZA DELLA REPUBBLICA
ORE 15.30 PIAZZA SAN GIOVANNI
BERSANI



YOUJEMED

Partito Democratico

www.partitodemocratico.it



**LUCA
LANDÒ**
Vicedirettore
llando@unita.it

L'editoriale

Normali, per un attimo

Benvenuti a Bisanzio. Bentornati ai giochi di palazzo e di potere, dove un governo in aperta e dichiarata agonia, un governo guidato da un premier che ha una maledetta paura di perdere, viene tenuto in coma artificiale da una maggioranza che usa il pallottoliere al posto del buon senso.

Certo, la politica è fatta anche di aritmetica, ma i problemi del paese sono tali e tanti che la soluzione non può certo essere un esecutivo che vive alla giornata. E ricorre alle tre carte pur di guadagnare un'altra settimana. Lo dimostra la decisione, francamente indigesta, di chiudere la Camera da domani al 13 dicembre. Ma come? C'è la crisi dell'Irlanda, c'è la finanziaria da votare, c'è la speculazione da fermare e i deputati chiudono bottega? Che volete, i giorni dell'Immacolata e un'agenda senza impegni. E così, via con un bel ponte che neanche a scuola. Si torna freschi freschi martedì 14 dicembre, giusto in tempo per le mozioni di fiducia/sfiducia al governo.

Già, le mozioni. Ecco allora che il super-ponte degli onorevoli acquista subito un altro aspetto: quello di un *escamotage* per rinviare la mozione di sfiducia sul ministro Bondi. E farla cadere dopo la madre di tutte le mozioni, la grande battaglia parlamentare di metà mese. Il ragionamento è questo: se il governo ce la fa, la maggioranza si ricompatta e Bondi non rischia. Se invece si

vota subito, il ministro dai piedi d'argilla frana insieme a tutto il governo. Bisanzio, appunto.

E dire che la giornata, ieri, era cominciata in modo diverso. È durato poco, lo spazio di un mattino, ma per qualche ora l'Italia è sembrata un paese quasi normale. Certo, fa tristezza sapere che quel momento di temporanea lucidità fosse legato al gesto estremo di un uomo malato di 95 anni. Eppure il suicidio di Mario Monicelli è riuscito a rompere un tabù, a fare in modo che in Parlamento, una volta tanto, non si parlasse delle leggi per il premier o delle sue telefonate notturne alla questura di Milano. No, per una volta l'aula si è occupata di un argomento delicato che riguarda davvero tutti. Perché ieri i deputati hanno parlato della vita e della morte. È vero, lo hanno fatto in maniera rozza, tra insulti e urla, ma lo hanno fatto.

Per un paio d'ore alla Camera si è persino parlato di eutanasia, termine urticante da cui la politica si tiene prudentemente alla larga. La politica, ma non gli italiani, se è vero quel che scrive Carlo Troilo a pagina 17 e cioè che il 67% dei cittadini è favorevole alla dolce morte per i malati inguaribili. O, come disse Umberto Veronesi anni fa, che nei reparti di oncologia vale la regola del si fa ma non si dice, con i medici che accolgono in segreto la richiesta del malato e dei parenti.

Ecco, ieri per una volta, si stava iniziando a parlare senza ipocrisie. Per un attimo ci siamo davvero illusi di essere un paese normale, capace di discutere di temi difficili e nuovi diritti: di testamento biologico, di fecondazione assistita. Di eutanasia, appunto.

Poi siamo arrivati a Bisanzio. E la discussione è finita.

Oggi nel giornale

PAG. 24-25 ■ ITALIA

**Sandri, fu omicidio volontario
9 anni e 4 mesi a Spaccarotella**



PAG. 18-21 ■ ITALIA

**Appalti, oscuri blitz Pdl
Operai e imprese insieme in piazza**



PAG. 38-39 ■ CULTURE

**Intervista a Javier Cercas
«Io, nel vortice della Storia»**



PAG. 34 ■ ECONOMIA

Tremonti lancia allarmi e poi smentisce

PAG. 32-33 ■ ECONOMIA

Consumi, sarà Natale amaro

PAG. 22-23 ■ ITALIA

Studenti: nessuno ci strumentalizza

PAG. 47 ■ SPORT

Calcio, tentativi per evitare lo sciopero

PAG. 40-41 ■ CULTURE

Roma e l'edilizia degli anni Ottanta



**Molino
Della Doccia**

*Olio del Nuovo
Raccolto*



Dai soci produttori della cooperativa un autentico extra vergine Toscano IGP
Il nostro olio direttamente a casa vostra

Vendita Diretta nei frantoi di Vinci (Fi) - Lamporecchio (Pt)

☎ 0571 729131 www.molinodelladoccia.it

produttori d'olio in Toscana

Staino



Inversi

di Bruno Tognolini

Filastrocca delle buone maestre

Maestra, insegnami il fiore ed il frutto

Col tempo, ti insegnerò tutto

Insegnami fino al profondo dei mari

Ti insegno fin dove tu impari

Insegnami il cielo, più su che si può

Ti insegno fin dove io so

E dove noi sai? - Da lì andiamo insieme

Maestra e scolaro, dall'albero al seme

Insegno ed imparo, insieme perché

Io insegno se imparo con te

Lorsignori

Il congiurato

Berlusconi ora ragiona sulle dimissioni preventive

Si vedranno oggi per cominciare a stendere, nero su bianco, la mozione di sfiducia al governo Berlusconi. Gli esponenti di Udc, Fli, Api e Mpa si siederanno alle undici di questa mattina intorno ad un tavolo, a Montecitorio, e inizieranno a scrivere quello che con ogni probabilità sarà l'ultimo atto del Berlusconi quater. Un estremo tentativo per evitare lo showdown lo ha avviato ieri Gianni Letta sondando Fini e Casini sull'ipotesi di fermare tutto in cambio di una riforma elettorale che porti ad elevare la soglia per il premio di maggioranza al 40% (meno di quanto preso da Pdl e Lega nel 2008) invece del 45% chiesto dalle opposizioni per evitare che Berlusconi nel prossimo Parlamento possa avere i 508 voti per il Quirinale.

Non è chiaro quanto Letta si sia mosso su preci-

so mandato del premier, ma a giudicare dalla reazione di Fini e Casini non sembra essere stato troppo convincente, almeno non al punto da indurli a rinunciare alla mozione. Il problema è ormai la presenza stessa di Berlusconi a Palazzo Chigi, e Letta lo sa, tant'è che in Transatlantico c'era pure chi commentava l'iniziativa del sottosegretario come il primo atto del suo governo tecnico. Sulla mozione di Fli e Udc convergerebbero i voti di tutti gli altri parlamentari dell'opposizione, nessuno escluso. Malgrado l'ottimismo sparso a piene mani dai disinformatori in azione per cercare di sgranare i finiani, i deputati del Pdl meno inclini alla sceneggiata, come per esempio un influente membro della commissione di vigilanza Rai, ammettono infatti che a Montecitorio non c'è partita, le cifre sono

impietose e vedono il governo ampiamente sotto la soglia dei 316, con almeno 7 voti in meno di quelli che prenderà l'opposizione. Berlusconi ne è ormai consapevole, tant'è che a Palazzo Chigi non escludono che alla fine possa evitare il voto alla Camera dopo aver preso la fiducia al Senato, e cercare subito il reincarico dal Quirinale, come suggeritogli da Pisanu. Il premier appare teso e stanco, alterna rumorosi sfoghi, come quello dell'ultima riunione Pdl, a momenti di autentico relax, vedi il pisolino schiacciato ieri durante il vertice Osce. Fini invece si prepara ad assumere anche formalmente la guida di Fli, da gennaio, quando dal palco del congresso fondativo a Milano rassegnerà le dimissioni da presidente della Camera. Al suo posto salirà un Udc? ♦



Via Gallarate, 58 Milano
Tel 02.33403364 Fax 02.33480804
e-mail: info@gmmultiservice.it
sito internet: www.gmmultiservice.it

Sedi operative: Novara, Cinisello Balsamo,
Melzo c/o COGESER

SERVIZI E ORGANIZZAZIONE SECONDO IL FABBISOGNO DELL'UTENTE

→ **Evitati** due scogli pericolosi: la mozione contro Bondi e quella sul pluralismo in Rai

→ **Cicchitto** chiede e ottiene di congelare i lavori. Anche Calderoli avrebbe rischiato

La sfiducia fa «novanta» L'Aula chiude fino al 13

Il governo chiude la Camera per paura di dovere affrontare la crisi politica. In un solo colpo evitate le mozioni di sfiducia per il ministro Bondi e quella per il pluralismo della Rai presentata da Fli.

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

«Chiuso in attesa di (s)fiducia». Questo l'immaginario cartello che da oggi pomeriggio potrebbe essere appeso all'ingresso di Montecitorio. Ieri la capigruppo della Camera, infatti, ha deciso di chiudere i battenti fino a lunedì 13 dicembre, quando inizierà la discussione della mozione di sfiducia a Berlusconi presentata da Pd e Idv. Una decisione fortemente sponsorizzata dal Pdl e dalla Lega, cui si

Franceschini
Bisognava mantenere il calendario già fissato

sono uniti i finiani. Mentre le opposizioni si sono dette decisamente contrarie. La Grande Paura di Berlusconi dunque congela la Camera per altri dieci giorni, dopo che in questi due anni il governo ha praticamente svuotato il Parlamento, a colpi di decreti e voti di fiducia. Ma questo stop, che viene fatto passare come qualcosa di normale, complice anche il ponte dell'Immacolata, non arriva per caso. La settimana prossima la maggioranza avrebbe traballato almeno due volte, con due voti assai pericolosi: la mozione di sfiducia



L'aula del Parlamento sarà deserta da domani al tredici

contro Bondi, presentata da Pd e Idv, e quella dei finiani sul pluralismo in Rai. Due sconfitte quasi certe, per Berlusconi. E allora Cicchitto ha chiesto e ottenuto di chiudere i battenti. Sperando forse che una settimana di pausa possa servire a raggranellare qualche deputato utile alla causa del Cavaliere.

Anche Calderoli rischiava. Si sarebbe dovuta votare anche la mozione Idv che chiede il ritiro delle deleghe al ministro "taglialeggi", reo di aver tagliato anche la norma che faceva rischiare la galera a 36 camicie verdi rinviate a giudizio per associazione di carattere militare. «Sarebbe stato opportuno man-

tenere il calendario già fissato», ha protestato il capogruppo Pd Franceschini. E Bondi? «Ritengo che per la sera del 14 non sarà più ministro», ha ironizzato. E Di Pietro: «È scandaloso che la Camera non lavori la settimana prossima».

→ **SEGUE ALLA PAGINA 6**

Denis Verdini
«Berlusconi è la democrazia siamo tutti democratici nel Pdl»



Maurizio Gasparri
«In tutta l'Europa servono governabilità e saldezza; da noi l'opposizione semina confusione»



Fabrizio Chicchitto
«Piena solidarietà a Bondi, sotto attacco perché si è esposto a sostegno di Berlusconi»



Youdoe

I REPORTAGE DI YOUDEM

Canale 813 di Sky e www.youdem.tv tutte le domeniche di dicembre alle 21,30

5 dicembre

LA FINE DEL MIRACOLO

L'emergenza rifiuti nella provincia di Napoli

12 dicembre

LA CLASSE NON E' ACQUA

La scuola riparte senza soldi
(prodotto dal gruppo PD alla Camera)

19 dicembre

UN'ALTRA STORIA

Affitti, mutui, fuori sede:
i giovani alle prese col problema casa (a cura dei GD)

PALUDE PADANA

Immagini e voci dalle zone alluvionate del Veneto

26 dicembre

ROSARNO, UN ANNO DOPO

Il dramma immigrazione in Calabria

FAME CHIMICA, L'ASINARA 9 MESI DOPO

Il ritorno di Pier Luigi Bersani sull'isola dei cassintegrati

→ SEGUE DA PAGINA 4

«In un momento di crisi economica di questa portata, i deputati si concedono il lusso di una settimana di ferie a spese dei contribuenti», ha proseguito il leader Idv. «Un vero schiaffo a chi lavora e a chi un lavoro non ce l'ha a causa dell'incapacità di questo esecutivo». Ma è stato il moderato Gian Luca Galletti, numero due del gruppo Udc, l'unico a citare la vera ragione della chiusura: «Nel Pdl c'è troppa preoccupazione ad affrontare la Camera, è un errore, non bisogna avere paura del Parlamento».

Quanto a Fli, tutto fa pensare che abbiano voluto sgombrare il campo da ulteriori incidenti fino al 14. «È positivo che il terreno rimanga sgombro fino a un atto squisitamente politico come la mozione di sfiducia, che chiarirà in modo definitivo il quadro politico», spiega Carmelo Briguglio.

Niente tregua, dunque. Solo un rinvio delle ostilità. Ma il Pd non è soddisfatto. In calendario c'era anche una mozione sul fisco di Bersani e ieri Franceschini alla capigruppo una seduta straordinaria della Camera il 9 dicembre per discutere sulla riunione dell'Ecofin prevista per il 14: niente da fare. «Una decisione che stupisce, un altro atto di scadimento di questo Parla-

Zanda

Stento a credere che Montecitorio si blocchi

mento», dice il vicecapogruppo del Pd al Senato Luigi Zanda.

«Stento a credere che Montecitorio blocchi i lavori fino al 14 dicembre. Dà il senso di una politica ferma, impigrita, chiusa su se stessa», protesta il sindaco di Firenze Matteo Renzi. «Che fanno i parlamentari da qui al 14? Vanno in ferie? Fanno il mercato delle vacche sul voto di fiducia? Peccato. Complimenti ai piccoli geni che hanno preso questa decisione, un gigantesco spot per chi detesta la politica. E i politici...». «Ma in che paese siamo?», protesta Orazio Licandro della Federazione della Sinistra. «La crisi sta subendo una drammatica accelerazione, e il Parlamento chiude? Spero che il Capo dello Stato faccia sentire la sua voce». Calderoli, e soprattutto Bondi, tirano un sospiro di sollievo. Dopo Scajola, Brancher e il sottosegretario Cosentino, non subiranno l'onta di cadere come altri «birilli». Se cadranno, lo faranno insieme a Berlusconi. ♦

Un crollo di nome Bondi La Camera lo salva le «sue» donne invece no

La Corte dei Conti apre un fascicolo sulla trasferta bulgara a Venezia Chi ha pagato i costi? E la ex moglie: «Ha la sfiducia come marito e padre»

Il caso

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

Cherchez la femme. La nemesi di Berlusconi si estende ai suoi ministri prediletti. L'alacre Camera dei Deputati chiude fino al 13 dicembre e la mozione di sfiducia personale sfuma nel *redder rationem* dell'intero governo. Ma per Sandro Bondi il momento resta cupo. E, crolli pompeiani a parte, lo deve alle donne: il Dragomira-gate sta imbarazzando l'intero ministero dei Beni Culturali e la Mostra di Venezia, i soldi di Stato all'ex marito della sua compagna (la parlamentare PdL Manuela Repetti, ndr) e al di lei figlio sono «casi umani» tuttora privi di fondata spiegazione. E sul settimanale *Oggi* la ex moglie Maria Gabriella Podestà lo accusa di voler ridurre l'assegno per il figlio, di non andarlo a trovare, e si chiede se il suo trasferimento al consolato italiano di New York sia - anche lui - frutto dell'interessamento bondiano.

Intanto la Corte dei Conti a Venezia ha aperto un fascicolo per accertare chi abbia sostenuto le spese della trasferta in Laguna della delegazione bulgara - 32 persone guidate dall'attrice «molto cara al presidente Berlusconi» Michelle Bonev, circa 400mila euro tra cocktail al Cipriani, hotel di lusso e voli privati - dove la Bonev ha ricevuto un premio-patacca per il suo film *Goodbye Mama* (mai uscito nelle sale).

La vicenda era stata sollevata da un articolo sul *Fatto*. Una lettera del primo ministro di Sofia autorizza il viaggio purché pagato «dal paese ricevente». Tutto a italiane spese? Bondi afferma che «nessun costo organizzativo diretto né indiretto è stato soste-

nuto dal Mibac». Il suo omologo bulgaro Rashidov afferma: «Pagò l'Italia ma non ho chiesto lo scontrino». Qualche altra istituzione, allora? Dopo giorni di silenzio la Bonev sostiene che tutto era a carico della sua società la Romantica Entertainment (di cui fanno parte Licia Nunez, coinvolta nell'inchiesta Tarantini sulle feste del premier, e la ricchissima «dama nera» Darina Pavlova) e di non aver ricevuto soldi «né dal Mibac né dal governo italiano». Adesso la Guardia di Finanza acquisirà i documenti per chiarire i contorni della storia. Verrebbe da chiedere, parafrasando il Cav: chi paga questa ragazza?

Curriculum «Saccà ha creduto nel mio» si difese Michelle quando, da

QUAGLIARIELLO CICCHITTO

«L'aggressione politico-mediatica contro il ministro Bondi è vile e feroce al tempo stesso, ed è parte evidente del tentativo di rendere nel nostro Paese l'aria irrespirabile».

sconosciuta, nel 2003 finì al Dopofestival di Sanremo inseguita dai sospetti di essere l'amante dell'allora direttore generale Rai. Dopo il flop Baudo tentennò: «Mi avevano presentato un curriculum di tutto rispetto, poi ne è spuntato un altro, speriamo non sia vero». La Bonev rispunse nelle intercettazioni sulle «raccomandate» di Silvio: saputo delle sue lamentele, Saccà però definiva «ricattatoria» la sua pretesa di produrre un format.

Ping pong sul film. Autobiografico, trasposizione del suo libro *Alberi senza radici* (pubblicato, guarda caso, da Mondadori). Prodotto, diretto

e interpretato dalla Bonev. Di nuovo: chi paga? La Bulgaria ci mette 150mila euro, Rai Cinema 1 milione. Perché? Ordine di Mauro Masi. L'ex ad Caterina D'Amico spiega: «Noi siamo una controllata Rai, se il dg del mio azionista ci chiede di acquistare un film io devo farlo. Mi disse che era parte di un accordo strategico di coproduzione italo-bulgara firmato dai ministri dei due Paesi».

Anche da Bondi, quindi. Guido Paglia ribatte: «Era una lettera standard, se Rai Cinema ha finanziato avrà avuto i suoi motivi». Rizzo Nervo vuole portare la vicenda in cda. Vita e Giulietti annunciano un'interrogazione parlamentare sul «conflitto d'interessi».

Clan Novi Ligure È il paese della Repetti. Beneficiario, scrive *Repubblica*, di 670mila euro per il restauro di due chiese, impegni per il teatro Marengo, persino 500 euro per la banda comunale. Il figlio della Repetti ha ottenuto un contratto alla direzione generale del cinema. L'ex marito, Roberto Indaco, una consulenza da 25mila euro dal Fus per «teatro e moda».

Sfiducia in famiglia Pesanti le dichiarazioni della ex moglie (non esenti tuttavia dal sospetto di rancori personali): «Sandro vuole imporre al figlio la presenza della compagna, che lui non gradisce», «Vive per il potere», «Come politico predica bene ma razzola malissimo», «Vuole rivedere gli accordi economici perché il suo stipendio da parlamentare è diminuito e ha perso la collaborazione con *Vanity Fair*».

Pesciolino Grattacapi nel 2009 anche dall'autrice pugliese del piccante romanzo *Il pesce rosso non abita più qui*: protagonista è un ministro di nome Salvo Toscani coinvolto in *love story* e promesse di candidature. ♦



Foto Ansa

I due muri crollati all'interno dell'area archeologica di Pompei

A Pompei giù altri due muri, e oggi arriva l'Unesco

Ieri nuovo crollo tra le rovine della città napoletana. Sono crollati altri due muri che portavano alle Lupanare. Un'altra tegola per il ministro Bondi. Oggi arriveranno gli ispettori dell'Unesco, sabato la Camusso.

LUCA DEL FRA
ROMA

Dacci oggi il nostro crollo quotidiano: puntuali come una maledizione continuano i crolli a Pompei. A sbriciolarsi stavolta sono stati un muro divisorio di circa 2 metri per una larghezza di circa 3 lungo la via Stabiana e la parte superiore della parete d'accesso di un ambiente di servizio

del cosiddetto lupanare piccolo.

Erano le 7 del mattino di ieri, e si apriva una giornata convulsa per il sito archeologico più disastroso d'Italia: di fronte all'ennesimo disastro un livido Sandro Bondi si è barricato nello stigmatizzare «la spaventosa strumentalizzazione della sinistra, una opposizione senza principi, senza onestà politica e intellettuale e senza rispetto per la verità», mentre la sovrintendente a interim Jeannette Papadopoulos, il cui mandato scade tra 20 giorni, auspica non ci sia «nessun allarmismo né casi sensazionalistici».

Eppure la situazione di Pompei è sulle pagine dei giornali di tutto il mondo, tanto che oggi arriveranno

gli ispettori dell'Unesco. Si tratta di due archeologi di vaglia internazionale, Alix Barbet e Jean-Pierre Adam, che verificheranno la situazione visto che Pompei è protetta dall'organizzazione mondiale per l'Educazione, la Scienza e la Cultura. La cosa deve preoccupare non poco i piani alti del ministero visto che Luigi Malnati, al suo primo giorno di lavoro come direttore generale delle Antichità, già ieri si è presentato a Pompei, con un giorno d'anticipo per accompagnare gli inviati dell'Unesco.

CAMUSSO

Ma sabato arriverà in visita anche Susanna Camusso, segretario nazio-

nale della Cgil, per sincerarsi sulle condizioni della antica città, sepolta dalla furia vesuviana nel 79 d.C.

Più che in altre occasioni gli ultimi due crolli sembrano essere causati dalle piogge di questi giorni, ma si inseriscono in una situazione di sostanziale sottovalutazione della tutela e della sicurezza di Pompei, che sta esplodendo al termine di un lungo e non ineccepibile commissariamento voluto da Bondi e terminato nel luglio scorso.

Il commissario Marcello Fiori, funzionario della protezione civile che aveva preferito alla tutela la valorizzazione e la promozione, all'archeologia i siti internet, alla puntuale manutenzione gli spettacoli all'aperto, in questi giorni ha ammesso che «è mancata la manutenzione» scaricando però le responsabilità sulla sovrintenden-

Susanna Camusso

Sabato arriverà nella città napoletana anche il leader Cgil

La Pretura

Ha sequestrato anche la zona dei nuovi crolli

za.

Ma è evidente a tutti che la fragilità di un sito come Pompei è stata profondamente scossa dai lavori effettuati durante la gestione commissariale, affidata a una persona di scarse competenze archeologiche.

L'altro ieri la pretura di Torre Annunziata ha sequestrato anche la zona dei nuovi crolli e tutti gli atti afferenti ai lavori svolti durante il commissariamento, mentre si attendono i responsi dei periti geologi. Si fa infatti sempre più solida l'ipotesi che i crolli degli ultimi mesi siano dovuti a un dissesto idrogeologico causato dai «nuovi scavi» intrapresi da Fiori, con evidenti intenti mediatici nella zona della domus dei Casti amanti, il che avrebbe causato un cambiamento, a quanto pare pernicioso, nella irrigamentazione dell'acqua piovana.

L'area era stata lasciata deliberatamente sepolta dai sovrintendenti archeologi, e i cosiddetti «nuovi scavi» hanno rotto una delle leggi non scritte nella manutenzione di Pompei: evitare nuovi cantieri quando i mezzi economici e le risorse umane sono a mala pena sufficienti a gestire quanto già portato alla luce. ♦

→ **Berlusconi** mette in guardia da «manovre e agguati di Palazzo». Ma le diplomazie sono al lavoro
→ **Si tratta** per un Berlusconi bis o un rimpasto. I giochi si faranno prima del 14 dicembre

«Niente intrighi» ma con Fli e Udc si cerca l'intesa a porte chiuse

Mette in guardia da «agguati di palazzo», ma i suoi trattano per un Berlusconi bis o per un rimpasto. I giochi si faranno prima del 14 dicembre e Udc e Fli usano la sfiducia per costringere Silvio a scendere a patti.

NINNI ANDRIOLO
ROMA

«Manovre e agguati di palazzo», Berlusconi bolla così l'eventualità della mozione di sfiducia Fini-Casini che potrebbe materializzarsi prima del 14 dicembre. Il premier, impegnato a mandare avanti il suo «governo del fare», lascia «ad altri» i complotti per rovesciare il governo eletto dagli italiani. Ma torna ad avvertire che «se il 14 dicembre non avremo una forte e consistente fiducia, e ci sarà impedito di continuare a governare» si dovrà andare al voto anticipato.

Messaggio ai militanti Pdl dal sito *Forzasilvio.it*. Il Cavaliere lancia una campagna di comunicazione multimediale sull'attività dell'esecutivo. Servirà in ogni caso, spiega, anche «in campagna elettorale». Nel braccio di ferro con i finiani Berlusconi sembra sbarrare la via ad ogni trattativa. In realtà, sotto traccia, tutti sono impegnati a scongiurare il peggio.

A iniziare dal Cavaliere «preoccupatissimo» per i sondaggi che danno in caduta libera il suo Pdl. Anche lo stop ai lavori della Camera chiesto da Cicchitto e approvato da Lega e Fli punta a stemperare il clima, dopo i colpi ricevuti dal governo nei giorni scorsi. Passo indietro del Cavaliere in cambio di un percorso «blindato» che

garantirebbe un Berlusconi bis con Udc e Fli? Per scongiurare la possibilità concreta di finire in minoranza alla Camera, il premier - pur tra mille sospetti - potrebbe accettare di bere l'amaro calice delle «dimissioni» con la garanzia di un «reincarico immediato».

In molti, tra i consiglieri, hanno fatto capire al premier che «i finiani non si spacchetteranno». «Chi fa il giochetto dei buoni e dei cattivi deve sapere che non va lontano - spiega il finiano Menia - Tra di noi discutiamo, ma siamo un gruppo nato su

ANNIVERSARIO

Non tantissimi, ma sufficienti. Servono ancora circa 100 milioni di euro per portare a termine le tre infrastrutture comprese nella lista delle celebrazioni per i 150 anni dell'Unità d'Italia.

una scelta comune e ci esprimeremo in modo comune».

MOZIONE COME DETERRENTE

Fini e Casini potrebbero far sottoscrivere la mozione di sfiducia ai loro deputati «per metterla in cassaforte ed evitare giochi berlusconiani» prima del 14 dicembre. I parlamentari Udc hanno deciso già ieri di presentarla e di prendere contatto con il Fli. In questo clima «d'assedio» Berlusconi potrebbe provare a forzare o, al contrario, scendere a patti. I suoi dicono che «non accetta consigli, perché non si fida più di nessuno».

A dispetto di tutto ciò, però, non tagliano i ponti dietro le spalle del



Il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

Cavaliere. «Se, sui temi seri che riguardano i nostri cittadini, si discutesse e si trovasse una soluzione al di là degli schieramenti - ha affermato ieri Gianni Letta - forse migliorerebbe la politica del nostro paese e ci guadagnerebbero i cittadini». Parole interpretate come l'antipasto di un appello a tutte le forze responsabili - anche dell'opposizione - che Berlusconi potrebbe rivolgere «in un momento di grave crisi economica» per «tirare dentro Casini e Rutelli».

Accordo per evitare la sfiducia, quindi? Il premier tiene in mano una carta di riserva. Ottenere la fiducia del Senato e salire al Colle prima del passaggio alla Camera. Con

l'obiettivo di ottenere dal Capo dello Stato un mandato ad allargare la maggioranza e procedere al rimpasto. Solo a quel punto il premier si recherebbe a Montecitorio. Questo percorso, spiegano, garantirebbe a Berlusconi «di tenere nelle sue mani il pallino della crisi, visto che teme manovre e agguati di palazzo per toglierlo di mezzo». E gli permetterebbe, poi, di tenere aperta la partita delle elezioni anticipate. «Lasciamo agli altri le chiacchiere e le polemiche inutili, noi continuiamo a lavorare e a cercare di comunicare ai cittadini le cose realizzate dal governo». L'appello del Cavaliere è rivolto ai militanti azzurri per «tenersi caldi» in vista delle urne. ♦

Foto Reuters

Casini presenta la mozione di sfiducia Pd: «Atto di chiarezza»

**Bersani: «Dimissioni di Berlusconi e governo di transizione»
Oggi incontro tra Fini, il leader Udc e Rutelli per un testo comune**

Manovre

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

Saranno dieci giorni di grandi manovre. Più che di Palazzo, come teme Berlusconi, avverranno nei palazzi chiusi, come lo sarà la Camera fino al fatidico 14 dicembre. L'asse a tre, Fini, Casini e

Rutelli si va rafforzando e oggi ci sarà un vertice fra i tre leader per una mozione comune di sfiducia al governo. Il leader Udc apprezzerrebbe, dice, «se Berlusconi si dimettesse prima del voto di sfiducia»; nel frattempo Pier coccola e incontra un possibile premier di «responsabilità nazionale» come Beppe Pisanu.

Il gruppo Udc alla Camera ha messo sul piatto la sua carta: all'unanimità ha dato mandato a Casini di scrivere una sua mozione di sfiducia «nei modi e nelle forme che riterrà

più opportuni». Una mossa concordata al telefono con Fini, che potrebbe aggiungersi o stilare un testo comune anche con l'Api (ne confermano l'adesione Lanzillotta e Tabacci).

Pier Luigi Bersani accoglie l'iniziativa Udc come «un gesto di chiarezza. Evidentemente la presentazione della mozione di sfiducia da parte del Pd ha messo in movimento la situazione», afferma dal congresso del Pse a Varsavia. Il segretario democratico respinge le voci su «segnali di fumo» lanciati ai finiani perché sciolgano le riserve che mantengono in attesa di una «risposta» dal premier. Più che altro ha chiesto a Udc e Fli di votare la mozione Pd.

Bersani insiste sulla road map lineare: dimissioni di Berlusconi e un «governo di transizione che ci porti fuori dalla palude». E a chi gli chiede se il Pd ha pronto un «piano B» elettorale, risponde che «esiste solo un Piano A», ovvero «un governo di responsabilità istituzionale largo che dia futuro all'Italia», si occupa dei problemi del Paese e riformi la legge elettorale. Perché «se si va

avanti così si andrà al voto, come vuole Berlusconi, con un sì o no su di lui». Ultimi sondaggi Swg sono rosei per un eventuale Nuovo Ulivo (Pd, Idv e Sel), con radicali e altri: col 40,5% supererebbe Pdl, Lega e Destra (39,5%). Il Terzo Polo (Fli, Udc, Api, Mpa) arriverebbe al 14,5. Di Pietro vorrebbe il voto, ma è disponibile a un «appoggio esterno» a un governo «di 90 giorni» che cambi la legge elettorale.

Il leit motiv generale è «da qui al 14 può succedere tutto», le mozioni per ora (Pd e Udc) potrebbero essere ritirate per votare l'una o l'altra all'ultimo momento: Gianni Letta continua la sua mediazione e lancia segnali opposti dall'andare alle urne: «Con un confronto bipartisan ne guadagnerebbe il paese».

I «futuristi» finiani aspettano sul fiume di veder passare un Berlusconi ravveduto nei loro confronti o, in alternativa, di infliggergli il colpo di grazia votando la sfiducia con Casini. Sprezzante Bossi: «Ognuno decide di morire come vuole», ma è fiducioso sui voti del 14 dicembre. ♦

Il capo dello Stato al Csm: no a tensioni

La giustizia è «un sistema complesso, spesso lacerato da gravi contrapposizioni e caratterizzato da disfunzioni e ritardi, ma chiamato a esercitare un ruolo essenziale intervenendo su situazioni che incidono sulla serenità dei singoli e della collettività tutta». Lo ha affermato il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano nel messaggio inviato al presidente della commissione giustizia del Senato, Filippo Berselli in occasione della seconda edizione del «Salone della Giustizia». Il Capo dello Stato ha dato anche il suo apprezzamento alla «scelta di riservare quest'anno una intera sessione alla promozione della cultura della legalità in ambito scolastico. Ai successi nel contrasto alla delinquenza, colti grazie alla straordinaria mobilitazione della magistratura e delle forze dell'ordine deve infatti accompagnarsi la crescita, specie nelle giovani generazioni, di un forte senso civico insieme con la consapevolezza del valore del rispetto dei principi della Costituzione e di tutte le regole dell'ordinamento. Solo in tal modo è possibile scongiurare definitivamente il pericolo che le varie forme di criminalità possano controlla-

re il territorio, avvalendosi della intimidazione e della violenza ed infiltrarsi pericolosamente nella economia legale nazionale e internazionale». Napolitano ancora una volta ha affrontato un tema delicato come quello della giustizia, quella che riguarda tutti, e su cui da tempo il governo promette una riforma la cui presentazione per il momento è stata ancora fatta slittare.

Ma il Capo dello Stato ha anche inviato al vicepresidente del Csm, Michele Vietti, la risposta ad una lettera dei consiglieri Marini, Brigandì, Palumbo, Romano e Zanon, il 9 novembre, nella quale «si affrontano i temi, delicati e controversi, delle pratiche a tutela e delle anticipazioni di stampa su procedure consiliari non ancora definite».

L'invito è alla cautela «in una delicatissima fase della vita istituzionale» in cui «la mia responsabilità di Capo dello Stato deve prevalere rispetto a interventi su questioni che riguardano la dialettica interna al consiglio. Mi appello perciò al senso di responsabilità di tutti invitando al riserbo, ad evitare il verificarsi di situazioni che possono creare inopportune tensioni». ♦

POMPEI TRA CRISI E DEGRADO



Hotel Vittoria
Piazza Esedra - Porta Marina
Pompei (Na)

Sabato 4 dicembre 2010 ore 9,30

Presiede
Francesco Petraglia
Segretario Generale FP CGIL Campania

Interviene
Salvatore Massimo
Segretario Generale FP CGIL Napoli

Partecipano
Giuseppe Errico
Segretario Generale CDLM Napoli

Michele Gravano
Segretario Generale CGIL Campania

Emilio Viafora
Segretario Generale CGIL Veneto

Rossana Dettori
Segretario Generale FP CGIL Nazionale

Conclude
Susanna Camusso
Segretario Generale CGIL

**Legalità.
Fermare la crisi produttiva.
Tutelare e sviluppare
il patrimonio culturale.**



Foto di Alessandro Di Meo/Ansa



Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano davanti alla bara del regista Mario Monicelli

→ **Il Presidente alla Casa del Cinema:** «Se n'è andato con un estremo scatto di volontà»→ **Alla Camera** scontro sul suicidio dopo le parole di Veltroni. Binetti: «Basta spot all'eutanasia»

L'ultimo omaggio a Monicelli Napolitano: rispettare la scelta

L'addio a Mario Monicelli di Giorgio Napolitano che alla Casa del Cinema con tanti altri, volti noti e gente anonima, porge l'estremo saluto ad chi se n'è andato con «un estremo scatto di volontà che va rispettato».

MARCELLA CIARNELLIROMA
mciarnelli@unita.it

Arriva in una tarda mattinata, grigia come sanno esserla solo quelle degli addii più tristi, il presidente della Repubblica per porgere l'ultimo saluto a Mario Monicelli. Pio-

ve. Davanti alla Casa del Cinema, tra i primi alberi di Villa Borghese, c'è una lunga fila, fitta di volti noti e di tanta gente comune. Napolitano, l'appassionato di cinema, il vicino di casa in quel quartiere Monti che li accolse tanti anni fa, ma innanzitutto il massimo rappresentante degli italiani, è lì a rendere omaggio ad un grande italiano. Nella camera ardente si è intrattenuto a lungo con la compagna del regista, con le figlie, con i familiari cui ha trasmesso il commosso cordoglio personale e del Paese. Con cui ha rievocato i momenti personali che lo hanno legato al regista scomparso. A cui ha parla-

to dell'estrema scelta di un numero uno che ha scelto la solitudine come dimensione finale di una vita ricca di affetti, passioni, contraddizioni.

IL RICORDO

Ed all'uscita dalla camera ardente, mentre dentro ricomincia il flusso ininterrotta dell'omaggio, Napolitano ha voluto ricordare Mario Monicelli come «un grande non solo del cinema italiano, un uomo meraviglioso» con cui gli capitava di incontrarsi «passeggiando per lo stesso quartiere» e che non aveva voluto mancare alla grande festa che i monicelliani avevano organizzato per fe-

steggiare, l'anno scorso, il compleanno del presidente. «Negli ultimi tempi la moglie mi diceva che andava a giornate anche se erano più quelle buone che quelle cattive. Io ho amato tutti suoi film ma forse quelli che ho preferito sono stati "La grande guerra" e "Romanzo popolare».

Ma il ricordo non può non essere condizionato dalla scelta drammatica e definitiva fatta da Monicelli che «se n'è andato con un'ultima manifestazione forte della sua personalità, un estremo scatto di volontà che bisogna rispettare». Quel salto nel vuoto, nel buio, come desiderio

Foto di Claudio Peri/Ansa



Un ragazzo posa una bandiera italiana con scritto «Grazie Mario. L'Aquila»

Foto di Massimo Percossi/Ansa



Un uomo fa il pugno chiuso mentre saluta il regista

Mario che urlava parole di cui tutti oggi hanno paura

Visita alla camera ardente per dar l'ultimo saluto al regista: c'è tanta gente, ognuno con il suo pensiero, il suo ricordo. C'è gente famosa, Rosi & Wertmuller, ma anche i ragazzi

Il ricordo

ANDREA SATTA

ROMA
SCRITTORE E MUSICISTA

Scirocco a Roma, piove da sempre, Tevere gonfio di lacrime, ponti bagnati fino alle ascelle, bolle l'acqua del fiume, nuvole sfacciate si rincorrono nere. Schianto fra due auto davanti ai miei occhi, asfalto alluvionato, hanno forza per litigare i due che scendono. Figli di novembre, figli di solitudini, muschio sui tronchi vecchi, foglie sui tombini, mani sui fianchi, mani di platano incollate ai sampietrini, sembrano tracce di umani, ovunque solchi, percorsi, trascorsi. Attraverso la strada e arrivo qui, da Mario.

È un diritto venirlo a salutare. Sono qui, che lui è passato dalla vita alla morte nel tempo di un ciak. Era con me a L'Aquila al gelo di marzo, lo scorso inverno, per animare una tenda da circo. Le sue parole, a far coraggio ai ragazzi del «cratere». Tra le macerie aquilane, le sue orecchie per le loro lettere amare. Era con noi Tetes, in riva all'Aniene, lo scorso novembre tra gli occupanti dell'Eutelia, esausti, illusi. Freddissima fu quella notte. Mi disse «rimango poco, dico una cosa a questi coraggiosi e me ne torno a casa...».

Invece restò fino alla fine, tutto il concerto, tutte le parole scritte dai lavoratori. Urlò termini di cui tutti hanno paura. Pronunciò «schifo» e «rivoluzione». Incitò a battersi e a lottare. Noi ci aggrappammo alle sue labbra, alle braccia, alle sue gambe come ad Achille, gli achei. Ci sentimmo più forti, che nel giusto, c'era lui. Poi si nascose dentro un plaid a quadri e, scoperta dalla coppola, rimase solo la faccia antica e gli occhi vivaci.

Ora sono qui, per me, per voi se volete, fra la gente che sfila, anoni-

ma. A ciascuno il suo pensiero, il suo mistero, il suo sentiero. Tutti in fila, vestiti di scuro. È colore di stagione. Un passo alla volta. Qualcuno mano nella mano, qualcuno con nella mano il cellulare. Due rampe di scale per arrivare. Una pausa ancora, breve. Ecco Mario. Sulla sua cassa, una bandiera verde de «L'Aquila». I ragazzi non lo hanno dimenticato... Davanti alla bara, seduti, ad attendere niente, a guardare nessuno, Lina Wertmuller e Gianfranco Rosi. Parlano della vita. Dicembre Numero Uno regala un raggio, un sole finale che filtra tra i rami di Villa Borghese.

All'uscita, l'ultima fila sono le

SCOLA: NON SONO TRISTE

«Non sono per nulla triste, anche perché Mario non è morto affatto. Anzi è uno che ha scelto anche come morire, in maniera spavalda, come era lui». Così il regista Ettore Scola.

parabole delle TV. Chi è già stato da Mario, porta via un pezzo di lui che dovrà custodire da solo, un'immagine che non potrà rinnovare. Incredibile che solo ora sia fatto il cielo celeste, proprio ora che il giorno si spegne, proprio ora che bisogna andare. Passa una autobus, è il 95, non può essere un caso, direzione Piazza del Popolo, due ragazzi lo prendono. Due studenti di un liceo di provincia, li tradisce l'accento. Erano in fila anche loro, non può essere un caso. Chi c'è là dentro? Chi c'è là sotto? Chi c'è la fuori? Chi c'è lassù? Nessuno forse, nessuno, ormai. Gira il vento da scirocco a nord e regala un'altra aria al mondo. Da domani sarà inverno e una mano di platano me la porto via, come fosse un foglio da disegno di Chiara. ♦

estremo di compiere ancora una volta una scelta, anche se questa volta definitiva.

Una scelta da rispettare, comunque la si pensi, ha ammonito Napolitano. Come tutte quelle che non lasciano margini. Ed invece il mondo della politica non ha perso occasione per aprire un altro fronte di contrapposizione su un argomento certo delicato qual è quello di decidere quando, se e come porre fine alla propria vita.

L'APPLAUSO

Il lungo applauso di Montecitorio aveva appena reso omaggio al regista che ha contribuito a svelare con ironia e amarezza i vizi e le virtù degli italiani che immediatamente è esplosa la polemica. Walter Veltroni ha parlato di «un italiano dalla schiena diritta» che «ha vissuto e non si è lasciato vivere, nè morire» ed ha «deciso di andarsene» e subito in aula è tornato ad aleggiare il fantasma dell'eutanasia che divide più di altri e toglie a troppi la voglia di affrontarlo come problema che c'è e non come ideologico spartiacque.

Paola Binetti non ha perso l'occasione per lanciare i suoi strali contro chi fa «spot a favore dell'eutanasia partendo da episodi di uomini dispe-

rati, di chi è stato lasciato solo dalla famiglia e dagli amici. Il gesto di Monicelli è stato di tremenda solitudine non di libertà» ha detto cancellando qualunque possibilità di una libertà di scelta che forse, proprio quando si è a colloquio solo con se stessi, trova ragione di essere e possibilità di essere portato a termine. La radicale Rita Bernardini ha invitato «almeno ad una riflessione sul modo con cui il regista ha posto fine al-

L'ex segretario Pd

«Ha vissuto e non si è lasciato vivere né morire»

la sua vita» e parla di «persone che non ce la fanno». Ed Enrico La Loggia l'ha attaccata trovando nelle sue parole «l'elegia del suicidio». Botta e risposta dall'uno e dall'altro fronte. Ed ecco come la pensa il sottosegretario Gianni Letta: «Mi attengo all'invito, come sempre molto saggio, del Presidente della Repubblica: ci vuole rispetto. Mi dispiace che una persona che ha dato tanto agli altri e ha fatto sognare, sorridere, ridere sia scomparsa così tristemente, in maniera così amara». ♦



Rione Monti La folla che si è riunita ieri a piazza Santa Maria dei Monti per salutare Mario Monicelli

→ **Pugni alzati** e brindisi: così ieri mattina Monicelli ha lasciato per l'ultima volta il suo quartiere
→ **Una «cerimonia»** laica e spontanea con pochi volti noti. Nel pomeriggio una lunga fiaccolata

Con «Bella ciao» il rione Monti saluta il suo cittadino più amato

Tra «Bella ciao» e le note dell'«Armata Brancaleone» il rione Monti ha salutato Mario Monicelli. Niente discorsi ufficiali e cerimonie: soltanto l'affetto dei suoi vicini di casa che si sono stretti intorno alla bara.

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA
ggallozzi@unita.it

«Ignoti borghesi ladri e marchesi... Hai raccontato tutti noi. Ciao Mario». Lo striscione è attaccato su un palazzo di piazza Madonna dei Monti e sotto tre fiaccole brillano

nell'imbrunire. È un lungo saluto quello che ieri ha abbracciato Mario Monicelli nel cuore del suo quartiere. In serata una lunga fiaccolata per le viuzze dello storico rione dove abitava e in mattinata l'abbraccio più forte, quello davanti al feretro, dentro un'auto nel mezzo della piazzetta, a pochi passi da casa sua in via dei Serpenti.

L'ULTIMO BRINDISI

A stare lì con quella luce grigetta di questi interminabili giorni di pioggia. Quello sciame di persone che gli si stringono intorno, affacciati alle finestre e davanti al feretro. Il barbie-

re, la pizzicagnola, il macellaio, semplicemente la gente del quartiere insieme a qualche volto noto. I bicchieri di vino che passano di mano in mano per l'ultimo brindisi. I lunghi si-

L'amico di quartiere

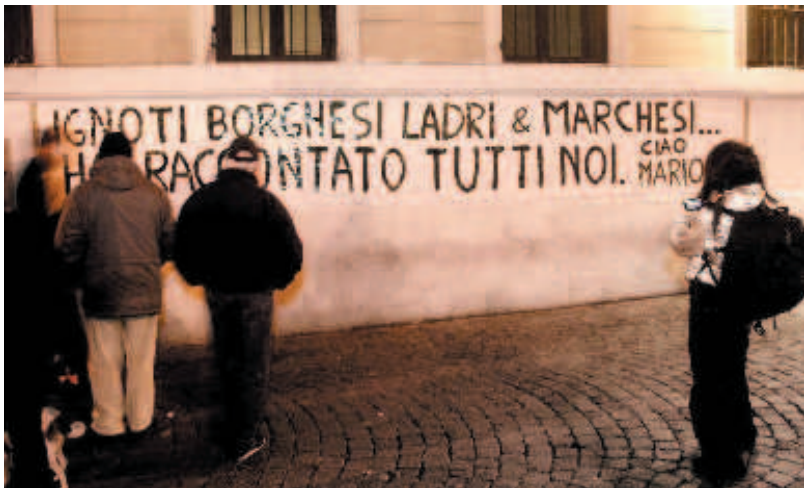
Cesare Esposito: «Mario è come questa fontana un vero monumento»

lenzi e poi fragorose le note di *Bella ciao* che riscaldano la storica piazza, il pensiero viene spontaneo: lo vorremmo tutti un funerale così. Ma co-

se del genere capitano solo a chi è stato molto amato. E Mario Monicelli lo è stato davvero. A dimostrarlo questa semplice «cerimonia di popolo», che ha preceduto i saluti «ufficiali» alla Casa del Cinema.

È cominciato tutto intorno alle dieci di mattina nel cuore del suo quartiere a cui ha reso omaggio anche col suo cinema: *Vicino al Colosseo c'è Monti*, un breve affresco del rione sulle corde dell'ironia che rapì il festival di Venezia di qualche anno fa. Gli «attori» del corto ora sono tutti lì. «Mario era come questa fontana: un monumento», dice Cesare Esposito, architetto di Monti. «Ma lo

Foto Omniroma



Lo striscione dedicato a Monicelli, durante la fiaccolata al rione Monti

Foto di Fabio Campana/Ansa



Chiara Rapaccini La moglie di Monicelli saluta gli amici e gli abitanti del rione Monti

avete visto? Quando è arrivata la bara la piazza si è illuminata. Lui ha fatto come Icaro, ha volato».

Tutto il quartiere è lì. I negozianti e gli artigiani dai quali ogni giorno Monicelli andava a fare la spesa. «Una volta l'ho incontrato dal barbiere - dice una signora dagli occhi chiari - e lui mi fa con la sua solita ironia: "eh no, pure qui ci sono le donne". Poi sorridendo: "vabbè ti è permesso perché hai gli occhi belli"».

GIUSTO TRE FIORI

Il feretro spoglio è circondato. Sopra soltanto tre fiori: una rosa rossa e due garofani. «A Mario non sarebbero piaciuti tanti fiori», dice Chiara Rapaccini, la moglie. Tutto è nel segno della spontaneità. E dell'affetto. Non c'è nessun discorso. Nessuno prende la parola. A tratti qualcuno grida: «Mario ci hai fatto divertire!». In molti alzano il pugno chiuso quando la banda del Pigneto intona *Bella ciao* ed altri si fanno il segno della croce mentre le campane della chiesa si liberano al vento «perché quando muore una persona - dice il parroco don Francesco - le campane servono ad avvisare il cielo che sta arrivando qualcuno». Sono pochi i volti noti che si confondono tra la folla che, alla spicciolata, arriva a colmare la

piazza. E tutti «residenti». I fratelli Vanzina, Mimmo Calopresti, Andrea Purgatori, Paolo Villaggio che dice: «Quello di Mario non è stato un suicidio disperato. A 95 anni ha detto: la morte me la decido io nel modo migliore. Ci ha pensato un attimo ed ha aperto la finestra. Vorrei avere io il suo coraggio».

Tanti, poi, anche i cronisti e le telecamere. Sono loro a sollecitare i «ricordi», gli «aneddoti». Si parla a bas-

Il parroco

«Queste campane sono anche le sue, avvisano chi arriva in cielo»

sa voce nella piazza. E, a tratti, i lunghi silenzi si interrompono con scrosci di applausi. «A Mario sarebbe piaciuta l'atmosfera di questo saluto», dice ancora la moglie Chiara. Come pure quello striscione degli studenti in lotta che diceva: «Ciao Mario la rivoluzione la possiamo fare». Quando l'auto col feretro si mette in moto e se lo porta via e si levano le note dell'*Armata Brancaleone* la piazza esplode in un lungo applauso. E sì Mario, tu la tua di rivoluzione l'hai già fatta. ♦

Insieme agli altri ha coltivato il gusto dell'intelligenza

Era affascinato dalle persone, dai giovani. E ha condiviso con amici e colleghi l'avversione alla fasullaggine e al conformismo. La sua dote più evidente era la concretezza

Il ricordo

PAOLO VIRZI

ROMA
REGISTA

Mario Monicelli indossava la malinconia con vivacità, come fosse un pensiero polemico. E infatti riusciva a far sentire un po' bischero chiunque avesse a che fare con lui. Quelli che son riusciti ad essergli davvero amici forse avevano stabilito una specie di patto: d'accordo, Mario, noi accettiamo di farci prendere per il culo e tu ci consenti di volerti bene. Vuol dire che non sapesse e non volesse voler bene a nessuno? Niente affatto, Monicelli cattivo e cinico è un luogo comune infondato, fastidioso da ascoltare. Mario voleva bene a tutti, indistintamente, o meglio era interessato a tutti. Le persone lo incuriosivano e spesso gli piacevano, solo che sembrava esser convinto che il modo più autentico, più profondo di relazionarsi con loro fosse la canzonatura. Ma a guardarlo bene c'era qualcosa di più: la sua malinconia nasceva dalla percezione profonda della debolezza della natura umana, a partire dalla propria. E quindi il suo sguardo, con quei suoi occhi da uccello, non poteva posarsi sugli altri senza colorarsi un po' di commiserazione, ma allo stesso tempo stabilendo una segreta solidarietà tra deboli. Perché non si considerava certo migliore di nessun altro. Se è vero che era brusco, lo era soprattutto verso se stesso, ormai lo sappiamo con certezza direi definitivamente.

Credo che si sia molto divertito a fare il cinema, anche se avrebbe potuto benissimo fare altro. Nel senso che non era un fanatico, un maniaco, un cineossessionato. Si è divertito perché si è circondato di persone eccezionali, con i quali ha coltivato il gusto dell'intelligenza,

dell'osservazione, dell'avversione alla fasullaggine, ai conformismi, alla retorica, e soprattutto con i quali ha condiviso l'inclinazione ad una dialettica spesso allegramente sanguinosa. Con Furio, con Suso, con Leo, con Piero litigavano tanto, in continuazione, su tutto. Era probabilmente il loro più prezioso segreto di bottega.

È stato già detto, mi pare, che la dote più evidente di Monicelli regista fosse la concretezza. Nei suoi film più belli - i miei preferiti sono sette, tre dei quali autentici capolavori - non c'è mai un fotogramma in più del necessario, una musica in più, un primo piano di troppo. Solo l'indispensabile. Poi ne ha fatti altri cinquanta-

OGGI LA CREMAZIONE

Monicelli è rimasto alla Casa del Cinema di Roma per tutta la notte. È la prima volta che questo accade. Stamattina verrà portato al cimitero di Prima Porta per la cremazione.

tre, qualcuno bello qualcuno così così. Ma quella dote, l'arte di raccontare andando subito al sodo e senza l'ombra di un'enfasi, di un fronzolo, la concretezza, appunto, che è arte sopraffina, quella nei suoi film non è mancata mai.

Una mia amica, poco tempo fa, mi ha raccontato di averlo visto cenare da solo in una trattoria affollata di ventenni. Si dedicava al suo piatto con scarsa attenzione, limitandosi a piluccare. Non aveva occhi che per tutte quelle persone intorno. A volte qualcosa di quello che vedeva, o che ascoltava, lo faceva impercettibilmente sorridere. Ad un certo punto ha pagato il conto, ha preso il bastone, indossato il berretto, si è alzato, e rivolto a tutti, ha augurato la buonasera e ringraziato per la bella serata. E se n'è andato. ♦

L'ANALISI



Vittorio Emiliani
SCRITTORE E GIORNALISTA

Immigrati e balle mediatiche C'è un'Italia che non ha paura

Dicono che sono una decina di milioni, ma sono la metà. E che arrivano via mare, mentre è solo una minima parte. E che sono concentrati nelle regioni del centrodestra, Ma è in Emilia che sono di più

Sono ancora recenti le proteste disperate di immigrati irregolari truffati da imprenditori con molto pelo sul cuore. Immigrati sulla gru a Brescia, nelle cui fabbriche venne eletto una ventina di anni fa il primo delegato sindacale extra-comunitario, Amhed se ben ricordo. Immigrati sulla ciminiera di Bresso alle porte di Milano. Necessari alla produzione industriale, al Nord e al Centro. Ma dove si concentrano in Italia gli immigrati regolari? Ci sono "balle mediatiche", per usare un termine berlusconiano, da sgonfiare. La prima: gli immigrati in Italia sono una decina di milioni o giù di lì. Balle: nel 2010 (dati Caritas) risultano 5 milioni, la metà di quella cifra "terroristica". La seconda: dal mare arrivavano centinaia di migliaia di clandestini. Balle: erano meno di trentamila all'anno (il grosso arriva, tuttora, via terra, da est). Un'altra ancora: quella immigrazione si concentra essenzialmente nel Nord Est là dove cioè dove essa "fa notizia" con quei bravi cristiani di sindacati che gli extra-comunitari propongono di impallinarli «come le leprotti» o che negano ai loro figli l'asilo, la mensa scolastica, l'assistenza e così via. Ed ora propongono come sbarramento l'esame di lingua italiana (ma quanti parlamentari leghisti la conoscono a fondo?). È la terza "balle". Vediamo come e perché.

Rispetto alla popolazione residente, secondo l'Istat, gli immigrati sono distribuiti così: il Veneto figura soltanto al 4° posto col 9,8 %, la Lombardia al terzo col 10,0, preceduta (udite, udite) dall'Umbria seconda col 10,4 % e dall'Emilia-Romagna prima assoluta col 10,5. Cioè due regioni di centrosinistra, le quali sfatano la leggenda che, se ci sono molti immigrati, per reazione vince il centrodestra. Non basta, perché subito dopo il Veneto vengono altre regioni a maggioranza di centrosinistra dove l'immigrazione non alimenta granché la cronaca nera, e sono la Toscana col 9,1 e le Marche con l'8,9 %. Dopo di loro si piazzano Lazio, Piemonte, Trentino-Alto Adige e Friuli-Venezia Giulia tutte sopra l'8 % e la Liguria col 7,1. Che è poi, all'incirca, la media dell'Italia (nel 2010 salita all'8). Sotto la quale si collocano la Valle d'Aosta (6,4) e tutto il Mezzogiorno, con province però come Teramo oltre la media Italia.

Ma quali sono le province con la quota più elevata di immigrati? Non quelle del Veneto. In testa figura Brescia (13% circa) divenuta città-sim-



Brescia, la protesta degli immigrati sulla gru

Convinzioni

Le province con la quota più elevata di extracomunitari non sono quelle del Veneto. La prima è Brescia (13 %) Seguita da Prato, Subito dopo ci sono Piacenza, Reggio Emilia e Mantova

bolo con i clandestini che reclamavano una regolarizzazione dall'alto della gru. Seguita da Prato, Chinatown d'Italia, col 12,7, e, subito dopo, da Piacenza, Reggio Emilia, Mantova e Modena, tutte sopra il 12. Quindi Treviso, Verona e Vicenza, ma vicinissime a queste province spesso al disonore della cronaca per episodi di razzismo leghista si collocano, con Pordenone, Perugia e Macerata di cui giornali e tv non si occupano quasi mai. Ha dunque ragione Giuseppe De Rita ad osservare che integrazione, o comunque coabitazione, danno problemi meno drammatici nelle città piccole e medie (di una certa Italia, aggiungerei) rispetto alle periferie delle aree metropolitane.

La comunità di gran lunga più numerosa? I romeni, 900.000 circa, il doppio degli albanesi e dei marocchini, secondi e terzi, quasi alla pari. Seguono i cinesi e gli ucraini (o meglio, le ucraine) sulle 200.000 unità. Più lontani, ma sempre oltre quota 100.000, filippini, indiani, polacchi, moldovi, tunisini. Appena più sotto i macedoni. Nell'anno passato gli incrementi più forti negli arrivi li hanno segnati moldovi (+ 18,1 %), pakistani (+ 17,1), indiani, ucraini/e.

Dove si dislocano queste comunità tanto diverse? I romeni prevalentemente a Roma, Torino, Milano e Padova. Gli albanesi a Roma, Torino e Firenze. I marocchini a Torino, Milano e Roma (ma pure a Genova e a Bologna). I cinesi a Milano, vecchia residenza tradizionale, Prato e Roma (Esquilino). Gli ucraini a Caserta, Napoli e Cusio-Ossola. Gli indiani a Roma, ma pure ovunque ci siano stalle e allevamenti: Brescia, Suzzara, Luzzara, il paese di Zavattini. Senza di loro, addio latte, addio formaggi come grana e parmigiano-reggiano. I moldovi a Roma, Padova, Venezia e Parma. I macedoni a Vicenza, Roma e Piacenza. I tunisini nelle città siciliane delle serre orticole e/o della pesca: Vittoria, Mazara del Vallo, Trapani (ma anche a Parma). I polacchi a Roma e provincia, a Napoli e Bologna. I peruviani a Milano, Roma e Torino. Mentre gli ecuadoriani prevalgono in tutta la Liguria, come a Trieste i serbi e a Gorizia gli immigrati dal Bangladesh.

In Liguria si trova, secondo l'Istat, il Comune con più immigrati rispetto alla popolazione residente. Si tratta di Airole, sulla collina imperiese: su 500 abitanti, un residente su tre è straniero. Un 31% che fa record in Italia. ♦

HIGH TECH LOW COST



A partire da **49 €**



La collezione Vagary è realizzata con materiali di grande qualità: casse e bracciali in acciaio, cinturini in pelle, quadranti in madreperla che esaltano i modelli femminili.

VAGARY
by CITIZEN®

www.vagary.it

Cara Unità

Dialoghi

Luigi Cancrini



ENZO CARPENTIERI

Bondi, Masi e l'attrice bulgara

L'aspetto grottesco di questo governo cresce come una metastasi impazzita e fuori controllo. Mentre una giovane replicante dalle sembianze di maistrina, pure ministro, delira contro gli studenti, un bambolotto dal volto triste piange perché non ha soldi per la povera Pompei e ne trova invece per la lussuosa trasferta di tale Dragomira Bonev

RISPOSTA ■ La mozione di sfiducia contro Bondi è stata presentata dopo il crollo della Casa dei Gladiatori a Pompei e per l'azzeramento del Fondo Unico per lo Spettacolo. La risposta, scontata, è stata quella della mancanza di fondi legata alla "crisi". Una crisi che non avrebbe impedito allo stesso Bondi di finanziare però, buttando dalla finestra 400.000 Euro, il viaggio a Venezia di una "cara amica" del premier. Per fare cosa? Per ritirare un premio assegnato dal suo ministero invece che da una giuria per un film finanziato per un milione di euro dalla Rai, su proposta di un altro grande risparmiatore: Masi, quello che tanto si preoccupava di quanto costavano gli ospiti di Fazio e Saviano. Si chiama Michelle Bonev ed è bulgara la donna di fronte a cui Bondi e Masi si sentono generosi nonostante la crisi. Lei se lo merita perché è bella, affettuosa e discreta. Come Bondi, che bello non è, ma che su tutte queste cose ha tentato di tenere il segreto finché i "tremendi giornalisti della sinistra" non lo hanno scovato e che senza colpe, dunque, si trova a dover rispondere di piccole bugie dette a fin di bene: per amore del Capo.

dare un aiuto concreto, non continuare a chiudere gli occhi in nome del feticcio pro-vita. In questo senso occorre riflettere più seriamente anche sull'eutanasia, non solo alla sospensione delle terapie: cominciare a pensare anche a questo sarebbe una crescita di civiltà. Forse questo è l'ultimo messaggio tra il silenzioso e l'ironico lasciatoci dal Maestro.

* PRESIDENTE CONSULTA DI BIOETICA

BRUNA

Caro Mario

Caro Mario, ti ricordo a Roma, via Labicana, manifestazione Cgil, la manifestazione per eccellenza, l'ultima di Cofferati segretario generale: tu eri là con gli strumenti del tuo mestiere e un gruppo di ragazzi intorno. Mi avvicino, voglio stringerti la mano, ti mostri infastidito e mi fai il gesto di allontanarmi; poi, forse pentito, sei tu ad avvicinarti e mi spieghi che in un giorno come quello non eri tu il protagonista ma tutti noi che manifestavamo per i nostri diritti, eravamo noi i veri protagonisti. Non lo dimenticherò mai.

MELANIA PISANU

Dalla Spagna con amore

Scrivo dal treno che mi porta all'Universidad Autonoma de Madrid. Sono qui da tre mesi e ancora mi stupisco perché il treno è pulito, integro e puntuale. Essendo di Sassari non ero mai andata all'università col treno, da me c'è l'autobus, sporco e in ritardo, che impiega il doppio del tempo per percorrere un terzo della distanza. Penso queste cose tutti i giorni mi arrabbio, ma le penso solo finché non arrivo in un punto in cui, guardando fuori dal finestrino, si vedono campi ora secchi, con qualche albero e le pecore e mi sembra di esse-

re a casa. L'unica differenza è che qui gli alberi sono dritti, mentre in Sardegna sono piegati dal vento. Potrebbe essere una triste metafora, ma in realtà gli alberi piegati dal vento mi piacciono da morire, il vento mi piace da morire perché pulisce il cielo, e infatti qua non vedrò mai il cielo bello come a casa mia. Leggo ultimamente su vari blog e anche su alcuni giornali online, che i ragazzi italiani sparsi per l'Europa per l'Erasmus si lamentano delle domande e dell'ironia sull'Italia e sul suo governo. Io sono in Spagna, e quelle che hanno fatto ironia sono le persone più idiote conosciute finora. Le domande le fanno un po' tutti, le domande intelligenti solo le persone intelligenti, che poi regolarmente concludono con un siete come eravamo noi. Ho sentito vari connazionali incapaci di dare risposte più o meno coerenti, e ne ho sentito tantissimi dire che siamo semplicemente un popolo di imbecilli e poi la solita solfa dei politici tutti uguali. E vero che nel resto d'Europa veniamo presi un po' in giro, ma è soprattutto vero che i primi a distruggere l'immagine dell'Italia siamo noi, incapaci di pensare che questa possa solo essere una fase triste dalla quale si potrebbe uscire più forti, più consapevoli. Concentriamoci tutti sui colleghi che stanno sui tetti, parliamone con chi nemmeno lo sa e soprattutto rispondiamo a chi invoca il morto urlandogli che gli studenti morti per colpa loro, per colpa del marciame in cui ci hanno costretti a vivere ce li abbiamo già, ed erano nella casa dello studente de l'Aquila; che nessuno si azzardi a toccarli, a toccarli, mai più.

FABIO BACCELLIERE

Il silenzio e la classe

Le regole che mi ripeto, tutti i giorni: 1) essere la materia che insegno; 2) di-

MAURIZIO MORI *

La scelta di Monicelli

Quasi tutti i quotidiani del 30 novembre hanno un titolo del tipo: «Tragico addio di Monicelli» che, all'età di 95 anni, con un cancro in fase avanzata, si è buttato dalla finestra dell'ospedale di Roma. Con sobrietà i media hanno ricordato i grandi successi del regista e ricercato la causa del gesto nei precedenti familiari, perché anche il padre si era suicidato nel 1946. Questa ansia della causa è un espediente per sviare il problema. Più che nella scelta suicida, la tragedia sta nel fatto che Moni-

celli abbia dovuto ricorrere a un metodo tanto cruento e disumano. Sembra quasi che, di fronte alla scelta volontaria di morire, continuiamo a far finta di non vedere: ci chiediamo se sia stato uno stato di temporanea follia o di abbandono o altre ragioni. Non riconosciamo mai che un nutrito numero di persone (un migliaio ogni anno in giovane età: 18-65, molti di più tra gli anziani!) sceglie liberamente di farla finita, e che lo fa scientemente, non perché "indotti" da cause estrinseche. Non sempre i dolori terminali sono controllabili con le cure palliative, e non possiamo ignorare tali situazioni. Forse, una società civile dovrebbe porsi il problema e



La satira de l'Unità

virus.unita.it



VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

ventare la regola che voglio stabilire; 3) incarnare le parole che dico; 4) e soprattutto, giocare con il sapere che voglio trasmettere. Perché è nel gioco che gli uomini, e soprattutto degli undicenni, sono creativi: e quindi curiosi, e perciò liberi. Eccola, la parola: liberi. La parola e l'obiettivo: rendere libere delle giovani menti da una società condizionante, ignorante, crudele e che ha già scelto per loro. Menti che spesso pensiamo compromesse e che invece sono ancora mobili, morbide, permeabili, vive. Come le nostre, ma anche più delle nostre. Ho pensato a questo, oggi, quando i ragazzini sfrenati di una prima media mi hanno chiesto di rifare, ancora, il gioco chiamato "ascoltare il silenzio". Perché si sta meglio, hanno detto, nel silenzio: si può pensare, si può leggere, si può scrivere e con questo gioco non ci sembra neppure di essere a scuola. E hanno lavorato, come non mai. Trasformare una classe in un luogo in cui proteggerli dal rumore di fuori: un luogo dove possano scoprire loro stessi, conoscersi, e imparare a conoscere. E' l'unica forma di resistenza che posso praticare quotidianamente. Ma è, potenzialmente, la più devastante.

ENZO JORFIDA

Errori sul mio conto

Questa mattina collegandomi tramite Internet al servizio e-banking della Bnl presso la quale ho il mio c/c sul quale viene versata la pensione mia e di mia moglie, mi sono accorto che dal c/c erano state trattenute nella giornata di venerdì 26 novembre la somma (per noi ragguardevole) di 100 euro con la descrizione "Diritti di istruttoria relativi all'esame della pratica di affidamento". Mi sono precipitato alla filiale e ho chiesto lumi al Direttore. Messosi in collegamento con i suoi superiori mi spiegava che o si trattava di un errore del centro informatico o che da quest'anno i pensionati con c/c cosiddetto "protetto" avrebbero dovuto pagare una somma X, ma che di tutto ciò non era sicuro per niente. Avrei dovuto pazientare e mi sarebbe stata risposta appena possibile. Come? Prima la Bnl trattiene illecitamente a migliaia di pensionati che hanno il c/c presso di lei la bella somma di 100 euro e poi ci diranno il perché? E quanti pensionati come me, ma che non hanno un personal computer collegato con il proprio c/c, non sanno neppure che gli sono stati tratti 100 euro e forse se ne accorgono fra un trimestre quando gli arriverà a casa il resoconto dell'andamento del conto corrente.

SE MILLE SUICIDI NON DICONO NULLA

LA SCELTA DI MONICELLI
E IL TEMA DELL'EUTANASIA

Carlo Troilo

ASSOCIAZIONE LUCA COSCIONI



Mario Monicelli ha scelto la stessa morte che mio fratello Michele, anche lui malato terminale, scelse nel marzo del 2004: un salto nel vuoto da 15 metri di altezza. Decisi allora di rendere pubblica la tragedia di mio fratello e lo feci grazie a Corrado Augias. Dopo pochi mesi "scoprii" e inviai a diversi giornali, che li pubblicarono, i dati dell'Istat da cui risulta che ogni anno mille malati terminali (tre al giorno), non potendo ottenere l'eutanasia, come avrebbe voluto Michele, trovano nel suicidio la loro "uscita di sicurezza". Un numero pari a quello delle "morti bianche", che suscitano il giusto sdegno degli italiani, a partire dal Presidente della Repubblica. La mia lettera del marzo 2004 finiva così: «Caro Michele, mi vergogno di vivere nel paese che ti ha costretto a questo. Ammiro il tuo coraggio e so che lo hai fatto anche per alleviare la pena di chi ti voleva bene, per altruismo, per dignità e per pudore. Rendo pubblico il tuo gesto per dargli anche valore di battaglia civile, credo ti farebbe piacere sapere che è servito a smuovere qualche coscienza».

Commentando il suicidio di Monicelli, Silvio Viale ha sintetizzato con forza il problema: «Non sarebbe morto così se l'eutanasia volontaria fosse legale nel nostro paese. Se l'eutanasia fosse legale, Mario Monicelli avrebbe potuto parlare apertamente con il proprio medico delle proprie intenzioni. Avrebbe potuto modificare la propria decisione, o rimandarla, e se alla fine avesse confermato la propria richiesta, considerando ormai insopportabile la propria condizione, sarebbe stato aiutato a morire con dignità, tra i suoi cari. In un paese civile, lo Stato dovrebbe consentire di non essere costretti a morire così».

Tutte le ricerche degli ultimi anni dimostrano che la maggioranza degli italiani (il 67% secondo il Rapporto Eurispes 2010) è favorevole alla legalizzazione della eutanasia per i malati inguaribili. E questo vale, sia pure in misura più ridotta, anche per i cattolici praticanti. Lo stesso Monicelli era feroce contrario alla logica della "vita a tutti i costi": «La vicenda di Piergiorgio Welby - aveva detto in un'intervista a Radio Radicale il 28 novembre del 2006 - è un tema che si potrebbe trattare con una commedia, ironizzando e mettendo in ridicolo quelli che pensano che questo disgraziato debba rimanere a soffrire, non si sa per chi».

Ma il Vaticano non vuole l'eutanasia e tratta tutti noi che ci battiamo per introdurla in Italia alla stregua di una banda di assassini intenti a preparare la strage degli innocenti. E la nostra classe politica tace, rendendosi così corresponsabile di quei tre suicidi che ogni giorno vengono a sconvolgere la nostra coscienza. ❖

IL SEGRETO DI STATO AI TEMPI DI WIKILEAKS

DOCUMENTI RISERVATI
E DEMOCRAZIA

Francesca Rigotti

UNIVERSITÀ DELLA SVIZZERA ITALIANA



Di fronte alle perdite di notizie - questo significa leaks, termine che evoca rubinetti che sgocciolano o recipienti non ermetici da cui cola fuori del liquido - la reazione di molti è stata di domandarsi se sia «giusto» diffondere documenti riservati. Io credo invece che sia più «giusto» chiedersi se sui «giusti» che in una democrazia liberale ci siano documenti riservati. Non è la liberaldemocrazia il regno della trasparenza della sfera pubblica?

Pare di no. Pare che siamo tornati alla tradizione degli «arcana imperii», i segreti del comando, secondo la formula dello scrittore latino Tacito che tanta fortuna ebbe nell'Europa del Cinquecento e del Seicento, dove stava a evocare i segreti della sovranità, il volto nascosto del potere. «Arcana imperii» fu all'epoca la parola chiave che, insieme a quella di «ragion di Stato», con la quale componeva un'accoppiata perfetta, accompagnò la formazione dello Stato moderno. I segreti di Stato sono giustificati - sosteneva la tradizione degli Stati assolutisti retti da sovrani svincolati dal controllo delle leggi - dalla ragion di Stato. Come dire: lo Stato ha una ragione che la ragione non conosce, ovvero lo stato ha sempre ragione in quanto il suo interesse rende lecita la violazione eccezionale della morale ordinaria. Sì, nell'*ancien régime* forse, e prima della nascita dei diritti dell'uomo e dello Stato di diritto; la ragion di Stato ha senso, se ce l'ha, nella versione del realismo politico che pretende di ragionare su null'altro che la realtà dei fatti, che sono così e non possono essere altrimenti, e con questo bisogna fare i conti. La politica realista o *Realpolitik* torna a ripetere oggi, sull'onda della ragion di Stato, che la realtà va affrontata in nome degli interessi dello Stato, della collettività, dei cittadini. Ma lo Stato, la collettività e la cittadinanza sono formati da individui, ognuno coi suoi bei diritti individuali! Anzi, l'idea dei diritti civili, politici, sociali è nata insieme all'individualismo e vive con esso in simbiosi: *simul stabunt, simul cadent*, per dirla ancora una volta in latino: stanno insieme, cadono insieme. La ragion di Stato presume invece di poter negare alcuni diritti per proteggere la società. In nome della sicurezza. E comunque tali principi potevano avere senso, forse, prima della nascita delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione che sono il dispositivo pratico che rende realizzabile il principio teorico: quello del diritto della libertà di conoscere, oltre che di parlare, scrivere e pensare, lasciando arcani, misteri e segreti fuori da una concezione della politica trasparente e giusta ai tempi di Internet.



Elmetti colorati durante la manifestazione nazionale del comparto edile a piazza Montecitorio

→ **A Montecitorio** In piazza a Roma insieme sindacati dei lavoratori e Associazione dei costruttori

→ **Superare la crisi** Marcegaglia: «Ora risposte adeguate». Camusso: «Non c'è nulla per la ripresa»

Edilizia, operai e padroni uniti «Dal governo pane e promesse»

Per la prima volta in piazza insieme operai edili e costruttori per chiedere al governo di fare qualcosa contro la crisi del settore. Delegazione Pd guidata da Bersani. Il plauso di Camusso e Marcegaglia.

A.C.
ROMA

Edili e costruttori, per la prima volta in piazza insieme. Per lanciare un grido di dolore sulla crisi del settore, sempre più grave. E per chiedere a governo e Parlamento di fare qualcosa. Ieri mattina si sono in

ritrovati a centinaia davanti a Montecitorio, tutti con i caschi colorati da cantiere in testa. «Lavoratori» e «padroni», sigle come l'Ance, Confartigianato e Federcostruzioni e i sindacati di categoria di Cgil, Cisl e Uil. Un anno e mezzo fa avevano lanciato l'allarme, dando vita agli Stati generali dell'edilizia. Un appello che è rimasto inascoltato. E i numeri della crisi, snocciolati ieri dal palco dal segretario della Fililea Cgil Walter Schiavella, parlano chiaro: 250mila posti di lavoro già persi, e altri 40mila a rischio nel 2011. E ancora: la chiusura di oltre 8mila imprese e una perdita complessiva di

circa 70 miliardi. «Non vogliamo arrenderci al declino», ha detto il presidente dell'Ance Paolo Buzzoni, «vogliamo che il governo metta finalmente al centro della sua agenda

Il sostegno di Bersani

«Le imprese sono ferme e cala l'occupazione. È un circolo vizioso»

l'edilizia. Al governo chiediamo che i pagamenti siano rispettati in tempo per le imprese, di programmare piccole opere, come ad esempio

nuove scuole, e maggiore semplificazione. Un pacchetto è già pronto in Parlamento, chiediamo che venga approvato il prima possibile». «Non chiediamo nessun soldo in più rispetto a quello che è necessario, pretendiamo che i soldi già decisi dal governo vengano spesi», ha concluso il numero uno dei costruttori. La manifestazione ha registrato l'inusuale plauso comune delle due leader di Confindustria e Cgil. «Questo settore rappresenta l'11% del Pil e dà lavoro a 3 milioni di addetti, il governo deve dare risposte adeguate», ha detto Emma Marcegaglia. E Susanna Camusso: «Questa manife-

stazione è il segno della crisi e di un governo che non fa nulla per la ripresa».

IN PIAZZA BERSANI E IL PD

In piazza è arrivata una delegazione Pd, guidata dal segretario Bersani e dai capigruppo Finocchiaro e Franceschini. «Una manifestazione inedita e ben motivata», ha detto Bersani, dopo aver parlato con alcuni manifestanti. «Non è vero che il governo ha ben governato la crisi, si è bloccato tutto, i pagamenti non girano, le imprese non hanno fiato e si perde occupazione. È un circolo vizioso, fanno bene a protestare». «Serve un piano per le piccole opere, che avrebbero potuto spingere la ripresa, bisogna consentire almeno ai Comuni con i conti a posto di allentare il patto di stabilità. Sono due anni che diciamo queste cose». E l'ex segretario della Cisl, oggi Pd, Sergio D'Antoni: «In tre anni si sono persi 30 miliardi di investimenti pubblici, ecco i risultati del governo delle grandi opere». «Vogliamo una svolta profonda, se non si fa niente le cose peggioreranno», ha detto dal palco il segretario di Feneal-Uil, Antonio Correale. «Noi insistiamo con tenacia nel proporre un piano decennale di interventi di prevenzio-

BULLISMO, PROF CONDANNATA

Il Tribunale di Torino ha condannato a sei mesi un'insegnante della scuola professionale Steiner, per aver lasciato che in classe fosse sottoposto a vessazioni uno studente disabile.

ne e manutenzione, svincolati da polemiche politiche, con progetti condivisi, risorse davvero spendibili e tempi certi di attuazione». E Schiavella della Cgil: «Da 18 mesi andiamo avanti a pane e promesse, è ora di dire basta, sui fatti finora il governo ha fallito: l'ultima delibera Cipe prevede solo 276 milioni veri, contanti, per aprire cantieri». Una delegazione dei manifestanti è stata poi ricevuta a palazzo Chigi da Gianni Letta e dal ministro Matteoli. La richiesta: riattivare il tavolo presso il governo «per la costruzione di una politica industriale del mondo delle costruzioni e dell'immobiliare». «C'è stata un'accoglienza positiva, ora attendiamo i risultati», ha commentato Buzzetti. «L'unico elemento positivo è stata la riapertura del tavolo, ma non esco rassicurato», ha detto Schiavella. «È emerso ben poco, è stato un confronto onesto ma deludente. Se ne riparla dopo il 14 dicembre...». ♦

→ **Cinque deputati** del Pdl provano a correggere il decreto sicurezza
→ **Maroni** «Ci hanno provato ma neppure una modifica è passata»

Appalti pubblici, fallisce l'assalto alle norme antimafia

Il decreto sarà licenziato oggi dalla Camera. I tentativi in aula e in Commissione. L'ira del ministro contro il fuoco amico. Maroni fa marcia indietro sul prefetto sottoposto al sindaco. Pd e Fli avrebbero mandato sotto il governo.

C.FUS.

cfusani@unita.it

A fine serata il ministro dell'Interno si appoggia stanco alla parete del corridoio della commissione e ammette: «Sì, c'hanno provato ma l'importante è che quegli emendamenti siano stati tutti ritirati. E quando dico tutti, dico tutti». A cavallo della grande battaglia dell'università, giocata sul fronte dell'ordine pubblico, il ministro dell'Interno Roberto Maroni ha dovuto combattere la battaglia più infida, quella del fuoco amico. Quella dei colleghi di maggioranza, del Pdl, che hanno provato in tutti i modi ad annacquare le norme sulla tracciabilità dei conti e dei pagamenti degli appalti pubblici. Norma antimafia e antiriciclaggio contenute nel decreto sicurezza giunto ieri in aula a Montecitorio e rinviato a stamani per l'approvazione.

Maroni vince la battaglia per la trasparenza negli appalti pubblici, nervo scopertissimo della legalità perché è in quel giro d'affari di 80 miliardi l'anno che sguazzano i capitali delle mafie, al sud ma soprattutto al nord. Ma il ministro perde quella, tutta leghista, del sindaco-sceriffo. L'articolo 8 del decreto infatti prevedeva che i prefetti, i commissari del governo sul territorio, passasse alle dipendenze dei sindaci. Una rivoluzione per decreto che andava a scardinare il perno della sicurezza, compito di esclusiva competenza del governo centrale e che invece sarebbe passato sotto quello locale. Immaginate il sindaco leghista di Treviso, quello che ogni tanto chiede la pena di morte per i ladri e la cacciata dei rom, che dispone dell'autorità prefettizia... Sul sindaco-sceriffo il governo ha rischiato di andare sotto. Pd e Fli e Udc e Idv si sono compattati come un sol uomo, hanno rinviato il pacchetto in Commissione

dove è stato corretto dallo stesso Maroni. Il nuovo testo introduce la discrezionalità, il prefetto cioè si mette a disposizione del sindaco «solo e se qualora la ritenga necessario». Un passo indietro importante.

Ma torniamo alla battaglia degli appalti. Il Piano straordinario contro le mafie, fiore all'occhiello del ministro Maroni entrato in vigore il 7 settembre, ha cercato di mettere al riparo il settore degli appalti dalle infiltrazioni di capitali mafiosi introducendo una serie di norme sulla tracciabilità dei pagamenti negli appalti pubblici. Ad esempio tutte le ditte coinvolte nella filiera dell'opera - posa in opera, fornitura, cantieristica e via di questo passo - sono state costrette ad indicare entro 180 giorni dall'affidamento dei lavori il codice unico di appalto per ogni transazione relativa all'opera da realizzare. In sostanza, mentre ora ogni ditta può far appoggiare i pagamenti su un numero infinito di conti correnti rendendo nei fatti impossibile le verifiche su chi paga, quanto e perché e quindi le eventuali inchieste della magistratura, d'ora in poi questi accertamenti diventano veloci e certi.

IL CASO

«Da marzo niente di fatto sui rifiuti La Ue è preoccupata»

Il commissario Ue all'ambiente Janez Potocnik sarà a Napoli per verificare di persona lo stato dell'emergenza rifiuti in Campania. Lo ha annunciato la responsabile della direzione generale Ambiente alla Commissione europea, Pia Bucella, nel corso di un'audizione al Parlamento Ue, che ha precisato: «Il commissario è molto preoccupato perché da marzo, quando è stata pronunciata la sentenza di giustizia dell'Ue, a oggi, non ha visto nessuna azione concreta». Ma Bucella si dice convinta che già da ora si possa cominciare a intervenire sull'emergenza. Anche se il decreto governativo, questo il suo giudizio, non risponde a quanto stabilito dalla sentenza Ue.

La norma contenuta nel Piano antimafia aveva però un neo: non poteva essere applicata ai lavori in corso ma solo a quelli affidati dopo il 7 settembre. Un errore che esclude i lavori del terremoto, quelli dell'Expo già appaltati e via di questo passo. Il nuovo pacchetto sicurezza, quello approvato il 5 novembre in Consiglio dei ministri, doveva servire proprio a rendere immediatamente operative le norme. Malumori e mal di pancia si sono fatti subito sentire nel mondo dell'im-

I killer della norma
Emendamenti di Vitali, Bianconi, D'Ippolito, Calabria, Stracquadanio

prenditoria edile e tra i colossi delle costruzioni. Già la scorsa settimana, in Commissione, sono cominciati a fioccare gli emendamenti per annacquare e allungare i tempi dell'entrata in vigore delle norme sulla tracciabilità. Accantonati per l'aula dopo una prima battaglia del Pd, sono stati ripresentati ieri per essere alla fine ricacciati di nuovo indietro. I killer delle norme antiriciclaggio sono singoli deputati del pdl, Luigi Vitali, Ida D'Ippolito Vitale, ex candidata sindaco a Lamazia Terme contro il sindaco antimafia Speranza, Annagrazia Calabria, la più giovane deputata, stregata, si disse, «nel 94 dai palloncini azzurri di Berlusconi», Maurizio Bianconi, l'impeccabile Giorgio Stracquadanio, l'inventore del predellino, il kamikaze del pdl. Hanno provato ad allungare i tempi dell'entrata in vigore, a far valere le norme solo per appalti al di sotto dei 60 mila euro e solo per le imprese capofila, non quelle coinvolte nella filiera dei lavori da eseguire. Hanno provato anche ad introdurre la non tracciabilità delle paghe dei dipendenti. Una frantumazione che avrebbe reso inutile ogni obiettivo antimafia. «Ci riproveranno al Senato» è sicura Donatella Ferranti, cane da guardia tra i banchi del Pd in questa battaglia. ♦

→ **Allarme della Corte dei Conti** Opere coperte da segreto, un giro d'affari di oltre 500 milioni
 → **La Scuola Marescialli** di Firenze costerà 450 milioni, più del doppio della previsione 2001

Appalti top secret e sperperi di Stato

Non c'è solo l'appalto conteso tra la Btp di Fusi e la Astaldi. I giudici contabili hanno trasmesso al parlamento la loro relazione sugli appalti segreti. Neppure uno di quelli analizzati risulta in regola.

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

Procedura d'appalto secretata. La "cricca" aveva fatto bene i suoi conti. Lo stato no. Dieci anni dopo, la Scuola Marescialli di Firenze, per cui sono finiti tra gli altri sotto inchiesta il patron della Btp Riccardo Fusi e il coordinatore Pdl Denis Verdini, è uno sterminato cantiere. Completare i lavori, secondo la Corte dei Conti, costerà alle casse pubbliche 450 milioni di euro, più del doppio dei 200 milioni previsti nel 2001, all'atto della stipula del contratto con la Btp, sostituita poi dall'Astaldi, con coda di ricorsi sciolta da un lodo arbitrale su cui indaga la magistratura. Caso «emblematico e grave», annotano i giudici contabili, che nella relazione appena trasmessa al Parlamento, lanciano l'allarme su un giro d'affari ben più vasto.

Sono tanti, troppi, gli appalti secretati, la cui gestione risulta spesso poco trasparente o dissennata. Soldi su soldi, spesi per realizzare caserme, comandi provinciali per i Vigili del fuoco, stazioni dei carabinieri, sparsi per la penisola. Con appalti affidati senza gara. Con costi spesso lievitati al pari dei tempi di realizzazione. E un volume d'affari enorme, che corre sul canale privilegiato della segretezza. La Corte dei Conti, nella sua relazione, si

concentra sulle opere realizzate dal ministero dell'Interno e di quello della Difesa. La cifra a cui ammontano gli appalti è comunque spaventosa: 550 milioni di euro. E riguarda solo gli appalti la cui documentazione è stata trasmessa alla Corte stessa tra il 2005 e il 2007. Neppure uno risulta in regola.

APPALTI TOP SECRET

Sostanzialmente, il ricorso alla segretezza degli appalti, per legge è giustificato solo dall'esigenza di proteggere «interessi essenziali» di sicurezza e segretezza. Ma, nella realtà, gli abusi e le irregolarità registrate sono infinite. Vedi alla voce «insussi-

I casi nel mirino

Dalla sede dei vigili del fuoco di Ventimiglia a quella di Montelibretti

stenza dei requisiti di indifferibilità e urgenza». La Corte esemplifica con tre casi eclatanti: il comando dei vigili del fuoco di via Genova, a Roma, e i distaccamenti sempre dei vigili del fuoco di Subiaco e di Cerveteri.

Ma le irregolarità sono di ogni tipo. A volte manca persino l'atto di segretezza. O la certificazione che le aziende devono avere per eseguire opere secretate. Intanto, però i soldi corrono. E in alcuni casi, la fretta è tanta che l'impegno di spesa viene deliberato ancor prima che il contratto sia stato stipulato. Vedi il caso del centro polifunzionale dei Vigili del fuoco a Montelibretti o il distacco sempre dei Vigili del fuoco di Alcamo o il comando di La Spezia.

Genericità e incompletezze che poi si traducono nella dilatazione



La cerimonia d'inaugurazione dell'Anno Giudiziario della Corte dei Conti

dei tempi e dei costi. La Scuola dei Marescialli di Firenze ne è l'emblema. Ma c'è anche il distacco dei Vigili del fuoco di Ventimiglia: la storia comincia nel 1998, con il conferimento degli incarichi di progettazione, ma una serie infinita di vicissitudini - le proteste della popolazione per l'area individuata, vicina a una scuola e a una chiesa, i contenziosi per l'esproprio, etc. etc., tanto che quando la nuova area viene individuata il progetto risulta obsoleto - porterà alla risoluzione del contratto firmato nel 1999 e all'indizione di una nuova gara informale nel dicembre del 2005.

I ritardi nella esecuzione e nella esecuzione sono frequenti e «ingiu-

ustificati nella stipulazione dei contratti». Ma sistematicamente le penali fatte pagare ai ritardatari sono «risibili», annotano i giudici: tra l'1 e lo 0,7 per mille. E spesso proprio in scadenza dei termini contratto parte la perizia a giustificare l'aumento dei costi.

«L'appello della Corte dei Conti non cada nel vuoto», avverte il capogruppo in Commissione Affari Costituzionali del Pd, Gianclaudio Bressa. Tanto più che «la mancanza di trasparenza - sottolinea la vicecapogruppo Sesa Amici - favorisce le infiltrazioni della criminalità organizzata e produce un inaccettabile incremento dei costi per la finanza pubblica». ❖

→ **Il Copasir e i familiari** delle vittime di strage: non sia prolungato oltre i trent'anni previsti
→ **I documenti secretati** per le indagini e il problema di unificare gli archivi delle intelligence

Effetto Wikileaks sugli archivi chiusi «Niente deroghe al segreto di Stato»

Un passo avanti per la trasparenza dopo l'incontro tra Copasir e associazioni dei familiari delle vittime delle stragi: la promessa che il segreto di Stato non sarà più lungo di 30 nonostante i tentativi dell'esecutivo.

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Le promesse sono due e suonano solenni. La prima: «Il segreto di stato cadrà dopo trent'anni, come prevede la legge. Non ci saranno deroghe». La seconda: «Creare le condizioni per riorganizzare gli archivi, riversare dopo 40 anni i documenti nell'archivio centrale di Stato e renderli disponibili a storici, associazioni e cittadini». Il presidente del Copasir Massimo D'Alema riceve a palazzo S. Macuto i rappresentanti delle associazioni delle vittime delle stragi. Sfilano Carlo Arnoldi (piazza Fontana), Daria Bonfietti (Ustica), Paolo Bolognesi (Bologna), Antonio Celardo (rapido 904), Manlio Milani (piazza della Loggia, Brescia) Giovanna Maggiani Chelli (via dei Georgofili, Firenze), Falco Accame, pezzi e testimoni di un'Italia condannata a non sapere la verità, primi firmatari dell'appello «Aprite gli archivi» giunto a quota 40 mila e che corre veloce sul web raccogliendo cittadini, direttori di giornali, giornalisti (l'idea originale è di Paolo Brogi con associazioni e storici e qualche magistrato), attori, registi, scrittori, parlamentari, da Rosa Villecco Calipari e Sabina Rossa (Pd) a Fabio Granata (Fli).

Il tema del segreto di stato, dei documenti classificati oppure più semplicemente clandestini («la prima operazione da fare è quella della declassificazione» si fa sentire un sempre battagliero Falco Accame) è un tema antico e mai risolto. Questa volta sembra esserci una consapevolezza nuova da parte dell'opinione pubblica. Non è più solo una battaglia di storici e associazioni di familiari delle vittime. Sapere la verità è un diritto di tutti. Effetto



Una delle vittime di piazza della Loggia, a Brescia, per l'attentato del 28 maggio 1974

Wikileaks, da una parte. Ancora prima, il 17 novembre, la rabbia insopportabile per l'ennesima assoluzione per la strage di Brescia alla fine di un processo che a 36 anni di distanza ha tirato fuori fatti inediti, perché clandestini, come la struttura "Anello", un superservizio segreto voluto da Andreotti a cui erano affidati mestieri sporchi, fughe di grandi ricercati come Kappler e depistaggi.

È una battaglia su più fronti. Da una parte c'è il segreto di stato, «tutto sommato - dice Daria Bonfietti - il momento di massima trasparenza dello Stato». Il Copasir, che ancora attende risposte dal governo sul perché del sigillo in via Nazionale sul caso Pompa-Pollari, ha promesso che impedirà in tutti i modi che il segreto di stato sia allungato oltre i 30 anni previsti dalla legge 124 che nel 2007 ha riformato le nostre intelligence. Fatta la legge, dal governo Prodi, l'esecutivo

Berlusconi ha subito provato a non applicarla e ha incaricato una commissione per trovare il modo di andare in deroga alla norma appena fatta. «Una pesante interferenza del governo sul Parlamento» l'ha bollata Felice Casson (Pd). Interferenza che non

Rosato (Pd)

«Amministrazioni, 007 Difesa e Interno devono aprire gli archivi»

passerà, ha promesso D'Alema. Un altro fronte è quello dei documenti classificati segreti da chi fa le indagini ma non coperti dal segreto di stato. «Le varie amministrazioni - spiega Ettore Rosato (Pd), membro del Copasir - presidenza del Consiglio, Interni, Difesa devono analizzare tutti i loro archivi e verificare cosa possono trasfe-

IL CASO

Lettera anonima alla moglie di D'Alema sul caso Bocchino

Aria sempre più pesante a San Macuto dove si riunisce il Comitato parlamentare per sicurezza. Il Pdl - in polemica con le richieste dell'opposizione e di Fli di convocare il premier Berlusconi, dopo il caso Ruby ed il ciclone Wikileaks - chiede lo stop dei lavori fino al 14 dicembre, quando ci sarà il voto di fiducia. «Valuterò», fa sapere D'Alema. L'ennesimo scontro avviene al termine dell'audizione delle associazioni vittime delle stragi. Come se non bastasse arriva un altro caso ad intorbidire le acque. A casa del presidente D'Alema, indirizzata alla moglie, è giunta una lettera anonima che indica l'autore della fuga di notizie sulla vicenda del pedinamento di Italo Bocchino da parte di alcuni 007. D'Alema, a suo tempo presentò un esposto alla Procura di Roma per la violazione del segreto. La lettera scagiona Briguglio (Fli) e punta il dito su uno 007. Anche questa lettera andrà in procura. ♦

rire all'autorità giudiziaria prima e alle famiglie poi. È una battaglia di legalità». E' anche la richiesta più forte che arriva dai famigliari e dagli storici. Il Copasir si è impegnato. «Adesso - insiste Rosato - occorre la volontà politica del governo. I tempi sono maturi. Internet svela i segreti di oggi e i nostri archivi vecchi di trent'anni non possono essere trasparenti?». Il terzo fronte è proprio quello degli archivi, quanti sono, dove sono, cosa contengono, chi li gestisce e perché. Solo i servizi ne hanno almeno 108 in Italia, esclusi quelli centrali. E Carabinieri? Polizia? Finanza? «Lo Stato - conclude Rosato - deve poter mettere a disposizione tutto quello che ha nel rispetto della sicurezza nazionale». Peccato che lo stesso Dis, l'ufficio che gestisce tutte le intelligence, non riesce neppure a unificare i suoi. ♦

→ **La protesta studentesca** Cortei e occupazioni: «Si va avanti almeno fino al 9 dicembre»

→ **Assemblea alla Sapienza** «Difendiamo i baroni? Assurdo, lottiamo per il diritto allo studio»

«Il governo non vuole ascoltarci ma noi adesso non ci fermiamo»

Foto di Ciro Fusco/Ansa



La protesta napoletana Un centinaio di universitari, ieri, hanno occupato la stazione Centrale di Napoli

Assemblee nelle facoltà occupate. La mobilitazione continua. «Saremo in piazza quando il ddl andrà in discussione al Senato». «Gravissima la militarizzazione della città. Il sit in a Montecitorio era autorizzato».

JOLANDA BUFALINI

ROMA
jbufalini@unita.it

Dipartimento di Fisica, palazzina Marconi, città universitaria, Roma: la lotta continua. Fra i cartelloni appesi all'ingresso ce n'è uno con il curriculum di Mariastella Gelmini e un altro che raffronta i tagli a università e ricerca con gli stanziamenti per il Ponte di Messina e per la TAV.

Gli studenti sono in assemblea nell'aula Majorana, affollatissima. Discutono su come andare avanti: «Saremo di nuovo in piazza quando il ddl Gelmini andrà in discussione al Senato». Intanto arriva l'appello di tutte le associazioni: «Per quella data occupazione simbolica di tutti i rettorati». Le decisioni di questa assemblea dovranno coordinarsi con quelle delle altre facoltà occupate, alla Sapienza sono Medicina e Giurisprudenza (fatto quasi senza precedenti), Scienze politiche e Lettere. Poi c'è Architettura a Valle Giulia e Ingegneria a San Pietro in Vincoli.

L'occupazione continua ma si fa lezione lo stesso, la biblioteca è piena di gente che studia, «interrompiamo solo nei giorni di mobilitazione in piazza», dicono. Altro tema dell'assemblea è, spiegano Alfredo, Alessia, Ornella, Francesco, «la valutazione dei fatti di martedì, la gravissima militarizzazione di Roma». «Hanno bloccato l'intera città». «Il dissenso è alla base della democrazia e protestare mentre si vota una legge che ti riguarda sotto il parlamento è la forma più normale di democrazia». «Ci hanno vietato una piazza autorizzata, per il sit in a Montecitorio la Cgil aveva chiesto l'autorizzazione». «I romani bloccati nel traffico devono ringraziare loro». «Unità cinofile, esercito, poli-

zia, guarda di finanza, blindati e camionette a decine contro un corteo. Cosa pensavano, che stesse arrivando un esercito?». «Forse per noi è stato meglio così, abbiamo avuto molta più visibilità». Siete strumentalizzati dai baroni, conservatori dello status quo, usati dall'opposizione. Come rispondete a queste accuse? «Ma come si fa a dire queste cose - si infervora Alfredo, l'anno, che si è diplomato al severissimo Righi - quando c'è l'evidenza delle parole scritte. La legge dà potere solo ai professori ordinari, taglia fuori i ricercatori».

CONSERVATORI

Anche Ornella è al secondo anno, viene da Molfetta in Puglia, abita alla casa dello studente. Vuole fare l'astrofisica. «Non vogliamo lasciare le cose come stanno. La cosa più grave sono i tagli che distruggono l'università pubblica, il diritto allo studio che dovrebbe garantire pari opportunità: il reddito è l'ultimo parametro, prima vengono i coefficienti di merito e la somma dei voti. Così io sono a rischio, trecentesima in gra-

duatoria, e una mia collega che non ha avuto tutti i crediti necessari in tre giorni è stata buttata fuori dalla Casa dello Studente. La nostra è una facoltà difficile ma i nostri volti valgono quanto quelli degli altri. Sto ancora aspettando la seconda rata della borsa di studio».

IL MINISTERO MINACCIA

Se la riforma Gelmini non sarà approvata non si faranno concorsi né da associato né da ordinario o da ricercatore. È la minaccia lanciata ieri dal Ministero dell'Istruzione e dell'Università.

Il premier dice che a manifestare sono i fuori corso. Alessia: «Io sono fuori corso, iscritta al IV anno. Ho perso un anno perché sono pendolare, vengo ogni giorno da Latina, due ore ad andare, due a tornare. Purtroppo il mio Ise (reddito familiare) non è abbastanza basso da poter avere la borsa di studio ma non è co-

si alto da potermi permettere di stare a Roma. Quando ho lezione alle 8 devo partire alle 5 e un quarto. Dopo un anno così sei stressato, esaurito e perdi colpi. È un cane che si morde la coda, senza diritto allo studio le differenze nelle condizioni di partenza diventano gigantesche». Perché ha scelto Fisica? «È dalle elementari che ho deciso, voglio fare la fisica teorica. La ricercatrice...».

Il Pd dedicherà la sua manifestazione dell'11 all'università. Alfredo: «Cavalca l'onda ma la loro riforma era un po' meglio di questa ma non molto. E hanno scelto di non bloccare tutto, di non fare ostruzionismo». Alessia: «Quando abbiamo fatto le lezioni in piazza a Montecitorio ci dicevano che non l'avrebbero fatta passare questa legge. Poi hanno fatto un'opposizione morbida».

Francesco è matricola, iscritto al primo anno: «Vengo dal Tasso, sono abituato alle occupazioni. Mi sembra giusto come si svolge qua, senza interrompere le lezioni e con le assemblee per organizzarsi per le manifestazioni. L'occupazione è giusta se è un'eccezione». ❖

IN PARLAMENTO

Oggi la capigruppo decide il calendario del Ddl al Senato

Alle dieci di questa mattina si riunisce la capigruppo al Senato per decidere la calendarizzazione del ddl di riforma dell'università. La battaglia si fa procedurale: se il testo modificato alla Camera sarà discusso a palazzo Madama dopo il 14 dicembre è probabile che non siano né i tempi né le condizioni politiche per approvarlo. Ipotesi a cui si ribella il presidente della Crui: «Non perdiamo la partita a tavolino» e il ministro Gelmini avverte: «È urgente l'approvazione della riforma dell'università, e per questo è urgente la calendarizzazione al Senato, altrimenti sono a rischio concorsi e finanziamenti». Mentre le associazioni di docenti, ricercatori e studenti universitari inviano un appello al Senato in cui chiedono «di non approvare un ddl rifiutato dall'intero mondo universitario».

La protesta continua

Occupata l'accademia di Brera a Milano

Con un blitz notturno nella notte fra martedì e mercoledì un gruppo di studenti ha occupato l'accademia di Belle arti di Brera, a Milano. Ieri, poi, un gruppo di loro è uscito per le strade del quartiere improvvisandosi clochard e chiedendo l'elemosina in segno di protesta contro i tagli e la riforma Gelmini. «Una moneta per la cultura», «sono povero perché studio», «sono uno studente, aiutatemi a pagare l'affitto» e «ho fame di cultura», sono alcune delle frasi che si leggevano sui cartelli che gli studenti avevano appesi al collo.

Universitari sui binari della stazione di Napoli

Centinaia di universitari hanno occupato ieri i binari della stazione Centrale di Napoli per protestare contro il ddl Gelmini. Gli studenti, avevano svolto un corteo che era partito dalle facoltà di Lettere della Federico II, di Architettura e dell'ateneo l'Oriente. Al corteo hanno partecipato anche i ragazzi delle scuole superiori, alcune delle quali già occupate, per confluire in un corteo spontaneo che ha attraversato le strade di Napoli. L'occupazione si è protratta per circa un'ora causando pesanti ritardi alla circolazione ferroviaria.

Bologna, blitz in Comune e uova contro la sede Pdl

Insulti a Silvio Berlusconi e lancio di uova contro alcuni agenti della Digos. Questa la protesta messa in atto dal corteo dei Collettivi universitari anti-Gelmini, davanti alla sede del Pdl di Bologna. I manifestanti, circa 300, hanno raggiunto la sede del partito dopo essere entrati nel coprite interno del Comune, e dopo essersi recati davanti alla Prefettura. Qui, a protezione dell'ingresso, erano schierati una ventina di carabinieri, in assetto antisommossa. Dopo averli insultati, gli studenti hanno ripreso la marcia, bloccando il traffico del centro cittadino.

Palermo, i manifestanti a Palazzo delle Aquile

Gli studenti palermitani che protestano contro la riforma Gelmini hanno trascorso la notte a Palazzo delle Aquile, sede del Comune di Palermo, occupato martedì sera quando i dimostranti avevano fatto irruzione interrompendo una seduta del consiglio comunale. Anche in tutte le Facoltà universitarie e le scuole già occupate il presidio sarà mantenuto «almeno fino al 14 dicembre». Gli studenti ribadiscono che la riforma approvata alla Camera e in attesa del voto del Senato, «verrà contrastata con tutti i mezzi a disposizione fino al suo ritiro».



Fare del bene porta bene. Adotta un bimbo a distanza.

A Natale ci sentiamo più buoni. Se ci sentiamo anche più fortunati è meglio e fare del bene porta sempre bene. Adotta un bimbo a distanza, con poco più di 80 centesimi al giorno cambierai concretamente la sua vita, offrendogli un futuro migliore. Sostenendo i progetti dell'Associazione Global Humanitaria Italia ONLUS, nata a Milano nel 2003, garantirai a un bimbo istruzione, assistenza medica e sostegno alimentare. Con questo bellissimo gesto di solidarietà passerai sicuramente un Buon Natale e un anno nuovo più fortunato.



Chiama 848.808.838 o vai su globalhumanitariaitalia.org

→ **La sentenza d'Appello** In primo grado era stato condannato a 6 anni per omicidio colposo

→ **I genitori di Gabbo** «Proviamo pena per lui, mai un gesto di comprensione verso di noi»

Sandri, fu omicidio volontario 9 anni e 4 mesi a Spaccarotella

Foto di Falsetti Alessandro/Ansa



L'agente Luigi Spaccarotella

In aula, dopo la sentenza, il pianto liberatorio dei genitori di Gabbo, il tifoso laziale ucciso da un colpo di pistola nell'autogrill di Badia al Pino l'11 novembre 2007. Il pg aveva chiesto una condanna a 14 anni.

MARIA VITTORIA GIANNOTTI

FIRENZE
mariavittoriagiannotti@gmail.com

Omicidio volontario, sotto il profilo del dolo eventuale: il poliziotto Luigi Spaccarotella sparò accettando il rischio di uccidere. Dopo un pomeriggio interminabile di camera di consiglio, i giudici della Corte d'appello di Firenze hanno condannato a nove anni e quattro mesi l'agente della Polfer che l'11 novembre del 2007, nell'area di servizio Badia al Pino dell'A1, uccise con un colpo di pistola il tifoso laziale Gabriele Sandri, allora 26enne. Una sentenza che riforma in peggio quella di primo grado quando l'agente fu riconosciuto colpevole di omicidio colposo e condannato a sei anni. Ad ascoltare la sentenza, in un'aula gremita di forze dell'ordine, ci sono tutti: i genitori di "Gabbo" e il fratello Cristiano, gli amici di una vita e quelli della curva Nord. L'unico assente, ancora una volta, è l'imputato. E quando, per telefono, gli viene comunicata la notizia della condanna, si limita a un commento laconico: «Sono affranto, ma le speranze non sono perse». Poi spenge il cellulare. A parlare per lui, annunciando il ricorso in Cassazione, ci sono i suoi avvocati, Federico Bagattini e Francesco Molino. Anche il pensiero della madre di Gabbo va al poliziotto. «Provo pena per lui, anche se verso di noi non ha mai avuto gesti di comprensione», dice asciugandosi le lacrime. È un pianto liberatorio quello che Daniela Sandri si concede, abbracciando il marito e Cristiano, il figlio che le è rimasto e che non l'abbandona un attimo. È lui che la ripara dallo sguardo impietoso delle telecamere quando la donna, sfinita e provata da

un'attesa durata a lungo, viene colta da un lieve malore.

Poi, nel cortile del Tribunale, scoppiò fragoroso l'applauso degli amici, che non si sono persi un'udienza e che, stavolta, hanno raccolto l'invito del presidente della Corte a non commentare la sentenza. I fischi e gli urli che accolsero le parole del giudice in primo grado sono solo un ricordo. «Siamo soddisfatti», commenta uno di loro. «Oggi posso dire di essere orgoglioso di essere italiano – dice il padre di Gabriele, gli occhi lucidi e la bocca impastata per l'emozione – è vero che niente potrà restituirmi mio figlio, ma almeno questa sentenza potrà dargli pace. Noi non conosciamo più gioia, ma almeno la decisione di oggi cancella tutte le bugie con cui si è cercato di infangare la memoria di un ragazzo di appena 26 anni». Poi, sotto una pioggia fine ma

La reazione dell'agente

«Sono affranto ma le mie speranze non sono ancora perse»

insistente, i genitori di Gabbo se ne vanno per fare ritorno a casa.

La giornata, per la famiglia Sandri, è cominciata presto. Sono da poco passate le nove quando il processo d'appello ha inizio. A sostenere l'accusa, il pg Aldo Giubilaro, affiancato da Giuseppe Ledda, il sostituto procuratore che ha coordinato la delicatissima inchiesta. La richiesta, formulata a fine mattinata, è pesante: 14 anni per omicidio volontario, con dolo eventuale. Per l'accusa, al momento in cui Spaccarotella esplose il colpo con la pistola d'ordinanza – che non era di precisione – non poteva vedere la parte bassa dell'auto, una Megane, su cui viaggiavano Gabriele Sandri e i suoi amici e che, per non mirando all'altezza dell'abitacolo, la direzione dell'arma era quella della vettura, ormai in marcia. «Si può dire – è la domanda retorica che Giubilaro pone ai giudici – che Spac-

RAVENNA

Operaio senegalese muore schiacciato da sacchi di ceramica

Un operaio di origine senegalese di 52 anni è rimasto vittima di un infortunio sul lavoro al porto di Ravenna. L'uomo è rimasto schiacciato sotto alcuni sacchi di materiale per le industrie della ceramica. L'incidente è avvenuto all'interno di uno dei capannoni di una ditta che si occupa di movimentazione e stoccaggio di merci. Inutile l'intervento dei sanitari del 118. A Bologna, intanto, il pm Marco Mescolini, ha inviato 7 avvisi di fine indagine al termine dell'inchiesta sulla morte di un operaio egiziano di 32 anni, avvenuta nel 2009 all'interno della Almet Italia e causata da una barra di alluminio che colpì l'uomo alla testa. Il provvedimento è stato notificato a 5 persone fisiche e a due giuridiche, responsabili dell'azienda, che rispondono dell'aspetto amministrativo del reato.

carotella abbia agito nella ragionevole convinzione di non colpire nessuno?». Per i difensori dell'agente, a determinare la tragedia fu anche la deviazione subita del proiettile, che colpì la rete che divide le due carreggiate autostradali. Per l'accusa, la deviazione ci fu, ma fu irrilevante. «Aspettiamo di conoscere le motivazioni», dichiarano i difensori. La notizia della sentenza arriva subito nella Capitale: «è dolorosa ma rende giustizia alla famiglia» commenta il sindaco Alemanno, mentre la presidente della Regione Lazio Renata Polverini parla «di segnale che va nella direzione auspicata». Di segno positivo anche il commento di Walter Veltroni, primo cittadino ai tempi dell'omicidio: «Una sentenza equilibrata che ristabilisce un principio di verità e giustizia».

Sacerdozio negato Diacono si suicida a Orvieto: «Era tutta la mia vita»

Non era maturo per fare il sacerdote e vestire quell'abito talare che aveva sognato per una vita. Per questo la Santa Sede aveva deciso di rinviare la sua ordinazione sacerdotale. Una decisione che Luca Seidita, diacono ventinovenne originario del leccese, non è riuscito ad accettare e che sarebbe alla base della decisione di togliersi la vita buttandosi nel vuoto dalla rupe di Orvieto. Un dolore che Luca Seidita ha affidato ad una lettera scritta al computer e poi lasciata nella sua stanza, vicino alla curia orvietana dove prestava servizio come assistente del vescovo di Orvieto Giovanni Scanavino, prima di saltare nel vuoto martedì sera. «Volevo diventare sacerdote - ha scritto - Tutta la mia vita è stata dedicata a questo. Mi è stato negato».

Su quanto accaduto la Santa Sede ha preferito non commentare, spiegando che i motivi per cui non viene impartito un sacramento non possono essere resi pubblici. Di «divergenze di valutazione, come è logico ci siano in una comunità plurale» ha invece parlato monsignor Scanavino, 71 anni, 46 dei quali di sacerdozio. Il Vescovo, infatti, aveva dato parere favorevole all'ordinazione del diacono. Ma non era bastato perché era invece arrivato da Roma il fax con l'annuncio del rinvio dell'ordinazione inizialmente prevista per il 7 dicembre. Un «dramma assoluto» per Seidita, ha spiegato il vescovo. «Cosa ho fatto? Ditemi che cosa ho fatto...» le parole del giovane alla notizia. Così martedì insieme al vescovo si era recato in Vaticano per trovare una soluzione. «Ma non c'è stato niente da fare» ha spiegato il presule. Così verso le 21.30 Seidita ha raggiunto un punto delle mura medievali orvietane e si è gettato di sotto.

Maltempo in Abruzzo, gli sfollati del terremoto tornano in albergo

I Comune dell'Aquila chiede lo stato di calamità naturale: è emergenza per i danni causati dalle piogge. Frane e strade allagate. Migliaia di sms alla popolazione dei comuni colpiti dal sisma: evitate di usare l'auto.

VIRGINIA LORI

ROMA
cronaca@unita.it

Frane, smottamenti, fiumi che esondano - fra i quali l'Aterno, lungo tutta la conca aquilana - centinaia di persone evacuate e, ancora, un allarme che corre via sms, con l'invito a non utilizzare l'auto. È emergenza nell'aquilano, dove 48 ore ininterrotte di piogge hanno flagellato il territorio e procurato danni così ingenti da spingere l'amministrazione del capoluogo a chiedere ufficialmente alla presidenza della Regione di farsi parte attiva, affinché sia proclamato lo stato di emergenza e

Frane e smottamenti Esonda l'Aterno nella conca aquilana. In tilt la viabilità e le ferrovie

calamità naturale per il Comune dell'Aquila.

«Dobbiamo far fronte a questa nuova emergenza, mentre ancora affrontiamo quella connessa al sisma, con il paradosso di dover fornire assistenza alloggiativa a famiglie già sfollate a causa del terremoto e ora costrette a lasciare anche le attuali abitazioni», spiegava ieri sera l'assessore comunale all'Assistenza alla Popolazione, Stefania Pezzopane, alla fine di una giornata durissi-

ma. Nel bilancio, oltre 200 interventi dei vigili del fuoco, che nella mattinata sono dovuti intervenire anche per assistere un treno affollato di studenti, che si è scontrato con un ramo caduto sui binari a Morino. E nella serata di ieri erano già moltissimi gli sfollati del terremoto fatti evacuare di nuovo per essere smistati negli hotel.

Tra le zone colpite dagli allagamenti, l'area del Piano Case di Sassa, Onna, San Gregorio, Fossa. E a Coppito sono state evacuate alcune abitazioni sorte come insediamenti provvisori dopo il terremoto, nella zona della scuola sottufficiali della Finanza. Intanto anche il sistema viario andava in tilt, con la Struttura di Gestione d'emergenza impegnata a inviare - su richiesta del Commissario delegato alla Ricostruzione, il governatore Gianni Chiodi - sms a migliaia di nuclei familiari del Progetto Case e Map, per invitarli a limitare, se non in casi di effettiva necessità, l'utilizzo delle autovetture per gli spostamenti.

Nero il quadro emerso dal punto fatto sull'emergenza maltempo da tutte le amministrazioni interessate, riunite in Prefettura all'Aquila, dove si è deciso di attivare una sala operativa permanente, con un tavolo di coordinamento attivo 24 ore su 24. Le situazioni più critiche causate dalle piogge sono state registrate nei Comuni dell'Aquila, dove sono state fatte evacuare 20 persone, Fossa, Montereale e Rocca di Mezzo. Al momento, la Struttura per la Gestione dell'Emergenza ha individuato una capacità di accoglienza temporanea per 200 persone, laddove si renda necessario procedere ad altri sgomberi.

ABBONARSI È FACILE (E CONVIENE).

www.unita.it/abbonati info 02 66 505 065

ON LINE
0,28 € al giorno
100 € l'anno
60 € per sei mesi
3,00 euro 1 settimana
Abbonamento su iPad e iPhone compreso

POSTALE
0,56 € al giorno
200 € l'anno
100 € per sei mesi
Abbonamento su web, iPad e iPhone compreso

EDICOLA
0,90 € al giorno
325 € l'anno
170 € per sei mesi
Abbonamento su web, iPad e iPhone compreso



MODALITÀ DI PAGAMENTO: versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 0010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito, seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI), tel. 02.66.505.065 - fax 02.66.505.712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it

→ **Al vertice Osce** di Astana la segretaria di Stato definisce il premier italiano «migliore amico»

→ **Nelle carte** di Wikileaks duri giudizi su Berlusconi i cui rapporti con Putin inquietavano gli Usa

Hillary consola Silvio Ma non smentisce nulla

Aveva chiesto che s'indagasse sui suoi affari con Putin. Non aveva smentito i report dei diplomatici americani a Roma. Hillary Clinton veste i panni della «ricucitrice» e dice: Berlusconi è il miglior amico degli Usa...».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiwannangeli@unita.it

Hillary e la «missione impossibile»: non smentire i report sul Cavaliere resi pubblici da Wikileaks e al tempo stesso ricucire con l'uomo mazziato da quei file confidenziali. «Vanitoso». «Debole politicamente e fisicamente». «Assiduo frequentatore di feste». Così la diplomazia Usa ha raccontato Berlusconi. Un racconto sviluppato dalla stessa segretaria di Stato che, in un altro dei report divulgati dal sito di Assange, chiedeva all'ambasciata americana a Mosca di indagare sugli affari di Berlusconi e Putin legati, in particolare, al gasdotto South Stream. Quei report mai smentiti avevano ridicolizzato Berlusconi. Un trattamento unico tra i leader europei che rischiava di sfociare in una crisi diplomatica. Occorreva correre ai ripari. Con un «risarcimento» sopra le righe. Un cimento a cui la segretaria di Stato Usa si è prestata. Andando oltre. Trasformando una ricucitura in una esaltazione iperbolica che ha il sapore della presa in giro.

SOPRA LE RIGHE

«Non abbiamo amico migliore. Nessuno sostiene l'amministrazione americana con la stessa coerenza con la quale in questi anni Berlusconi ha sostenuto le amministrazioni Bush, Clinton e Obama», afferma la segretaria di Stato, rivolgendosi al presidente del Consiglio italiano, al termine di un colloquio durato più di mezz'ora a margine del vertice Osce in corso ad Astana, in Kazakistan. Mezz'ora di colloquio, con le rispettive delegazioni, in cui si affrontano temi,

diversi, dall'Afghanistan alla crisi Georgiana. La Georgia, per l'appunto. «Il migliore amico» dell'America non era considerato tale in quell'infuocata (e non per il clima) estate del 2008. La posizione tenuta dall'Italia durante la guerra tra Russia e Georgia in Ossezia, nell'estate del 2008, provocò profonda irritazione a Washington.

Lo si evince da una serie di dispacci inviati al Dipartimento di Stato Usa dalle ambasciate di Roma e Praga venuti in possesso di Wikileaks e pubblicati ieri dal *Corriere della Sera*. I cable inviati da Roma, tre in tutto, sono firmati da Ronald Spogli - all'epoca ambasciatore americano nella capitale - datati 15 agosto 2008, classificati come «confidenziali» e «noforn» (da tenere nascosto ai non americani, ndr) e così intitolati: «Gli italiani non ci aiuteranno per una dichiarazione nel Consiglio del Nord Atlantico»; «Sfatate il mito dell'«equilibrio» italiano sulla Georgia» e ancora «l'Ambasciata chiede all'Italia di spingere per un ritiro russo».

GEORGIA 2008

Eccone alcuni stralci: «Berlusconi e Putin si sono già parlati e ci aspettiamo che la Russia cerchi di sfruttare la relazione personale tra i due per spingere l'Italia e far fallire gli sforzi per condannare le azioni di Mosca nelle sedi internazionali». «Come inizialmente previsto nei primi giorni del Governo Berlusconi, la stretta relazione del Governo italiano con la Russia potrebbe presto diventare un punto di frizione nei rapporti tra Usa e Italia, quanto al resto vicini». «Nella migliore delle ipotesi, l'Italia eviterà di pronunciare dichiarazioni forti o di fare pressioni sulla Russia. Nella peggiore, l'Italia potrebbe lavorare per distruggere la determinazione degli altri alleati nelle sedi internazionali, incluse la Nato e l'Unione Europea». L'autore di queste note critiche è Ronald Spogli, di cui tutto si può dire tranne che avesse pregiudizi ideologici verso il signor B. ♦



Foto di Livio Anticoli/Ansa

Hillary Clinton e Silvio Berlusconi ieri ad Astana per il vertice Osce.

Intervista a Gian Giacomo Migone

«Gli elogi riparatori sono la misura dell'imbarazzo Usa»

Secondo l'esperto di relazioni euroatlantiche la segretaria di Stato è costretta ad eccedere per recuperare terreno. Crisi di credibilità diplomatica

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

Un eccesso di risarcimento». Gian Giacomo Migone, docente di Storia del Nord America e presidente della Commissione esteri del Senato dal '94 al 2001, la vede così. Gli elogi di Hillary Clinton a Berlusconi sono il prezzo da pagare dopo la gaffe madornale del Dipartimento di Stato, depredata da Wikileaks.

Le frasi della Clinton sono un indicatore dell'apprezzamento Usa o piuttosto del suo imbarazzo?

«Le annotazioni di un alto funzionario Usa sul nostro presidente del con-

siglio confermano la credibilità di tutti gli stereotipi negativi sugli italiani riferiti a Berlusconi. Il fatto che vengano recepiti da un alto funzionario, che per inciso non era affatto di quart'ordine ma è diventata la numero due del Dipartimento di Stato sugli affari europei, è un danno per l'Italia, per il premier ma anche per l'America, che si trova costretta a riparare. Hillary Clinton si è trovata nella scomoda posizione di essere debitrice nei confronti del capo di un governo alleato. Ed ha ecceduto per risarcimento».

La segretaria di Stato Usa è costretta ad un tour de force di scuse. Si può quantificare il danno per la diplomazia Usa?

«Nell'immediato è considerevole. Al di là dei singoli casi, gli Usa hanno un grosso problema con tutti i governi. Perché la prima reazione è: "di te non mi fido più"».

Le rivelazioni di Wikileaks non sono poi così clamorose, almeno per ora.

«Ci sono due aspetti. Il primo è l'incapacità Usa di proteggere dati riservati. Il secondo riguarda i contenuti: forse non sono significativi di fronte alla storia, ma nell'immediato lo sono moltissimo. Se sto conducendo una qualunque trattativa ho bisogno di sapere che le cose che ci diciamo resteranno tra noi, è necessario un rapporto di fiducia. E questo ora viene a mancare».

È come dire che si azzerava la diplomazia Usa?

«Esattamente. Certo non verrà meno il rapporto d'alleanza quando c'è. Ma bisogna ricostruire le relazioni umane, se non quelle politiche».

I file di Wikileaks, così poco rivelatori, sembrano colpire più l'amministrazione Obama che gli Stati Uniti. È così?

«Direi di sì. Io non sono né un complottista né un anti-complottista. I complotti in fondo non contano. Contano i fatti storici. Non importa se As-

sange è uno strumento dei repubblicani o degli interessi feriti dalla presenza di Obama alla Casa Bianca o se dietro a questa storia c'è solo amore della trasparenza. Importa che i documenti siano usciti in un momento in cui il presidente è Obama e lui è tenuto a risponderne».

Assange e il presidente venezuelano Chavez hanno chiesto le dimissioni di Hillary Clinton.

«Ecco, questo sì che sembra un complotto, ma a favore di Hillary. Il fatto che questa richiesta arrivi da uno che viene considerato negli Usa un criminale e dal capo di uno Stato definito canaglia ha di fatto bruciato la possibilità che altri all'interno degli Stati Uniti possano chiedere la testa di Hillary».

Fratini ha parlato dell'11 settembre della diplomazia. È davvero un cambiamento epocale?

«Un effetto c'è. D'ora in avanti nei rapporti diplomatici ci sarà un'attenta valutazione di ogni singola parola per timore che sia pubblicata. C'è un problema di trasformazione dei rapporti. Le racconto un aneddoto. Negli anni '80, tornato da un viaggio in Salvador dopo l'assassinio del vescovo Romero, incontrai un alto prelato in Vaticano. Durante la nostra conversazione lui ricevette una telefonata da Washington e parlò davanti a me. E di fronte al mio stupore mi spiegò che il solo segreto che abbiamo bisogno di mantenere è quando contraddiciamo nel nostro privato le affermazioni e le cose che facciamo in pubblico. Lui aveva scelto la coerenza. E non temeva spie».❖

ASSANGE RICERCATO

L'Interpol ha emesso un mandato di cattura internazionale contro Julian Assange, fondatore di Wikileaks. Formalmente è ricercato per stupro su richiesta della magistratura svedese.

Faticosa ricucitura Lo strappo resta

Dietro l'esternazione di Hillary Clinton le pressioni italiane sulla Casa Bianca per «risarcire» il Cavaliere dalle mazzate dei report Usa. «Abbiamo inviato altri soldati in Afghanistan...»

Il retroscena

U.D.G.
ROMA

Ora proveranno a raccontare che l'esternazione di Hillary Clinton cancella i report poco lusinghieri che diplomatici americani hanno dedicato al Cavaliere. Un'operazione a uso politico interno perché, a livello

internazionale, nessuno è disposto a credere alla favola di Berlusconi «migliore amico» degli Usa.

Una favola che configge non solo con i cable resi pubblici da Wikileaks, nei quali gli americani non mettevano all'indice la sola vita privata del premier italiano ma entravano nel merito, in modo fortemente critico, su scelte strategiche operate da Berlusconi in politica estera. A cominciare dallo sdoganamento di dittatori e satrapi trasformati da Berlu-

sconi in campioni di democrazia e amici personali. Il «risarcimento» di Hillary non può cancellare che il giorno in cui è calato il freddo glaciale tra Berlusconi e Barack Obama è quello in cui il Cavaliere definì «bello e abbronzato» il primo presidente «nero» nella storia degli Stati Uniti d'America. Ed è in questo contesto, che si collocano le campagne sugli orchestratori del «Grande complotto» per togliere dalla scena politica il Cavaliere, condotte dai giornali amici. Negli attacchi al Cavaliere, nelle campagne di discredito, c'è la «lunga mano» di Obama che non perdona a Berlusconi la sua politica «matteiana» sul gas... Le parole di Hillary Clinton non cancellano la definizione data da alti funzionari diplomatici americani su Silvio Berlusconi: il «portavoce di Putin» in Europa. Una constatazione che trova conferma anche da tre altri report redatti nell'estate del 2008 dall'allora ambasciatore Usa in Italia, Ronald Spogli.

In realtà l'unica nota di merito che Berlusconi può accampare verso l'America è di essere stato prontissimo, anche troppo, ad assecondare la richiesta del capo della Casa Bianca di fornire altri soldati per la guerra in Afghanistan. Oltre questo, non c'è nulla. Anzi, no. Ci sono i giudizi sul Cavaliere «politicamente debole, inefficace come leader europeo moderno», incapacitato dai «selvaggi party notturni», nonché «portavoce di Putin». A proferirli è Elizabeth Dibble. Per Berlusconi, «funzionaria di terzo grado». Ma Hillary non la pensa così, visto che Dibble è stata promossa. Il suo incarico odierno: Deputy Assistant Secretary di Hillary Clinton. Da un mese la Dibble dirige al Dipartimento di Stato la sezione European and Eurasian Affairs. Ora fanno riferimento alla Dibble tutte le ambasciate Usa nell'Unione europea. Il «risarcimento» di Hillary non cancella questa verità.❖

→ **Messa a morte** Shahla Jahed. L'accusa: uccise la moglie di un calciatore suo amante

→ **Amnesty** invano ha sostenuto che c'erano motivi per pensare ad una condanna ingiusta

Iran, impiccata l'altra Sakineh Denunciò: confessione estorta

È stata impiccata ieri all'alba Shahla Jahed, l'iraniana ritenuta colpevole di aver ucciso la moglie del suo amante. Come Sakineh si era proclamata innocente. Inascoltati gli appelli internazionali contro l'esecuzione.

ROBERTO MONTEFORTE

rmonteforte@unita.it

La condanna a morte è stata eseguita ieri all'alba. La campagna internazionale non ha fermato la mano del boia di Teheran. Ieri alle cinque è stata impiccata Shahla Jahed, 40 anni, l'iraniana riconosciuta colpevole di avere ucciso a coltellate nel 2003 Laleh Saharkhizan, la moglie del suo amante, Nasser Mohammad-Khani. Un ex calciatore della nazionale iraniana molto conosciuto, poi allenatore del Persepolis, che è tra le squadre iraniane più popolari.

La notizia l'ha data il suo legale, l'avvocato Abdolsamad Khoramshahi che ha citato l'agenzia ufficiale Irna. «Dopo circa otto anni (dietro le sbarre), Shahla Jahed è stata impiccata alle 5 nel carcere di Evin». La giovane donna aveva prima confessato e poi negato di aver ucciso la sua rivale. La confessione le sarebbe stata estorta in carcere. Lo scorso febbraio, la condanna a morte di Jahed era stata annullata ed era stato ordinato un nuovo processo. Alla fine, però, la sentenza è stata eseguita.

GLI APPELLI INASCOLTATI

A nulla è valso l'appello lanciato da Amnesty International che aveva scongiurato le autorità iraniane a sospendere l'esecuzione, affermando che c'erano «buone ragioni per credere che potrebbe essere stata condannata a torto». Neanche «Iran Human Rights», un'ong che si batte contro la pena di morte della Repubblica Islamica, è riuscita a fermare il boia.

Molte le assonanze con il caso di Sakineh Mohammadi Ashtiani, l'altra donna iraniana accusata di



Una manifestazione di donne a Teheran.

omicidio e condannata a morte, malgrado si sia proclamata innocente, per la quale l'opinione pubblica internazionale ha chiesto la grazia. Si spera che l'esito non sia ugualmente drammatico.

Shahla era la «moglie temporanea» dell'ex calciatore: un sistema legale in Iran per avere amanti fuori dal matrimonio, con un accordo che può durare da poche ore ad alcuni anni, nel quale la donna riceve del denaro. La condanna a morte di Shahla Jahed, sarebbe avvenuta secondo il rituale islamico del «qisas», una sorta di «ritorsione» con una conclusione macabra e disumana: è

stato il figlio della vittima a sfilare la sedia da sotto i piedi della donna dopo che le era stato messo il cappio al collo. All'esecuzione ha assistito anche Khani. Secondo l'agenzia Irna,

Patibolo

Al figlio della vittima è stato permesso di aiutare il boia

poco prima dell'esecuzione la Shahla ha pregato tranquillamente, poi ha iniziato a piangere e gridare chiedendo di non essere uccisa.

L'impiccagione è stata condannata dal segretario generale del Consiglio d'Europa, Thorbjorn Jagland: «Ancora una volta il regime iraniano dimostra di avere poco rispetto per i diritti umani». Jagland ha osservato che l'Iran non è il solo paese a eseguire condanne a morte e questo evidenzia quanto sia urgente arrivare a una moratoria mondiale sulla pena capitale. «Credo - ha concluso - che le democrazie dovrebbero dare l'esempio, abolire la pena di morte e appoggiare in modo determinato il nostro sforzo per arrivare alla cancellazione della pena di morte in tutto il mondo». ❖

Foto di Abedin Taherkenareh/Ansa



Nasrin Sotoudeh In carcere perché difende i deboli Rischia la morte

«È molto importante -dice Parvin Ardalan, attivista del movimento delle donne iraniano- salvare la vita di Sakineh e denunciare l'orrore della lapidazione. Ma ci sono anche molte donne coraggiose che lottano contro la violenza delle nostre barbare leggi e rischiano la vita in carcere per aver difeso i diritti umani. Senza la loro battaglia molte altre Sakineh saranno giustiziate». Parvin e le sue compagne lanciano un appello urgente, condiviso da Amnesty International, per la vita e la liberazione di Nasrin Sotoudeh, avvocato di molti perseguitati dal regime e una delle più note attiviste. «Se Sakineh rappresenta le vittime della 'violenza legale', Nasrin è il simbolo di chi combatte per loro e ha bisogno del vostro sostegno». Tra i suoi assistiti ci sono Shirin Ebadi, premio Nobel per la Pace 2003, ora in esilio, la stessa Ardalan, 40 attiviste, molti manifestanti del Movimento Verde. E ci sono anche i bambini, condannati a morte. L'Iran è una delle tre nazioni al mondo, con Arabia Saudita e Sudan, a praticare questa infame procedura, contro la

Avvocata

Tra i suoi assistiti
anche la premio Nobel
Shirin Ebadi

quale Nasrin si batte da anni. Le bambine dall'età di 9 anni e i maschi dai 15, sono penalmente responsabili e condannati come adulti, anche alla pena capitale, eseguita alla maggiore età. Cinque adolescenti sono stati giustiziati nel 2009, secondo Human Rights Watch, e 100 aspettano ancora nel braccio della morte il 18° compleanno.

Nasrin è stata arrestata il 4 settembre e da quasi tre mesi è in isolamento nel carcere di Evin. Non può incontrare il suo avvocato né la famiglia. Ma Nasrin non si arrende. In settembre inizia uno sciopero della fame e della sete che la porta in ospedale per tre volte. Ricomincia a bere ma continua lo sciopero della fame. Riesce una volta ad incontrare, per qualche minuto, i figli, di tre e dieci anni. Ma non ha più nemmeno la forza per abbracciarli. Rischia sino alla pena capitale. È accusata di «attentare alla sicurezza dello Stato Islamico», di «guerra contro Dio». **C.R.C.**

Teheran, nei parchi la pacifica protesta delle Madri in lutto

Dal giorno della morte di Neda ogni sabato sera vestite di nero accendono candele e appendono nastri agli alberi nel centro della capitale. Chiedono giustizia per i figli uccisi

Il dossier

CRISTIANA CELLA

Le 'Madri in Lutto' camminano nel parco, al tramonto, vestite di nero, accendono candele, appendono nastri neri agli alberi. Il silenzio del dolore è basta. Chiedono così giustizia per i loro figli, ogni sabato sera, a Park Laleh, nel centro di Teheran. Lo fanno dalla morte di Neda, simbolo delle manifestazioni del 2009. La pacifica protesta continua ad aumentare: madri di figli uccisi, spariti, inghiottiti dal buco nero delle carceri del regime nel corso degli anni. Hanno formato un comitato, scritto un manifesto, chiedono la liberazione di tutti i prigionieri politici e civili, l'abolizione della tortura e della pena di morte e la condanna degli assassini. Chiedono una commissione d'inchiesta sulle carceri (denunce condivise anche dal rapporto 2010 di Amnesty International sulle carceri iraniane). Sono state disperse, attaccate, arrestate. «Due madri da sei settimane sono in carcere -dice Fatemeh Rezaee, rappresentante del movimento-. Una di loro non sa più niente del figlio da undici anni». Ma non si fermano, aggirano gli ostacoli, si sparpagliano nei vari parchi della città, ogni sabato sono sempre di più. La solidarietà continua ad aumentare in patria e all'estero.

Le Madri in Lutto non sono sole. Le donne iraniane resistono, nonostante la repressione di Ahmadinejad, particolarmente dura contro le loro organizzazioni. Non è più il momento dell'opposizione aperta, nemmeno per il Movimento Verde a cui molte di loro hanno partecipato. Il Movimento delle Donne Iraniane, nato cent'anni fa, trova altre forme di resistenza. Così nasce la *Campagna per 1 milione di firme* contro le leggi violente e discriminatorie nei confronti delle donne che regolano

il codice di famiglia. «Cambiare per l'uguaglianza» è il loro slogan.

Bussano a tutte le porte, instancabilmente, dal 2005. Entrano nelle famiglie, discutono, scambiano esperienze, in un lavoro prezioso, capillare, ostinato. «Io la chiamo "strategia delle formiche" dice Parvin Ardalan, giornalista, scrittrice, attivista del movimento delle donne. «Non abbiamo né sedi né capi, ci riuniamo ovunque. Se arrestano qualcuna di noi molte altre ne prendono il posto e lottano per difenderle. Sono in 70 adesso in carcere, in attesa di giudizio». Parvin ha vinto nel 2007 il premio Olaf Palme per i

Progetto

Parole e immagini della
resistenza al femminile

Le attiviste iraniane le cui voci sono raccolte negli articoli accanto, si sono incontrate recentemente a Siena, alla presentazione del progetto «Re-sisters, donne e resistenza globale contemporanea», a cura dell'Assessorato Pari Opportunità della Provincia e dell'Istituto Storico della Resistenza Senese. Un video, un libro e una mostra fotografica, di Ippolita Franciosi e Laura Fantone. Testimonianze di donne che resistono oggi in ogni parte del mondo, in zone di conflitto, con la semplicità del loro coraggio, opponendosi alla paura, alla violenza, alla sopraffazione, per l'uguaglianza dei diritti. Vite lontane, di gesti, sguardi, parole, incredibilmente simili.

PROVOCAZIONE

Ahmadinejad: i servizi di Israele, Usa, Londra hanno ucciso lo scienziato Majid Shahrari. «Se si ripete, porteremo i membri permanenti del Consiglio di sicurezza davanti alla giustizia»,

diritti umani. Non ha potuto ritirarlo, le hanno impedito di espatriare, a causa dei processi in corso a suo carico. Vive da un anno in Svezia per evitare l'arresto. «Più delle firme conquistate conta il lavoro per ottenerle, il contatto con la gente, le domande lasciate aperte, le storie pubblicate sul web. Ora si parla di divorzio, di delitto d'onore, di violenza contro le donne e dei loro diritti».

La legge islamica è dunque lo strumento principale di sottomissione e persecuzione delle donne in Iran. Ma è davvero islamica? Altre donne, molto diverse, si sono poste questa domanda. Stanno dall'altra parte della barricata. Sono le donne del regime, teologhe,

Parvin Ardalan

«Se arrestano una di noi, altre subito ne prendono il posto»

Leila Karami

«Nel Corano non si parla affatto di lapidazione»

giuriste, sociologhe. Durante la rivoluzione c'erano e lo fanno valere. A modo loro, combattono il patriarcato e le sue leggi a colpi di dottrina islamica. Uomini e donne sono uguali, nell'Islam, di fronte a Dio. Si parte da qui. Sono le "femministe islamiche". Vogliono cambiare la Sharia, in nome del Profeta, sgombrare il campo dalle interpretazioni maschiliste.

Denunciano i danni sociali di leggi ingiuste e poi frugano le pagine del Corano per trovarne l'origine. Che molto spesso non c'è. «La lapidazione, ad esempio -dice Leila Karami, studiosa del femminismo islamico e ricercatrice alla Sapienza di Roma- non esiste nei testi sacri. Nel Corano non c'è niente di simile. Dunque è una legge anti-islamica e ne chiedono l'abolizione al clero riformista. Il successo è possibile ma il procedimento è lunghissimo, purtroppo».

Davanti all'obbligo del velo, però, si sono fermate, almeno per ora. Per le sue ricerche Leila intervista la figlia di Khomeini, teologa. Entra nel suo studio avvolta nel chador. Il caldo è insopportabile. Una volta a tu per tu con l'illustre signora, chiede se se lo può levare. La donna sorride e risponde: «Il Corano parla di "coprirsi" nel senso di modestia del comportamento. Da nessuna parte si parla di questa inutile stoffa. Se lo levi pure». ❖

→ **Giornata mondiale** Per la prima volta diminuiscono i nuovi contagi
→ **L'Italia non aiuta** Da due anni neanche un centesimo contro il virus

I malati di Aids sono 33 milioni Calano i fondi per le cure

Foto di Dai Kurokawa/Ansa-Epa



Preservativi Campagna anti-aids

Diminuisce il numero dei nuovi contagi, per la prima volta l'Aids è meno forte. Ma sono 33 milioni nel mondo le persone colpite e c'è una flessione nei fondi per combattere il virus. Dall'Italia neanche un centesimo.

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

Per la prima volta l'indice punta verso il basso, l'infezione accenna ad un declino. Nella Giornata mondiale per la lotta all'Aids si tirano le somme di una pluriennale battaglia, ma la vittoria è lontana. Sono 33 milioni nel mondo le persone contagiate dal virus, la maggior parte concentrate in Africa, anche se dal '99 ad oggi i nuovi contagi sono

diminuiti del 19 per cento: nel 2009 sono stati 2,6 milioni, una contrazione che gli esperti attribuiscono all'efficacia delle campagne di prevenzione e delle nuove cure. In Africa orientale e meridionale tra il 2008 e il 2009 si è moltiplicato il numero delle madri trattate in gravidanza per evitare la trasmissione del contagio ai figli, passato dal 58 al 68%. Un passo avanti importante, ma ancora oggi, ogni giorno 1000 bambini contraggono il virus venendo al mondo.

Migliora anche l'accesso alle cure nei paesi poveri: nel 2004 le terapie raggiungevano appena 700.000 persone, l'anno scorso i farmaci anti-retrovirali sono stati distribuiti a 5,2 milioni. Eppure è ancora poco. Un paese come il Su-

dafrica, con il maggior numero di ammalati al mondo, è stremato dallo sforzo finanziario per far fronte all'Aids: le stime parlano di 80 miliardi di dollari per i prossimi 20 anni. Nella migliore delle previsioni, nel futuro si profila un esercito di altri 5 milioni di contagiati entro il 2030, mentre i fondi dell'aiuto internazionale diminuiscono anziché aumentare come promesso: da 7,7 miliardi a 7,6 nel 2009.

PROMESSE MANCATE

L'Italia, in questo, è capofila. Negli ultimi due anni non ha versato un centesimo al Fondo globale per la lotta all'Aids, alla malaria e alla tubercolosi, dopo esserne stata la promotrice nel G8 di Genova nel 2000 e per questo il nostro paese perderà il seggio nel consiglio di amministrazione del Fondo. L'ammancio italiano, secondo ActionAid, è di 280 milioni di euro, compresi i 30 milioni che Berlusconi ha promesso al G8 dell'Aquila e che non ha mai versato. Coerentemente, all'ultima conferenza per il rifinanziamento del Fondo l'Italia è stata l'unica a non assumere alcun impegno finanziario per il prossimo triennio. Anche l'impegno sul fronte interno non è poi così chiaro. Ieri diversi parlamentari hanno sottoscritto la proposta di legge di Paola Concia, Pd, per chiedere distributori di preservativi nelle scuole superiori e nelle università: la maggioranza dei giovani continua a rischiare, l'informazione sulla prevenzione è insufficiente, c'è ancora diffidenza verso pratiche che incoraggiano l'uso di profilattici. E ogni due ore in Italia c'è un nuovo contagiato.

In Francia ieri la premier dame Carla Bruni, ambasciatrice del Fondo mondiale anti-Aids, ha avuto parole di gratitudine per le aperture del Papa sull'uso del preservativo, per ridurre la diffusione del virus. «Sono molto emozionata per le recentissime dichiarazioni di Benedetto XVI. Sono stata stupita, sorpresa e riconoscente», ha detto la moglie del presidente francese, che ha ricordato il peso che le parole del Pontefice possono avere in Africa. La stessa Bruni ha perso un fratello colpito dall'infezione. «È una malattia pesantissima, non bisogna dimenticarla». ♦

Ombre su Yunus premio Nobel e inventore del microcredito

■ Muhammad Yunus, uno degli economisti più rispettati dei paesi emergenti, vincitore del Premio Nobel per la Pace ed inventore del rivoluzionario sistema del microcredito, è accusato in un documentario televisivo di aver deviato fondi ricevuti per la Grameen Bank ad un'altra società che con il microcredito non aveva nulla a che fare. Lo sostiene il documentario dal titolo «Fanget i Mikrogjeld» (Intrappolato nel microdebito), realizzato dal giornalista danese Tom Heinemann e trasmesso dalla tv nazionale della Norvegia. Dopo mesi di ricerche, esame di documenti ed interviste, Heinemann si è convinto che Yunus nel 1996 avrebbe girato segretamente alla Grameen Kalyan, una sua società operante nel settore dei servizi per la salute, la somma di sette miliardi di taka bengalesi (74,5 milioni di euro) che erano stati donati dal governo norvegese (ma anche da quelli di Svezia, Olanda e Germania) per finanziare prestiti a piccoli imprenditori attraverso la Grameen Bank.

Documenti mai resi noti indicano

Documentario tv

Forse somme destinate alla Grameen Bank girate a un altro istituto

che quando l'ambasciata norvegese, l'agenzia di aiuti norvegese Norad e la Divisione per le Relazioni economiche del ministero delle Finanze del Bangladesh hanno sollecitato il ritorno del denaro alla Grameen Bank, la restituzione è stata di soli due miliardi di taka (21,3 milioni di euro). Più tardi, si sostiene, il denaro è stato trasformato in prestito della Grameen Kalyan alla Grameen Bank. Heinemann ha detto al portale bengalese BdNews24 di Dacca di «avere cercato di parlare con Yunus per sei mesi. Ma lui non ha mai voluto rispondere alle mie domande». ♦

Azienda Casa Emilia-Romagna della Provincia di Bologna
Piazza della Resistenza 4 - 40122 Bologna
telefono 051.292.111 - telefax 051.554.335

AVVISO DI GARA ESPERTA PER ESTRATTO

L'ACER della Provincia di Bologna, Piazza Resistenza n. 4, 40122 Bologna, rende noto che è stata esperta una gara con procedura aperta per i lavori di costruzione di tre edifici residenziali per complessivi n. 40 alloggi (n. 34 di Acer Servizi e n. 6 del Comune di Castenaso) in Comune di Castenaso Via Majorana 1, 3, 5, 7, ex via Fermi, APPALTO N.: LOTTI 1439/C 1439/A5E 1440/A5E, Codice CIG 0414485B04 1439 CUP G99C09000050002 per un importo complessivo dell'appalto di € 5.745.314,04 I.V.A. esclusa di cui € 5.599.852,97 a corpo, soggetti a ribasso d'asta, ed € 145.461,07 per l'attuazione dei piani della sicurezza, non soggetti a ribasso ai sensi dell'art. 131, comma 3 del D. Lgs. 163/2006. IMPRESE PARTECIPANTI: 24. AGGIUDICATARIA: ATI tra Cooperativa Edi-Strade Imolese società cooperativa in sigla "C.E.S.I." di Imola BO C.F. 00292890373 e la COOPERATIVA COSTRUZIONI SOCIETÀ COOPERATIVA di Bologna C.F. 00291390375 con il ribasso del 32,500% sull'importo a base di gara e quindi per l'importo contrattuale di Euro 3.925.361,82 al netto da I.V.A. DIRETTORE DEI LAVORI: p.i. Giovanbattista Vendittelli. il responsabile del procedimento ing. Paolo Colina

FINO ALL'11 DICEMBRE

LE OFFERTE SONO DESTINATE AL CONSUMO FAMILIARE. COMUNICAZIONE AL COMUNE EFFETTUATA (Vendita effettuata ai sensi del D.P.R. n° 218 del 6 Aprile 2001). IL NUMERO DEI PEZZI PER ARTICOLO FA RIFERIMENTO ALLA QUANTITÀ MINIMA TOTALE PRESENTE IN TUTTI GLI IPERMERCATI DEL GRUPPO UNICOOP TIRRENO INTERESSATI DALL'INIZIATIVA.

TI COSTA MENO CHE A NOI

SOTTO COSTO

**Domenica
5 e 12
DICEMBRE
APERTO**

**NETBOOK
ACER @ machines
MOD. EM350-21G16ID**

**SOTTOCOSTO
€ 189,00**

**QUANTITÀ MINIMA
880**

SCHEDA TECNICA

Processore: Intel Atom N450,
1,66 GHz
RAM: 1 GB DDR2
HARD DISK: 160 GB
Scheda video: Intel GMA 3150
Memoria video: 64 MB dedicati
Wi-Fi 802,11 b/g/n
Lettore memory card
Webcam
2 USB +1 VGA
Batteria 3 celle (2200 mAh)
Sistema operativo:
Windows 7 starter

**LED
10,1"**



**DIXAN LAVATRICE
AISE 5
classico
100 misurini
8 kg**

**SOLO PER I SOCI COOP
SOTTOCOSTO**

€ 12,99

il kg € 1,62

**QUANTITÀ MINIMA
1.400**

**MASSIMO
4 PEZZI
PER OGNI CARTA**



SCHEDA TECNICA

Rete: UMTS Quadriband Display:
3,2", 16,7 milioni di colori
Full touch
Connettività: USB 2.0
Bluetooth 2.0, HSDPA 3,6 Mbps
Memoria: interna 8GB
Espandibile con micro SD
Fotocamera: 5 Megapixel,
autofocus, flash, ottica Carl
Zeiss
Multimedialità: MP3, WMA,
AAC, AAC+, MP4, Radio FM
Sistema operativo: Symbian
Messaggistica: SMS, MMS,
Email

**SMARTPHONE
NOKIA
MOD. N97 MINI**

**SOTTOCOSTO
€ 249,00**

**QUANTITÀ MINIMA
1.240**



coop voce
La telefonia Coop
**CON L'ACQUISTO
DI QUESTO SMARTPHONE
SE PASSI A COOPVOCE**

**SUBITO
70€**

DI TRAFFICO TELEFONICO INCLUSO
VALIDA PER ATTIVAZIONI
FINO ALL'11/12

**CAFFÈ
CREMA E GUSTO
LAVAZZA
250 g x 4**

**SOTTOCOSTO
€ 5,49**

**QUANTITÀ MINIMA
17.000**



**APRILIA • CENTRO COMMERCIALE APRILIA2
ROMA • CENTRO COMMERCIALE CASILINO
ROMA EUR • CENTRO COMMERCIALE EUROMA2
VITERBO • CENTRO COMMERCIALE TUSCIA**

ipercoop
GRUPPO UNICOOP TIRRENO

→ **Confcommercio** stima una spesa media per le feste di 1.337 euro, in calo dell'1,2% sul 2009

→ **Federconsumatori** invece si attende una contrazione dell'11%. Tengono solo gli alimentari

Consumi: si spera nel Natale, ma ottobre è ai minimi storici

Confcommercio prevede un Natale di sostanziale tenuta dei consumi (-1,2%), ma ad ottobre registra una nuova contrazione dell'1,8% «ai minimi storici». Positivo solo l'andamento del settore alimentare.

LUIGINA VENTURELLI

MILANO
lventurelli@unita.it

I consumi di Natale sono considerati la perfetta prova del nove sul reale stato di salute dell'economia. Solo una ripresa effettiva, che non si limiti ai buoni auspici di politici ed imprenditori, può convincere gli italiani ad aprire il portafoglio per i regali da mettere sotto l'albero. Altrimenti le tredicesime, per i fortunati che ancora ne percepiscono una, finiscono soprattutto in spese obbligate e bollette. Così si spiega la frenesia con cui, allo scoccare del mese di dicembre, vengono diffuse ricerche sulla propensione agli acquisti per le feste. Secondo Confcommercio, le famiglie spenderanno 1.337 euro

Contrazione

Lo scorso mese gli acquisti sono scesi dell'1,8% sul 2009

l'una, circa l'1,2% in meno dell'anno scorso. Secondo Federconsumatori, invece, il crollo rispetto al 2009 sarà dell'11%.

PREVISIONI E DATI EFFETTIVI

Solo i numeri di gennaio sulle vendite al dettaglio scioglieranno ogni dubbio. Nel frattempo, però, emergono con certezza due dati: la continua contrazione dei consumi certificata finora e la netta prevalenza di alimentari e di prodotti tecnologici, beni necessari o perlomeno utili, nel carrello. La stessa Confcommercio ha registrato ad ottobre una diminuzione dell'1,8% in termini tendenziali, suffi-



Natale sottotono al bando il superfluo, prevalgono gli acquisti utili

ciente per parlare di «consumi ai minimi storici», visto l'ulteriore discesa rispetto al dato dello stesso periodo 2009, che in molti consideravano l'annus horribis della crisi. Invece il peggio doveva ancora arrivare. Per una effettiva ripresa dei consumi bisognerà aspettare il 2012, quando la Confcommercio stima una crescita pari all'1,6%, mentre «nel 2011 continuerà la fase di convalescenza e l'uscita dalla malattia sarà l'anno successivo».

I commercianti mostrano comunque un certo ottimismo. Secondo uno studio effettuato su dati Istat ed Eurostat, la spesa media delle famiglie italiane per il Natale 2010 sarà di 1.337 euro, solo 17 euro in meno (-1,2%) rispetto all'anno scorso, so-

prattutto verso alimenti (più 0,6%) e tecnologia, mentre arretrano abbigliamento e calzature (meno 4%) e libri e compact disc (meno 1,2%). «Non sarà un Natale freddo e non ci sarà una caduta dei consumi» ha af-

Coldiretti

«Il 79% degli italiani non diminuirà l'esborso previsto per la tavola»

fermato il presidente Carlo Sangalli, pur «preoccupato» per l'aumento della disoccupazione.

Di diverso avviso le associazioni dei consumatori che, nonostante gli aumenti contenuti rilevati su cibo e

giocattoli (con punte massime del 6%), prevedono festeggiamenti sotto zero dell'11%: «È indispensabile avviare misure immediate per rilanciare il potere di acquisto delle famiglie attraverso la detassazione della tredicesima e l'anticipazione dei saldi» ha ribadito Federconsumatori.

A mettere tutti d'accordo, invece, è il momento positivo che sta vivendo il comparto alimentare. Secondo la Coldiretti, il 79% degli italiani non taglierà le spese a tavola, per un importo aggiuntivo di 140 euro a famiglia. Secondo la Confederazione italiana agricoltori, ancora, per il cenone della vigilia e per il pranzo del 25 dicembre si spenderanno 3,5 miliardi di euro, poco più di 230 euro a famiglia (più 1,2% sul 2009). ♦

Foto Ansa



Inps, impennata della cig Domande d'invalidità -20%

Mentre le domande di invalidità quest'anno registrano un calo del 20% rispetto all'anno scorso, i numeri del bilancio 2009 dell'Inps confermano ancora una volta lo scenario di una crisi drammatica, che nel 2010 non si è certo arrestata. L'anno scorso sono stati erogati 1.121 milioni di euro per la cig straordinaria (erano 508 milioni nel 2008), 1.144 milioni come indennità di mobilità (contro gli 882 milioni dell'anno prima), e ben 2.191 milioni come trattamento di disoccupazione (erano 1.419 milioni). Il flusso annuo dei beneficiari di questi trattamenti ha contato 1 milione e 841mila soggetti, di cui 1 milione e 498mila in cig ordinaria e 343mila in cig straordinaria. In percentuale, i beneficiari sono cresciuti del 243% sul 2008. E ancora: per sostegni di integrazione salariale, nel 2009 sono stati erogati 1 milione e 755mila euro, contro i 365mila del 2008.

Le domande di invalidità, nel frattempo, registrano nell'anno in corso un calo di circa il 20% rispetto al 2009, come illustra il presiden-

Novità

Dal primo gennaio accesso telematico ad alcune prestazioni

te dell'Inps Antonio Mastrapasqua, «ma l'anno scorso si parlava più di prestazioni che di domande». Nel 2010 le richieste di invalidità possono essere compilate esclusivamente on line e a fine anno, ha spiegato Mastrapasqua, «il calo potrebbe essere anche superiore al 20%». Entro la fine del 2011 l'Inps punta a far confluire «il 100% delle domande per le prestazioni, incluse quelle per le pensioni, solo on line», continua Mastrapasqua. «C'è il progetto - ha spiegato - di mettere il 100% delle prestazioni on line. La struttura sta lavorando» e tutto sarà pienamente operativo quando la sperimentazione, già avviata, sarà conclusa. Mastrapasqua ricorda che «il primo pacchetto di 19 prestazioni», cui si accede in via esclusiva on line, partirà a gennaio ma, anche quando tutto il progetto sarà completato, «rimane il canale dei Caf, del patronato e dei consulenti del lavoro». ♦

Mercato dell'auto ancora un crollo Scontro su Mirafiori

Prosegue anche a novembre il tracollo del mercato automobilistico italiano con un -21,3%. E la Fiat va ancora peggio flettendo addirittura del 26%. Oggi riprende il tavolo sul futuro dello stabilimento di Mirafiori.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

Crolla il mercato dell'auto a novembre, e la Fiat fa anche di peggio: notizie drammatiche per le quattro ruote nel nostro Paese, anche se ormai non stupiscono più nessuno visto che la tendenza infausta è ormai in atto da diverso tempo. Anzi, non mancano le tendenze paradossali, considerato che, nella disgrazia, per le stranezze statistiche il Lingotto riesce persino a recuperare quote percentuali rispetto al mese precedente... Il ministero delle Infrastrutture e Trasporti ha reso noto che il mercato nazionale nel mese appena concluso ha dunque segnato una flessione del 21,13%, con 145.198 unità di veicolo venduti. Sugli undici mesi le immatricolazioni segnano invece una variazione negativa dell'8,22%, a quota 1.829.117 unità. Un miglioramento, comunque, rispetto ad ottobre quando le immatricolazioni avevano registrato un tracollo del 28,82%.

Quanto a Fiat Group Automobiles, come detto, si è mossa in modo ancora peggiore rispetto al mercato. In particolare, il gruppo ha immatricolato 41mila vetture, registrando il 26% in meno rispetto allo stesso mese del 2009, e ha ottenuto una quota del 28,5%, mentre nel 2009 era stata dal 30,4%. «Tuttavia - spiega una nota diffusa dal Lingotto - va messo in evidenza che a ottobre 2010 la quota ottenuta era stata del 27,5%, inferiore, quindi, a quella ottenuta in novembre».

«Anche a novembre il mercato dell'auto conferma le nostre previsioni, con volumi che ci riportano nuovamente indietro ai livelli del 1994-'95», ha commentato il presidente dell'Anfia, Eugenio Razelli, secondo cui «la raccolta ordini da gennaio a novembre 2010 è in ribasso del 23% circa e nel solo mese di novembre di oltre il 20%, percentuali che prospettano un 2011 non facile almeno fino a marzo».

Tornando alla Fiat, quest'oggi le parti ritorneranno a sedersi al tavolo sullo stabilimento di Mirafiori. Contemporaneamente la Fiom ha convocato un'assemblea degli iscritti nell'impianto piemontese, per segnalare la volontà di coinvolgere i lavoratori in una trattativa che viene definita «anomala» visto che la fabbrica è chiusa e gli operai sono in cassa integrazione. ♦

Sicurezza sul lavoro: l'Italia nel mirino della Ue

L'Italia nel mirino della Commissione europea per non aver recepito correttamente la normativa europea sulla sicurezza e salute nei luoghi di lavoro. In seguito al ricorso presentato da Marco Bazzoni, operaio metalmeccanico e delegato per la sicurezza, i servizi della Commissione intendono proporre all'esecutivo europeo l'avvio di una procedura d'infrazione per la violazione dell'articolo 5 della direttiva europea, relativo alla deresponsabilizzazione del datore di lavoro. La proposta per l'avvio di una procedura d'infrazione po-

trebbe arrivare sul tavolo dall'esecutivo comunitario il prossimo gennaio.

Oltre alla violazione dell'articolo 5, Bruxelles ritiene che nell'ordinamento italiano ci siano anche altre disposizioni che possono risultare non congrue con il diritto europeo: la posticipazione dell'obbligo di valutazione del rischio di stress legato al lavoro e la proroga dei termini impartiti per la redazione del documento di valutazione dei rischi per una nuova impresa o per le modifiche sostanziali apportate a un'impresa esistente. ♦

AFFARI

EURO/DOLLARO 1,3063

FTSE MIB 19566,06 +2,41%	ALL SHARE 20.251,21 +2,37%
--------------------------------	----------------------------------

KUONI

Best Tours

Kuoni Italia compra Best Tours per 700 mila euro. Il tour operator è stato l'unico ad aver presentato un'offerta per la società, coinvolta nel fallimento della Viaggi del Ventaglio.

GENERAL MOTORS TORINO

Ingegneri

Il centro di Ingegneria General Motors di Torino crescerà entro la fine del 2011 di 92 addetti. I nuovi assunti si dedicheranno allo sviluppo di una nuova generazione di motori diesel

FINCANTIERI

Sciopero

Per Sestri Ponente (Genova) dalla seconda metà 2011 si prevedono 300 lavoratori in cig. I sindacati hanno deciso una manifestazione a Genova con 4 ore di sciopero il 6 dicembre.

INTESA SAN PAOLO

Assolombarda

Intesa SanPaolo rinnova l'accordo con Assolombarda e mette a disposizione un nuovo plafond da un miliardo di euro a servizio delle piccole imprese lombarde. L'intesa punta ad assistere al meglio le imprese industriali

GUIDO ROSSI

Italy 1

Guido Rossi è stato nominato amministratore non esecutivo indipendente di Italy1 Investment, neonata Spac (Special purpose acquisition company), costituita da Vito Gamberale, Roland Berger e Carlo Mammola.

NUOVO PIGNONE

Rsu, Fiom vola

Nelle elezioni della Rsu al Nuovo Pignone, la principale impresa metalmeccanica di Firenze, la Fiom ha ottenuto per la prima volta la maggioranza assoluta, conquistando 21 seggi su 33 (dai 16 che aveva).

→ **Le Borse recuperano** tra le tensioni. Il Comitato di stabilità: le banche italiane sono solide

→ **Finanziaria** oggi l'ok in commissione. Errani: insostenibile. Finocchiaro: serve un'altra manovra

Il Tesoro rassicura, ma la paura resta Regioni: no ai tagli o salta il federalismo

L'Europa tira il fiato, e si stringe attorno alla Bce in difesa dell'euro. Il comitato per la stabilità rassicura sulla tenuta delle banche italiane. In Senato l'allarme dei governatori: a rischio il trasporto locale.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Il giorno dopo la tempesta, le Borse riprendono fiato e l'euro recupera. Intanto da tutte le «cancellerie» europee partono segnali di distensione. Giulio Tremonti si affretta a smentire una sua dichiarazione filtrata dall'incontro con le Regioni. «La situazione sui mercati è indecifrabile», queste le parole riportate da fonti anonime, ma subito smentite da Via Ventiseptembre come «prive di fondamento». Poco dopo, sempre dal ministero, arriva il comunicato finale della riunione del Comitato per la stabilità finanziaria. «Il sistema bancario italiano è solido - si legge - e può affrontare situazioni di tensione». Messaggi rassicuranti arrivano anche da Bruxelles, dove José Manuel Barroso si dice fiducioso dell'operato della Bce. Si capisce tuttavia che sotto la calma apparente si nascondono ancora fibrillazioni. Tanto che la Commissione ha prolungato per tutto il 2011 il programma di aiuti di Stato alle banche in gravi difficoltà. «La situazione dei mercati resta fragile e i persistenti rischi di nuove tensioni rendono necessaria un'exit strategy prudente e graduale dalle misure anticrisi», ha spiegato Joaquin Almunia. In Italia le opposizioni tornano a chiedere che il governo riferisca in Parlamento. «Il governo si dimostra incosciente - dichiara Enrico Letta al quotidiano Europa - il Paese non percepisce minimamente il rischio che stiamo correndo».

ASSEDATI

Assediato dalle stesse forze di maggioranza, il governo italiano non può far altro che blindare tutti i provvedimenti: legge di Stabilità



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti

inclusa. Ieri la commissione del Senato ha bocciato tutti gli emendamenti e si attende per oggi l'ok al testo identico a quello della Camera. Nonostante le importanti partite ancora aperte, non ultima quelle delle Regioni, che ieri hanno incontrato

Accise

Le Regioni chiedono una parte del gettito dell'accise sui carburanti

prima Tremonti e poi i capigruppo di maggioranza e opposizione. «Da tutti abbiamo ricevuto attenzione e disponibilità - ha riferito Vasco Errani - dai gruppi è arrivata la disponibilità a dare vita ad un'iniziativa parlamentare (un ordine del giorno o una risoluzione) sul trasporto pubblico locale (la proposta è di finan-

ziarlo con l'accise sui carburanti, ndr) e la reintroduzione dei trasferimenti tagliati alle Regioni dalla manovra di luglio in modo da rendere praticabile il federalismo fiscale». Si tratta di una manovra di almeno 4,5 miliardi: a tanto ammontano i tagli decisi d'estate, che si sommano alla riduzione analoga sul patto di stabilità interno. Una situazione «insostenibile». Le Regioni chiedono che le misure vengano inserite nel decreto di fine anno. Altrimenti, avvertono, il parere sul federalismo fiscale sarà negativo. «La legge di Stabilità è stata blindata - ha dichiarato il capogruppo Pd in Senato Anna Finocchiaro - Saranno costretti a fare un'altra manovra e la faranno. Noi stimiamo che sarà di 6-7 miliardi e il decreto legge milleproroghe sarà uno dei veicoli. I governatori sono molto preoccupati. C'è il rischio di disservizi sul trasporto pubblico». ❖

Rigore a senso unico: niente al welfare ma i doppi stipendi non si toccano

«Sul 5 per mille vogliamo strappare un ordine del giorno più stringente. Ci sarà scritto che le risorse andranno stanziare al primo decreto da emanare. E si indicherà anche la copertura, cosa inusuale per un ordine del giorno». Luigi Lusi (Pd), relatore d'opposizione alla legge di Stabilità, parla nell'Aula vuota della Bilancio. «Quasi tutto finito - spiega - hanno blindato il testo. Temono il "condominio" (co-

Impegno

Sulle risorse per il 5 per mille solo un impegno sul futuro

si l'ha chiamato il sottosegretario Luigi Casero) della Camera». Insomma, l'associazionismo, le ong, la ricerca, dovranno accontentarsi di un impegno sul futuro, una promessa. Per ora restano solo 100 milioni. Gli altri 300 secondo il Pd andranno ricavati dalla vendita delle frequenze Tv. La proposta dovrebbe essere accolta da tutti i gruppi.

È finito nel cestino, invece, un altro emendamento presentato dai finiani e votato anche dalle opposizioni. Il testo prevedeva che gli alti magistrati, i prefetti, gli ambasciatori e tutti i grandi commissari pubblici chiamati a ricoprire altri incarichi, non potessero ricevere una retribuzione cumulativa superiore al compenso del primo presidente della Corte di Cassazione. In altre parole, la proposta faceva tabula rasa di tutti i doppi stipendi degli «uomini d'oro» della macchina pubblica. «Secondo me ce l'avevano con Caricalli - continua Lusi - Noi lo abbiamo votato ma siamo arrivati al pareggio, 13 a 13, che per regolamento è una bocciatura». **B. D. G.**

Tagliata al pepe 4 stagioni,
sale nero di Cipro
e bacche di ginepro
su letto di rucola



Metti in tavola un pizzico di passione

Scopri le fragranti magie delle spezie
per rendere i tuoi piatti sempre diversi



Dal 1880 Drogheria e Alimentari seleziona le spezie e le erbe più rare e pregiate del mondo per portarle sulla tua tavola. Per conoscere il nostro mondo vai su www.drogheria.com

Gli specialisti delle spezie

Conversando con...

Francesco De Gregori

Cantautore

Le canzoni dove appendersi «La politica ha fallito ma continuo ad amare l'Italia»

MARCO BUCCIANTINI

ROMA
mbucciantini@unita.it



Ci sono le sue canzoni dove appendere il tempo. E misurare le distanze, il vuoto e il pieno di quarant'anni della nostra storia. E raccontarla. Con le stesse parole, e saper loro trovare un nuovo senso.

Francesco De Gregori l'altra sera è apparso - in televisione appare, niente di più - alla trasmissione di Fazio e Saviano, «mi hanno corteggiato, devi venire a cantare quella canzone». Quella canzone è *Viva l'Italia*. L'Italia derubata e colpita al cuore. L'Italia che non muore. Lui, la sua voce che il tempo non ha corrotto né consumato, l'armonica, la chitarra acustica. «Il contesto mi permetteva questa esibizione in forma minimale. E mi permetteva questa canzone: l'ho scritta nel 1979, in fondo a un decennio difficile, pensavo al terrorismo, alle bombe nelle piazze, sui treni, nelle banche - *l'Italia del 12 dicembre...* - all'inerzia e l'incertezza che attanagliavano il Paese. Adesso non saprei a cosa agganciare quelle parole, lo sfondo è diverso eppure resta così contemporanea. Perché lo è l'invito a credere, lo è l'amore e il tifo per l'Italia, senza lusingare un patriottismo abusato». Evocare: può essere questo il modo di dirlo, trent'anni dopo. Sfolgiare un libro di arcani che si rivelano semplici. «L'Italia non è più quella degli anni '70, non ha più la stessa idea "territoriale". Si è allargata: l'Italia è di chi cerca lavoro e fatica a trovarlo. È degli immigrati che ci provano, resistendo in un posto dove non possono vivere per quello che sono, dovendo conquistarsi la permanenza. L'amore è la congiunzione che lega il Paese del 1979 a quello di oggi».

De Gregori è una voce. È riconoscibile, co-

me altre che hanno battuto il tempo, quella di Conte, o De André, che Aldo Grasso ridusse in due righe, e spremendo trovò la polpa: «Fabrizio era innanzitutto la sua voce, una voce che si riconosceva all'istante. E per questo, era una voce etica». Lo è anche quella di Francesco, così bella e intelligente. Una voce che deve esserci: andare via o restare, era il dubbio di Fazio e Saviano. «Si va via se qualcuno o qualcosa ti spinge lontano. Potrei partire domani. essere nel mondo e sentirmi ovunque a casa. Ma io resto». È contento del successo della trasmissione, «è stata decisiva la qualità degli autori, degli ospiti, di Fazio e Saviano, che si è dimostrato anche uomo di spettacolo. C'erano gli ingredienti professionali e c'era una proposta nuova, un monologo al posto di persone che si parlano l'una sopra l'altra, e nessuno capisce più niente. Abbiamo scoperto che esiste un pubblico che aspetta queste trasmissioni, e se le trova batte un colpo».

Viva l'Italia di Saviano, con gli occhi aperti nella notte triste, viva l'Italia che resiste. «Il cittadino» De Gregori si guarda intorno e vuole parlare, «ma il nostro contesto di cantanti - questo siamo - è leggero e toglie valore. E non parlo più volentieri di politica, la vedo e la vivo da molto lontano. Ci ho creduto molto, poi ho visto

manicare le risposte, che sono il compito che la nobilita. Non è solo un problema italiano: il mondo, nelle sue contraddizioni, nelle sue violenze, nella sua povertà testimonia il fallimento della politica». In realtà nessuno parla di politica: si parla molto - sempre - di «politici», ed è un'altra cosa. E ai politici è lasciato il discorso. Ascoltare Saviano è politica, e lo è cantare, e fare bene un lavoro è politica. «Non ho mai messo nel conto l'insuccesso o il successo, ho fatto ciò che mi veniva di fare, l'aspettativa

non era così ingombrante. A volte è venuta più gente, a volte meno». Questo è il modo di andare avanti a sessant'anni. «Da ragazzo dicevo ai giornalisti che non mi vedevo sul palco a 40 anni. Sciocchezze. Lo facevo per marcare la giovinezza. Adesso non mi metto limiti, sono "sul pezzo". E il pubblico si fa ancora vedere». Infatti il Tour con Lucio Dalla va avanti, *Work in progress* alla fine è stato un titolo profetico. «Finirà. come tutte le cose belle. Ma

Work in progress

«Andiamo avanti, con Dalla ci divertiamo, non abbiamo l'ingombro del successo, ma la gente viene...»

adesso continuiamo a girare l'Italia senza data di scadenza, a fare cose che ci piacciono. Non volevamo riesumare *Banana Republic* e replicare la nostra gloria come un marchio. Sarebbe stata una cosa commerciale, terribile». *Banana*

Republic è del 1979 e si è già detto dell'impossibilità di rintracciare quegli umori. «Però ho ritrovato intatto il rapporto umano, e migliori siamo noi. Dalla è un meraviglioso compagno musicale. L'altra volta cantavamo poco insieme. Erano due pezzi di repertorio proposti in successione. Oggi ci siamo "frullati"». Per funzionare hanno il naturale requisito della coppia perfetta: sono opposti. Fisicamente, mimicamente, nel modo di addentare lo spartito. Curiosamente, lui chiama l'altro sempre per cognome, «Dalla», mentre Lucio lo chiama «Francesco». «È scontato dirlo, ma ci divertiamo. Giochiamo con gli attrezzi musicali, con le luci, risaltando la nostra diversità di stare sul palco». Il concerto è un racconto che scombina il tempo, toglie i paletti e lascia le canzoni dove aggrapparsi. Finisce con un dispetto alla nostalgia, una canzone bellissima di De Gregori e molto degregoriana, e quel titolo curioso sta girando per radio: *Non basta saper cantare*. «L'ho scritta per mettere un testo nuovo in questa avventura». In quelle righe trova anche la vita di Dalla, più mossa e sofferta, più generosa e sputtanata. La vita di tutti: questa è l'evocazione, il filo rosso che De Gregori chiama «amore». «Dalla mi ha stimolato: cantare gli altri è come camminare su una terra vergine»

Foto di Matteo Bazzi/Ansa



Francesco De Gregori durante l'ultima puntata della trasmissione "Vieni via con me" condotta da Fabio Fazio.

Le date e il disco

**Il tour con Dalla: omani a Roma
Si andrà avanti anche nel 2011**

Domani sera Dalla e De Gregori saranno a Roma, al Gran Teatro. Il tour proseguirà poi a Pescara (5 dicembre), Reggio Calabria (8), Catanzaro (9), Palermo (12), Catania (13), Eboli (15), Civitanova Marche (16 e 17) e Cesena (18). Sicure anche nuove date nel 2011, ancora da fissare.

Intanto è uscito il 16 novembre il disco, dal titolo mutuato dalla tournée, *Work in progress*. È un doppio Cd Live con 29 tracce delle quali due inedite e un Dvd reportage di un'ora (nella special edition). Rispetto al concerto, c'è l'aggiunta della versione registrata in studio di "Generale", mai proposta dal vivo a doppia voce. Per gli affezionati, ci sarà anche un quadruplo vinile in edizione limitata e numerata. La copertina è un disegno firmato da Mimmo Paladino che ha anche curato la scenografia del tour.

Quando era giovane e squattrinato, e doveva scegliere, De Gregori comprava i dischi di De André. «I compagni di scuola si dividevano fra Beatles e Rolling Stones. Io dicevo loro: sentite questo che parole... Si potevano scrivere canzoni diverse, che non fossero di consumo, buone solo per vivere tre giorni a Sanremo. Poi mi sono nutrito di musica americana, Dylan, e il mitico rock West Coast. Anche Lou Reed del meraviglioso album *Transformer*. Ascoltavo tutto, navigando senza rotta precisa». È strano parlare di vecchi dischi, di un odore che non esiste più. «È diventato un supporto ridondante. Si è realizzato un sogno sessantottino: la musica gratis, "scaricata" in fretta. Un'offerta generosa, infinita, che confonde la proposta. Questo forse rivaluterà l'oggetto "disco", facendone un prezioso acquisto da collezione. La musica dal vivo invece resterà, perché è una scelta "attiva": compro un biglietto, pago un prezzo, per un concerto e una bella serata».

Nella sua musica sono entrati libri e scrittori, come Pasolini, e in concerto si sente, dopo anni, *A Pa'*, «Dalla mi ha convinto a cantarla di nuovo. La scrissi dieci anni dopo che era morto. Mi sembrava dimenticato per quella sua vita così scandalosa. Poi è tornato a essere citato, letto, trasmesso». Popolarizzò il disgraziato amore di Pavese, il «Cesare perduto nella pioggia» che aspetta il suo amore ballerina in quel capolavoro visionario e corale che è *Alice*. E poi il cinema, «certo, l'ho bevuto, e dunque è uscito, in qualche modo. *Bufalo Bill* è nata dopo aver visto *La ballata di Cable Hogue*, un western dolente di Sam Peckinpah, la fine dell'epopea del cavallo e della pistola, schiacciati dall'avvento del motore a scoppio». Il cinema, Mario Monicelli: «Non riesco a entrare nella sua sofferenza. Faccio un passo indietro. E lo ringrazio perché ci ha lasciato messaggi di qualità e popolarità, che è un modo per aiutare a crescere un Paese». E questa voglia di far conoscere un mondo di pensiero e riferimento che in tanti, in questi anni, hanno condiviso, che ha divertito e tormentato Monicelli, e che punge De Gregori, cos'è, se non "politica"? ♦

ROBERTO BRUNELLI

rbrunelli@unita.it

Al centro del vortice della storia (o di questa storia?) ci sta il tenente colonnello Tejero. Sì, quello che il 23 febbraio 1981 con la pistola in pugno assaltò il parlamento per fermare la transizione democratica della Spagna, un paese attorcigliato su se stesso nel tentativo di liberarsi del fantasma del dittatore Francisco Franco. Oppure ci sta Adolfo Suárez, il capo del governo, che rimane in piedi mentre gli sibillano intorno le pallottole dei golpisti, l'unico, insieme al segretario del partito comunista Santiago Carrillo e al generale ex franchista Gutiérrez Mellado, a non nascondersi sotto i banchi del Congresso. Oppure ci sta il re, Juan Carlos, che oggi viene nuovamente accusato di esser stato a conoscenza del golpe, di averlo, forse, ap-

Il re

«Sicuramente era stato imprudente, forse irresponsabile... ma alla fine fu lui a bloccare il colpo di Stato»

poggiato. Chissà se al centro del vortice non ci stia piuttosto lo scrittore, uno che con gli strumenti della narrazione può arrivare là dove gli storici normalmente non arrivano... Lo scrittore, in questo caso, è Javier Cercas, che forse si è avvicinato più di chiunque altro al cuore del golpe spagnolo dell'81 con *Anatomia di un istante* (edito in Italia da Guanda): libro più unico che raro, nel senso che è capace di entrare nelle viscere della storia con gli strumenti della letteratura senza ricorrere a nemmeno uno degli strumenti della finzione. Oggi il golpe del 23 febbraio torna d'attualità, dopo l'uscita del libro di un giornalista, Jesús Palacios, che sostiene che il re Juan Carlos aveva avallato il golpe per poi sfilarsi all'ultimo momento.

Cercas, lei ritiene sia plausibile la tesi del «re golpista?»

«Assolutamente no. Sicuramente Juan Carlos è stato imprudente, forse irresponsabile, certamente ha fatto cose che non doveva fare, voleva cacciare il premier, ha parlato coi militari... ma se la domanda è "il re sapeva che il 23 febbraio ci sarebbe stato il golpe?", la risposta è no. Quel che è vero è che prima del 23 febbraio aveva pensato ad un governo di concertazione, voleva anche lui una stretta, ma allo stesso modo pensavano altri partiti, i grandi industriali: quella era

L'intervista**«Io, Javier Cercas****un narratore****nel vortice della storia»**

Quale verità Davvero Juan Carlos sapeva del golpe dell'81 e lo avallava? No, era solo un re immaturo... ecco l'ultima delle infinite versioni di una vicenda drammatica in cui si fondono fatti e menzogne, fiction e storia, democrazia e tradimenti



Contro la storia Il tenente colonnello Antonio Tejero con la pistola nel parlamento spagnolo durante il tentativo di golpe del 1981

Foto Ansa

Chi è
Uno scrittore
al crocevia delle verità



JAVIER CERCAS
NATO A IBAHERNANDO NEL 1962
SCRITTORE E SAGGISTA

■ **Javier Cercas (Ibahernando, 1962) è uno scrittore e saggista spagnolo, dal 1989 docente di letteratura spagnola presso l'Università di Girona. È un collaboratore abituale dell'edizione catalana di El País. Tra le sue opere principali, «El vientre de la ballena» (1997), «Soldati di Salamina» (2001) sulla guerra civile spagnola, «La velocità della luce» (2005), storia di un'amicizia tra uno scrittore ed un veterano della guerra del Vietnam, «Anatomia di un istante» (2010), storia del fallito colpo di stato in Spagna del 23 febbraio 1981.**

l'atmosfera del momento». **Però lei stesso ha scritto nel suo libro che Juan Carlos aspettò ore prima del famoso discorso in tv...**

«Fu estrema prudenza, ma anche una questione pratica. A quei tempi non c'era una troupe televisiva a Palazzo, e per un certo tempo la televisione era stata occupata dai golpisti. Dopodiché è ovvio che il re volesse sapere quali e quanti militari stavano ancora con lui. Juan Carlos era immaturo, non sapeva ancora come si fa il re costituzionale ed ha fatto in quei giorni cose che oggi non farebbe mai. Quando poi scattò il golpe, lui voleva innanzitutto conservare il trono, e l'unico modo per conservarlo era conservare la democrazia. Nei fatti è stato il suo discorso a fermare gli insorti».

Ma chi ha oggi l'interesse a dire che il re era coinvolto?

«Tanto per cominciare, i giornalisti che vogliono vendere i loro giornali e i loro libri (*ride*). Poi, vede, ci sono tantissimi fantasie e menzogne sul 23 febbraio. Il fatto è che praticamente non esistono documenti in proposito, per cui si può dire tutto quel che si vuole sul golpe, perché nessuno può dire che è falso. Anche per questo io non ho vo-

Il premier
«Suàrez, l'opportunist
franchista diventato eroe
della democrazia, è un
personaggio straordinario,
degn

luto scrivere un'opera di fiction: il golpe spagnolo è già di per sé un'enorme fiction. Un po' come l'assassinio di Kennedy, ma con molti meno documenti: è una grande nevrosi collettiva, in cui tanti hanno interesse a dire "il re sapeva". A cominciare dagli stessi golpisti, perché dire che il re stava dalla loro parte vuol dire che loro non erano colpevoli».

Il suo libro sembra suggerire che non esiste una verità del golpe, ma tante verità diverse...

«C'è una verità del golpe, ma come per tutti gli avvenimenti storici o morali o personali, la verità è una somma di prospettive diverse. Tuttavia, dal mio punto di vista noi sappiamo quello che è l'essenziale del golpe fallito. Gli storici non hanno voluto lavorarci a fondo, proprio perché loro lavorano soltanto sui documenti, e così ci hanno pensato i giornalisti, ma in maniera molto superficiale. E questo ha alimentato la grande finzione dei cosiddetti enigmi del 23 febbraio. Ma poi dico: se non ci sono documenti, forse che la storia si ferma? Il problema è che si mischiano continuamente menzogne e verità, che messe insieme sono peggiori delle menzogne pure».

Adolfo Suárez, il premier. Nel suo libro, lei lo paragona al Generale della Rovere di Rossellini.

«Esattamente. Suárez è un personaggio molto complesso, straordinario: è un collaborazionista franchista, è l'ultimo segretario generale del partito fascista, ma dall'esatto momento in cui il re lo nomina presidente del governo comincia a trattare con i partiti democratici, con i socialisti, con i comunisti... la democrazia la costruisce giorno per giorno, per certi aspetti la sua politica è persino di sinistra, non vuole entrare nella Nato ed è progressista sotto il profilo economico. Questa conversione è magnifica, ed è molto simile a quella del generale della Rovere interpretato da De Sica: l'amico dei tedeschi scelto per impersonare un ari-

ADDIO AL DISEGNATORE DI HULK

È morto, in seguito a un tumore John D'Agostino «senior», il disegnatore dell'«Incredibile Hulk». Era nato in Italia, nel 1929 ed è famoso anche per le strisce di Archie and Jughead e G.I. Joe.

stocratico antifascista che finisce per credere nel suo ruolo al punto tale da diventare lui stesso un vero antifascista e finanche sacrificare la propria vita. Un gesto di coraggio e di grazia, proprio come quello di Suárez, un opportunist falangista che diventa l'eroe della democrazia. Quando ho cominciato il libro avevo di lui un'opinione negativa, scrivendo l'ho cambiata completamente: per me è un personaggio degno di Shakespeare, Tolstoj, Dostojevskij».

Lei spesso evoca i cosiddetti «eroi del tradimento»...

«La mia è una narrazione che cerca una verità storica, ma anche e soprattutto una verità letteraria. Una di queste è rappresentata dagli eroi del tradimento, e Suarez ne è l'esempio sommo. Siamo giustamente abituati a pensare alla lealtà come a una virtù, ma ci sono certi momenti in cui molto più difficile tradire che essere leali: la Spagna della transizione alla democrazia è un esempio perfetto. In questa storia gli eroi del tradimento sono tre: Gutierrez Mellado, il grande traditore per i militari franchisti, aveva fatto la guerra e tutta la sua carriera sotto Franco, ideali che ad un certo punto tradisce per lealtà a Suárez. Poi c'è Santiago Carrillo, l'ex stalinista che abbandona l'idea

Come il caso Kennedy
«Il 23 febbraio '81 è già
di per sé un'enorme
fiction, come l'omicidio
di Kennedy, una grande
nevrosi collettiva»

della dittatura del proletariato per abbracciare la democrazia, e poi ovviamente Suárez, il più grande traditore di tutti: quando fu nominato presidente, rappresentava la grande speranza per i franchisti di rimanere al potere per altri cinquant'anni, e invece fu lo smantellatore principale del franchismo. Sì, l'etica del tradimento è per me essenziale».

Lei suggerisce che la letteratura può arrivare là dove la storia non arriva?

«Forse solo un romanziere, un uomo abituato a fare congetture, a praticare l'empatia può ricostruire un momento come il 23 febbraio. La storia e la letteratura cercano verità diverse. La storia cerca una verità fattuale, cosa successe a certi uomini, in certi luoghi in un dato momento. La letteratura cerca una verità morale. In questo libro io cerco due verità opposte allo stesso tempo. In questo senso, il libro è un ossimoro. Sì, è un libro impossibile. Ma sono i libri impossibili gli unici che meritano di essere scritti».❖

CANICOLA
ANCHE
CON IL FREDDO

IL CALZINO
DI BART

Renato
Pallavicini
r.pallavicini@tin.it



Il segno è sporco, in qualche caso volutamente sgradevole. Ma anche netto, con bianchi e neri opposti, senza mediazioni di grigi oppure con neri sottili tirati in punta di pennino, che incidono il bianco abbagliante della tavola. La narrazione è secca, ellittica; talvolta allusiva, elusiva persino. Del resto Canicola è un progetto, non una scuola né una tendenza: unico punto comune il linguaggio: ovvero il disegno. E il fumetto. All'esordio, tra il 2005 e il 2006, lo definimmo «disturbante», perché è un fumetto che inquieta, turba, porta disordine e scompiglio. Edo Chierogato e Lilia Cupido che hanno dato vita all'associazione e al progetto editoriale omonimi hanno riunito attorno a loro autori diversi (Andrea Bruno, Giacomo Monti e Michelangelo Setola; e ancora Davide Catania, Giacomo Nanni, Alessandro Tota, Amanda Vähämäki). In pochi anni il gruppo è cresciuto, attorno alla rivista Canicola, alle mostre, agli incontri, agli eventi (Bilbolbul e tanti altri festival internazionali in cui si è guadagnato lusinghieri riconoscimenti).

Nelle fumetterie è da poco arrivato il numero 9 della rivista (pp. 264, euro 18), accompagnato dal volume di Francesco Cattani, *Barcazza* (pp. 128, euro 13), sempre sotto il marchio Canicola (rivista e volumi sono distribuiti da Logos). *Barcazza* è il resoconto frammentario e minimale di un'estate al mare, attento agli intrecci psicologici di un gruppo di adulti e dei loro figli: un piccolo affresco intimista che lascia nel lettore una sottile inquietudine. Chi volesse godersi i disegni di Canicola «dal vivo» e si trova dalle parti di Modena può fare un salto alla Galleria d'arte contemporanea d406 (via Cardinal Morone 31/33, Modena) dove, sabato 4 dicembre, s'inaugura una mostra con gli originali di fumetti e disegni tratti proprio dall'ultimo numero della rivista. Tra gli autori presenti: Andrea Bruno, Marco Corona, Gabriella Giandelli, Lorenzo Mattotti, Giacomo Nanni, Stefano Ricci e Alessandro Tota. Per saperne di più www.canicola.net da cui si accede anche al blog del gruppo.❖

AI MARGINI DELLA CITTÀ



Skyline Una veduta del quartiere romano di Tor Bella Monaca. "Housing e paesaggi urbani. Roma 1949-2010", Ara Pacis, febbraio 2011

→ **La proposta** Il sindaco di Roma vorrebbe far demolire l'edilizia popolare degli anni Ottanta

→ **I pareri** Architetti e studiosi: un progetto che moltiplica cubatura e aggredisce l'Agro Romano

Alemanno e il cantiere infinito come ricetta salva-periferie

Viaggio a Tor Bella Monaca per immaginare il futuro di un mondo dove il degrado si mescola ad archeologia e verde. I nuovi metri cubi nei terreni del conte Vaselli. La minaccia alla sorgente dell'Acqua Vergine.

JOLANDA BUFALINI

ROMA
ibufalini@unita.it

Prima tappa, viaggio sotto la pioggia in torpedone verso Tor Bella Monaca. All'appello hanno risposto nove dipartimenti e facoltà di architettura di Roma, Milano, Torino, Pescara, Parma, Venezia, Camerino, Napoli, Reggio Calabria. Tema: la proposta del sindaco di Roma Gianni Alemanno di demolire

l'edilizia popolare degli anni Ottanta – «buttiamo giù l'architettura comunista», traduce Massimiliano Lorenzotti, presidente dell'VIII municipio e ricostruire in stile «Garbatella» con l'aiuto dell'architetto lussemburghese Leon Krier. Seconda tappa (martedì nell'aula magna della facoltà di architettura a Fontanella Borghese a Roma), seminari di studio, terza: le proposte, a gennaio 2011. Gli studiosi delle periferie hanno parecchie perplessità su un'operazione che, solo con i materiali di demolizione, «riempirebbe l'intero stadio Olimpico», spiega Marta Calzolaretti, professore di progettazione alla Ludovico Quaroni di Roma.

GRA e A24, un incubo di traffico sotto la pioggia. Fa da guida Daniel Modigliani che è stato direttore del-

l'ufficio delle periferie e poi del nuovo Prg. C'è Renato Nicolini, c'è una piccola troupe con Pierpaolo Andriani e Roberto Giannarelli per le riprese video: il complesso del Municipio (studio Passarelli) con il cinema e il teatro è un inno – da poetica anni Settanta - al cemento nudo. Niente panchine, niente piante, niente passaggi coperti per ripararsi dalla pioggia. Primo appunto: demolire o curare la vivibilità degli spazi pubblici?

Anni Settanta, epocale manifestazione per la casa al tempo dei baracati dell'Acquedotto Felice. Anni Ottanta, sindaco Luigi Petroselli, detto l'Etrusco o anche il Comunista, è il tempo dell'ultimo grande programma di edilizia popolare e agevolata. Nascono Corviale, Laurentino 38 e Tor Bella Monaca.

Tor Bella viene su in meno di due anni, 1982-1983. Roba da far impallidire il progetto CASE a L'Aquila. Case popolari, insediamenti privati e cooperativi. Però non ci sono servizi. Racconta Modigliani: nel progetto Isveur i servizi c'erano ma sulle aree espropriate al conte Vaselli si prevedevano gli alloggi ma non le infrastrutture. Il contenzioso del conte con il comune di Roma dura tuttora. E l'edilizia prefabbricata è un disastro dal punto di vista energetico.

Viale dell'Archeologia, il famigerato R5 con le sue tre grandi corti (architetto Barucci). Alle spalle c'è il rudere rugginoso del mercato mai entrato in funzione per l'ortofrutta ma perfetto per lo spaccio di stupefacenti. Non si è mai riusciti ad abbatterlo. Però, R5 ha uno spettacolare panora-



Foto di Andrea Jemolo

ma verso i Castelli. È Agro romano vincolato, tenuta Vaselli, sarà oggetto delle nuove edificazioni di Alemanno. «Così il conte si prepara a guadagnarci due volte», chiosa Renato Nicolini. Là sotto c'è una villa romana ed emerge, trattato come una discarica, il lastricato preromano della via Gabina. Al confine fra Agro e abitato piccoli orti e baracche sorvegliate dal latrato dei pit bull. Ma non c'è solo abbandono, anche i campi sportivi e la piscina.

Il rischio accertato è un ulteriore consumo di suolo: dagli attuali 77,7 a 97,7 ettari, da 28mila abitanti pre-

I veri problemi

Il degrado edilizio, la mancanza di servizi, il risparmio energetico

visti attuali a 44mila. Cifre che spiegano l'arcano del presunto costo zero per l'amministrazione comunale a fronte di un miliardo di spesa: il pagamento è in cubature che passano da due a tre milioni e mezzo. L'operazione ideologica copre una gigantesca speculazione immobiliare, mentre sul comune ricadranno i costi di urbanizzazione e sociali. E l'espansione andrà a lambire la sorgente dell'acqua Vergine che sgorga sotto la cresta vulcanica dell'insediamento.

La prospettiva sono tre anni di un

immenso cantiere senza contare tutto il tempo necessario ai progetti e alla ricerca dei finanziamenti e senza che si sia risposto ad una domanda fondamentale: perché dovrebbe migliorare la qualità della vita delle persone, come si contrasterebbe la microcriminalità che affligge alcune zone del quartiere?

C'è un problema di degrado edilizio e gli spazi pubblici sono lande desolate, gli spostamenti dentro al quartiere si devono fare in macchina, mancano ciclabili, marciapiedi, servizi agli anziani e ai bambini. Marta Calzolari: «È a questi problemi che si deve rispondere e a quello del risparmio energetico, mentre nuovi alloggi potrebbero sorgere dove è già urbanizzato».

E, se si allarga lo sguardo, Tor Bella Monaca fa parte di una città di 90mila abitanti con Torre Angela e Torre Gaia, Capanna Murata e Rocca Fiorita che sconfinano verso i Castelli. Un mondo pieno di ricchezze naturali e archeologiche che la presenza della seconda università a Tor Vergata ha profondamente modificato, attirando studenti e albergatori per chi usufruisce del Policlinico. Il cantiere del metro C entra nelle case. Ce n'è abbastanza per chiedersi quali problemi risolvano le cassette basse di Alemanno a parte l'indubbio guadagno di chi si vedrà modificare le proprietà agricole in edificabili. ♦

Zagrebel'sky e le parole per guardare il mondo con i toni della realtà

Un pamphlet di (ri)uso delle parole, da «Scendere (in politica)» a «Politicamente corretto» come antidoto alla mistica del berlusconismo e all'omologazione del linguaggio come aggressione verbale e diletteggio.

CHIARA VALERIO

ROMA
SCRITTRICE

«C'è un partito che dal suo capo è stato definito "partito degli italiani", con una espressione che contiene un ossimoro: partito è per definizione una parte; italiani dovrebbe significare il tutto. Lo stesso soggetto, che è anche Presidente del Consiglio, non esita ad autoqualificarsi rappresentante degli italiani, nel loro insieme». Io nutro una sincera ossessione per le parole, e forse pure una bizzarra fede. Le parole, per marxismo e alchimia, reificano. E in questo particolare senso, il pamphlet *La lingua del tempo presente* di Gustavo Zagrebelsky (Einaudi, 2010) rende oggetto il malumore, lo scontento e la delusione intellettuale per una classe politica che a destra ha omologato il linguaggio sui toni dell'aggressione verbale, del diletteggio e della scurrilità e che a sinistra è stata incapace di creare parole e perifrasi nuove, o almeno differenti. «Questo modo di usare la lingua viola una regola fondamentale che tutti dovrebbero osservare, massimamente in politica, il regno delle differenze: ciò che non potrebbe essere diverso non merita di essere detto».

UN TESTO PER LA «RESISTENZA»

Le parole che Zagrebelsky sceglie per comporre un libro di resistenza, di critica culturale, di attualità e di intelletto sono «Scendere (in politica)», «Contratto», «Amore», «Doni», «Mantenuti», «Italiani», «Prima Repubblica», «Assolutamente», «Fare-lavorare-decidere», «Le tasche degli italiani», «Politicamente corretto», ciascuna declinata e variata secondo l'utilizzo malamente statistico che se ne fa. L'ordine delle parole scelte non è casuale, Zagrebelsky costruisce infatti una catena che da «Scendere (in politica)» arriva al «Politicamente corretto», passando per un «Contratto» che è la formalizzazione dell'idillio familiare di Arcore, per quell'«Amore» per il quale «l'Italia è il paese che io amo», per quei «Doni» che, come per Yource-

Il libro

Luoghi comuni e vocaboli traditi della nostra lingua



Sulla lingua del tempo presente
Gustavo Zagrebelsky
pagine 58
euro 8,00
Einaudi

Nell'Italia di oggi la propaganda ha forgiare una lingua che influenza le coscienze, addormenta le resistenze e spinge al pensiero unico.

nar sono il principio della prostituzione, cioè il dare che seduce chi riceve, e che, come per Mefistofele, sono la mano del potere, per l'utilizzo della parola «Italiani» che segna livelli di cittadinanza che non sono logicamente corretti e che non dovrebbero esserlo nemmeno legislativamente, per l'osservazione che «In ogni caso ciò che l'assoluto esclude è "il relativo". Il relativo è ciò che costringe al confronto e induce a pensare. L'assoluto, invece, comanda e pretende obbedienza, assolutamente». Zagrebelsky procede con il tono neutro della logica, dello stato di diritto, della consolazione, delle intransigenze e della responsabilità del non conformismo e restituisce a quell'esercizio di realtà che è guardare il mondo, i toni della resistenza al presente e non quelli, tipici della mistica del berlusconismo, dell'esercizio di realtà come esercizio di opportunità, della lingua come corpo contundente e non dialettico. Il tono di questo libello dimostra quanto sia ancora possibile una discussione politica, sensata e programmatica, accesa e dura, ma senza urla e strepiti e copie, «sinistre» e meno efficaci, di urla e strepiti. «Il linguaggio della prostituzione è il segno di interiorizzazione di una realtà constatata o desiderata: la sostituzione dei diritti da parte dei favori, nelle relazioni umane». In un retroterra linguistico del genere, in un'isola di senso con un perimetro così esiguo non c'è né elogio né il suo contrario, nessun Calibano avrebbe potuto eccepire a un qualche Prospero «Mi avete insegnato la vostra lingua e ora io so maledirvi». ♦

TORINO FILM FESTIVAL

→ **La retrospettiva** Da «La saggezza nel sangue», quasi dimenticato, al più noto «Moby Dick»

→ **Il figlio Tony** «Quando vidi papà sul set capii che il cinema non era fatto per gente normale»

John Huston, un regista sempre in fuga dal pianeta-America

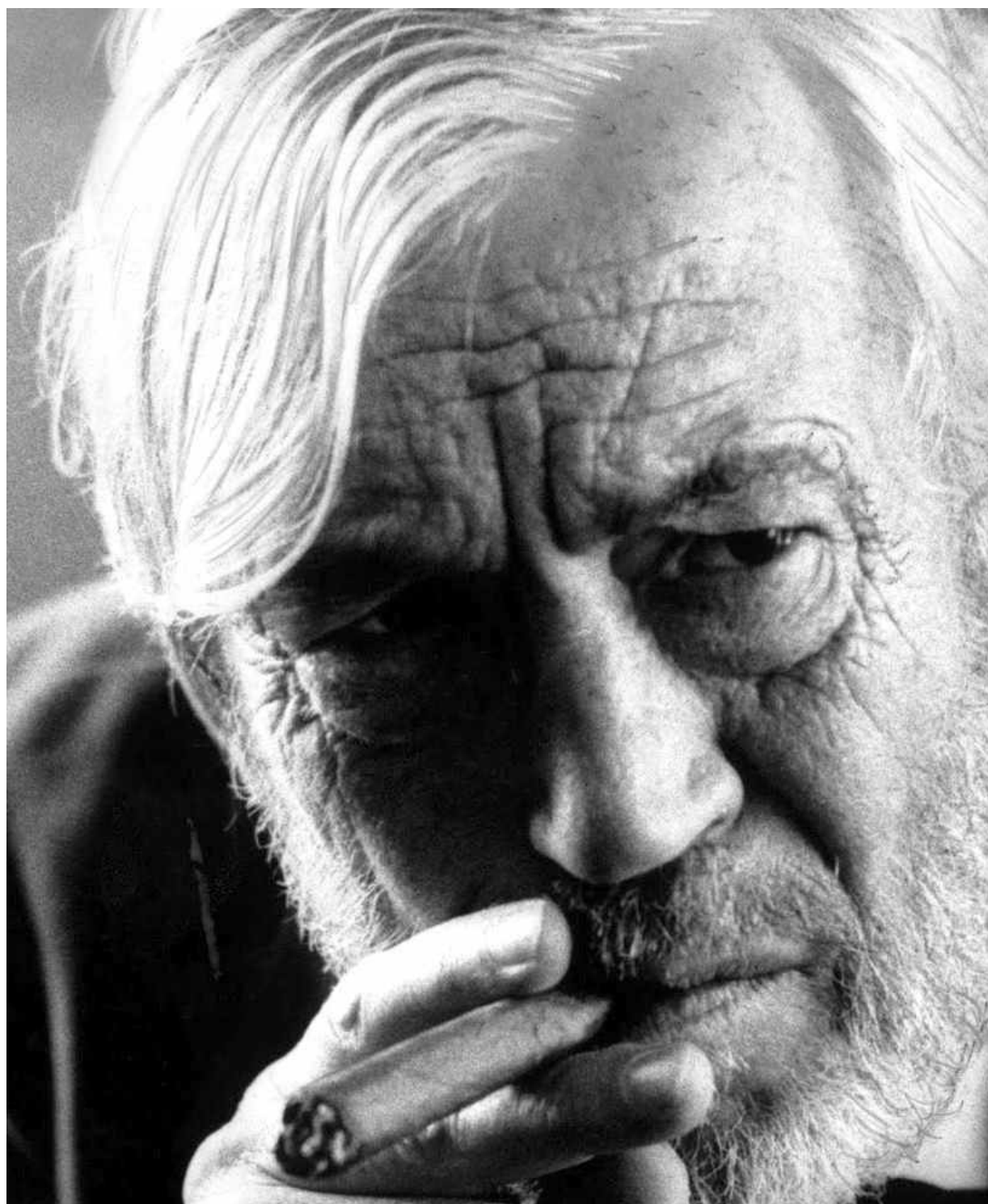
Il «Torino film festival» ospita una bella e ricca retrospettiva dedicata a John Huston. Con i figli del regista, Tony e Allegra, c'era anche il produttore e sceneggiatore Michael Fitzgerald.

ALBERTO CRESPI

TORINO

Si sono impossessati della città. E la adorano: «Non avrei mai immaginato che al di fuori dei percorsi turistici esistesse in Italia un posto bello come Torino», dice Tony Huston. Lui e sua sorella Allegra sono i rappresentanti della famiglia Huston al Torino Film Festival. Con loro c'è un signore che meriterebbe un capitolo a parte, Michael Fitzgerald: produttore e sceneggiatore, è l'uomo che nel 1979 portò a Huston un copione – scritto da lui e da suo fratello Benedict – ispirato al romanzo *Wise Blood* di Flannery O'Connor. Michael era giovanissimo e non aveva mai fatto nulla nel cinema, ma Huston si fidò di ciò che lui e Benedict avevano scritto. Ne uscì un film – in italiano *La saggezza nel sangue* – assolutamente libero e pazzesco, uno dei più belli ed eccentrici in una carriera che, sul bello e l'eccentrico, era costruita praticamente al 100%.

Come sempre al TFF, la retrospettiva è l'ancora di salvezza, il rifugio dove i naviganti possono approdare sicuri di cascare bene. E poi: è facile dire che John Huston lo conosciamo, che non c'è nulla da scoprire. Non è vero. La filmografia di Huston – come regista, sceneggiatore e attore – è talmente ricca che le sorprese si incontrano ad ogni angolo. *La saggezza nel sangue*, ad esempio, è un film quasi dimenticato, almeno rispetto a classici come *La regina d'Africa*, *Il tesoro della Sierra Madre*, *Giungla d'asfalto*, *Moby Dick*. E invece è il film che a distanza di 30 anni ridisegna il rapporto di Huston con



Il regista americano John Huston

Il libro

Saggi storici, interviste e qualche scritto inedito

Il TFF è un festival che lascia tracce durature. La retrospettiva Huston è accompagnata da un bellissimo libro edito in collaborazione con l'editore Il Castoro, curato da Emanuela Martini. Il libro contiene alcuni contributi storici, ristampati per l'occasione: come un famoso saggio di James Agee, uno scritto «d'epoca» di Tullio Kezich e alcune storiche interviste allo stesso Huston. Naturalmente ci sono anche scritti inediti, come le interviste a Michael Fitzgerald e a Tony Huston che sono qui a Torino per la retrospettiva. Il libro si va ad aggiungere alla già ricchissima biblioteca del TFF, che in passato ha pubblicato volumi su John Carpenter, Walter Hill, John Landis, John Milius, Robert Aldrich, William Friedkin e altri grandi registi del cinema americano.

il pianeta-America, dal quale il regista era perennemente in fuga. Negli anni precedenti, ad esempio, Huston aveva cantato le bellezze d'Irlanda nell'Agente speciale Macintosh e poi si era calato nelle logiche del «Grande gioco» (citazione: è il titolo del fondamentale libro di Peter Hopkirk sull'Afghanistan ai tempi dell'Impero britannico) in *L'uomo che volle farsi re. La saggezza nel sangue* è un libro che affonda le proprie radici nel Sud degli Usa, terra d'elezione della O'Connor. Huston lo girò a Macon, Georgia, la città degli Allman Brothers. E si calò profondamente nella spiritualità di quelle terre, componendo un affresco psicologico in cui tutti i personaggi sembrano posseduti, chi dall'ossessione di Gesù, chi dal suo viscerale rifiuto.

È un modo come un altro di verificare quanto sia vivo e attuale, John Huston. E lo è, naturalmente, anche nel ricordo dei figli. Racconta Tony Huston: «Il mio primo ricordo di papà è durante le riprese di *Moby Dick*. Avevo forse 5-6 anni, arrivai sul set e vidi il capitano Achab, ovvero Gregory Peck, legato con delle corde a questa struttura di plastica che simulava il corpo della balena bianca, con tutti i macchinisti che lo inaffiavano con violenti getti d'acqua. Capii subito che il cinema non era un lavoro per gente normale». Allegra è un po' più piccola di Tony, e la sua memoria ci porta dal 1956 – l'anno di *Moby Dick* – al 1974: «Mia sorella Anjelica mi trascinò con sé sul set di *Chinatown*, do-

ve papà recitava come attore. Era un posto sperduto fuori Los Angeles. Era notte, ma tutta la zona era illuminata a giorno per le riprese... Lui era al trucco e non riuscii nemmeno a vederlo, c'era tutta questa gente che mi sembrava non facesse nulla, a un profano un set sembra sempre un luogo dove non accade niente. Mi sembrò una totale perdita di tempo. Tornai a casa molto delusa». Questi shock infantili non hanno impedito a Tony e Allegra di lavorare comunque nel cinema: lei è stata assistente sul set di *Fuga per la vittoria*, il leggendario film bellico-calcistico con Pelè, mentre Tony, per dire, ha scritto la sceneggiatura di *The Dead* (in italiano *Gente di Dublino*), tratto da Joyce. Ultima regia del padre e forse il suo capolavoro, un «piccolo» film irlandese sul Natale e sulla morte che raggiunge vertici di poesia degni di John Ford o, appunto, di James Joyce. Film nel quale, per altro, Anjelica regala una delle sue prove d'attrice più alte, a dimostrazione che la dinastia Huston era forte, solida e straordinariamente produttiva. Per la cronaca, Huston è l'unico regista in tutta la storia del cinema ad aver portato all'Oscar il padre (Walter Huston, attore nel *Tesoro della Sierra Madre*) e la figlia (Anjelica, appunto, attrice in *L'onore dei Prizzi*).

Rivedere in sequenza i film di Huston significa anche farsi un viaggio nella grande letteratura americana, da lui abbondantemente saccheggiata. E, su questo, nessuno potreb-

La figlia Allegra «La mai prima volta sul set? Mi sembrò una perdita di tempo»

be illuminarci meglio di Michael Fitzgerald, che gli ha prodotto il film dalla O'Connor e *Sotto il vulcano*, dal famoso romanzo «alcolico» di Malcolm Lowry: «John non conosceva Flannery O'Connor, che per noi era di casa, perché era vissuta a lungo in famiglia. Ma sentì subito un'istintiva affinità per il suo lavoro. Del resto, da giovane John aveva sognato di diventare uno scrittore, e ha portato sullo schermo i più grandi scrittori americani, da Melville a Hammett, dal Traven della Sierra Madre al Vidal del Caso Myra Breckinridge. Era un avido lettore e sapeva riconoscere una buona storia». Una virtù che nella Hollywood di oggi è ampiamente perduta... ❖

L'intenso «Moïse» di Muti catapultato da Pier'Alli in un Egitto fantascientifico

Una direzione musicale coinvolgente, interessante il balletto di Shen Wei, ma una regia pesante difficilmente farà passare alla storia questo inedito (per l'Opera di Roma, dove va in scena per la prima volta) «Moïse» di Rossini.

LUCA DEL FRA

ROMA

L'inaugurazione di stagione dell'Opera di Roma con *Moïse et Pharaon ou le passage de la mer rouge* di Gioachino Rossini ha trovato in Riccardo Muti un intenso e coinvolgente interprete musicale per un allestimento che, appesantito dalla regia di Pier'Alli e irrisolto in altre scelte, difficilmente passerà alla storia.

È la prima esecuzione di *Moïse* nella capitale, dove invece era andata in scena più volte la prima versione, *Mosé in Egitto*, scritta per il San Carlo di Napoli nel 1818 come «opera quaresimale» e dunque su soggetto biblico, visto il divieto in quaresima dei temi profani. Nel riproporla nel 1827 quando si era trasferito a Parigi, Rossini oltre alla lingua del libretto la riadatta alle esigenze spettacolari della capitale francese, allungandola e aggiungendovi un cospicuo balletto. Le due partiture, pur condividendo molta musica, sono tra loro imparagonabili, ma su un punto convergono: mai, forse neppure nella sua musica sacra, il compositore di Pesaro aveva affrontato la sacralità e il metafisico come in questa opera.

L'amore sfortunato tra il figlio del Faraone e l'ebrea Anaï, che dà un tratto sentimentale alla trama, non scalfisce una partitura dove per quattro atti ciclicamente assistiamo ai prodigi del Padre eterno, invocato da Mosé per liberare gli ebrei dalla schiavitù, e si conclude con una preghiera, celeberrima, «Des cieux où tu résides», in italiano «Dal tuo stellato soglio».

UNA FINTA MODERNITÀ

È la dimensione del sacro che sfugge a Pier'Alli, autore di una regia spiace dirlo modesta – si rende conto dell'anteprima del 30 novembre –, ambienta in un Egitto fantascientifico, che troppo rammenta il film *Stargate*, e dove il simbolo della cattività degli ebrei è un muro che richiamerebbe quello del pianto, ma costruito per blocchi modulari sembra quello con cui oggi Israele circonda la Palestina – il che, fosse vo-

luto, andrebbe anche bene se congruamente sviluppato. La recitazione ricalca i gesti della tradizione, con braccia allargate sugli acuti, o è lasciata all'iniziativa dei cantanti, mentre il coro per oltre metà dell'opera in scena è in una soporifera staticità. Non convince l'aura di finta modernità suggerita da scenografie video che, salvo rare eccezioni, non differiscono da un salva-schermo o dai demo dei videogame. E qualche simbolo religioso ebraico non cancella l'impressione che i divini prodigi siano frutto di un Mosé dotato di magici superpoteri.

Con l'arrivo del balletto sembra poi iniziare un altro spettacolo: è una creazione di Shen Wei coreografo cinese dalla forte impronta contemporanea, che sembra l'unico a essersi fatto venire qualche vera idea visiva, con esiti anche suggestivi ma che stridono con il resto.

A cogliere profondamente il senso del sacro di questa partitura è in-

MUSICA DI RADIO3 ONLINE

Concerti, interviste, speciali, blog e curiosità. Un luogo virtuale per gli appassionati di classica e di jazz: da oggi, con www.lamusicadiraitre.rai.it, su Internet la musica «seria» di Radio3.

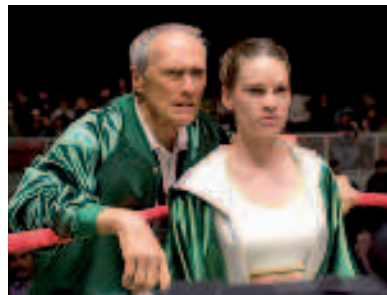
vece Muti, che porta i complessi dell'Opera di Roma a una prestazione eccezionale, dove va sottolineata la prova del Coro, letteralmente rinata dopo l'arrivo di Roberto Gabbiani come suo direttore. In una prospettiva dalle tinte sonore preromantiche, Muti infiamma le pagine di questa partitura per progressive accensioni senza perdere il senso del dettaglio delicato, il tono di narrazione epica e la dimensione intima dei personaggi. Stupisce sempre la sua capacità di rendere con nitore le grandi architetture musicali di Rossini che soggiacciono a questo fiume di musica.

Il lavoro di Muti è stato certo agevolato dalla presenza di interpreti eccellenti, che già avevano eseguito il *Moïse* con lui, come Sonia Gannassi, eccelsa, Ildar Abdrazakov, cui si sono aggiunti i bravi Nicola Alaimo, Riccardo Zanellato e i meno convincenti Eric Cutler e Anna Kaysan. ❖

ANNOZERO

RAIDUE - ORE: 21:05 - TALK SHOW
CON MICHELE SANTORO

MILLION DOLLAR BABY

RAITRE - ORE: 21:05 - FILM
CON CLINT EASTWOOD

IL PRIMO CAVALIERE

RETE 4 - ORE: 21:10 - FILM
CON RICHARD GERECHI HA INCASTRATO
PETER PAN?CANALE 5 - ORE: 21:10 - SHOW
CON PAOLO BONOLIS

Rai 1

06.00 Euronews. News
06.30 Quark Atlante - Immagini dal Pianeta. Documentario.
06.30 TG1. News.
06.45 Unomattina. Rubrica. Conduce Michele Cucuzza, Eleonora Daniele.
10.00 Verdetto Finale. Rubrica. Conduce Veronica Maya
11.00 TG1. News
11.05 Occhio alla spesa. Rubrica.
12.00 La prova del cuoco. Show. Conduce Antonella Clerici
13.30 TELEGIORNALE. News
14.00 TG1 Economia. News.
14.10 Bontà loro. Rubrica. Conduce Maurizio Costanzo.
14.40 Se... a casa di Paola. Rubrica. Conduce Paola Perego.
16.10 La vita in diretta. Rotocalco.
18.50 L'Eredità. Gioco.
20.00 TELEGIORNALE. News
20.30 Soliti Ignoti. Gioco. Conduce F. Frizzi.

SERA

21.10 Don Matteo 7. Serie Tv. Con Terence Hill, Nino Frassica, Simone Montedoro.
23.30 Porta a Porta. Rubrica. Conduce Bruno Vespa.
01.05 TGI- NOTTE. News.
01.45 Sottovoce. Rubrica.
02.15 Rai Educational - Fuoriclasse canale Scuola-Lavoro. Documentario.

Rai 2

06.00 The love boat. Telefilm.
09.45 Rai Educational Cult Book. Rubrica.
10.00 TG 2 punto.it. Rubrica.
11.00 I fatti vostri. Rubrica.
13.00 TG 2 Giorno. News
13.30 TG 2 Costume e società. Rubrica.
13.50 Medicina 33. Rubrica.
14.00 Pomeriggio sul 2. Rubrica. Conduce Caterina Balivo, Milo Infante
16.10 La signora in giallo. Telefilm.
17.00 Numb3rs. Telefilm. Con David Krumholtz, Rob Morrow
17.45 TG 2 Flash L.I.S. News.
17.50 Rai TG Sport. News
18.15 TG 2. News
18.45 Law and Order. Telefilm.
19.35 Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm.
20.30 TG 2 - 20.30. News

SERA

21.05 Annozero. Rubrica. Conduce Michele Santoro.
23.20 TG 2. News.
23.35 Rai 150 anni La storia siamo noi. Rubrica
00.35 Ritratti musicali. Rubrica. Conduce Cristina Ravot.
01.10 TG Parlamento. News
01.20 Squadra Speciale Lipsia. Telefilm

Rai 3

06.00 RAI News 24 - Morning News. Attualità.
07.00 TGR Buongiorno Italia. Rubrica.
07.30 TGR Buongiorno Regione. Rubrica
08.00 Rai 150 anni. Rubrica.
09.00 FIGU. Rubrica
09.15 Agorà. Rubrica
11.00 Apprescindere. Rubrica.
12.00 TG 3
12.25 TG 3 Fuori TG.
12.45 Le storie. Rubrica.
13.10 Julia. Telefilm
14.00 TG Regione. News
14.20 TG 3
14.50 TGR Leonardo.
15.00 TG3 L.I.S.
15.05 La strada per Avonlea. Telefilm
15.50 TG 3 Gt Ragazzi.
16.00 Cose dell'altro Geo. Rubrica
17.40 Geo & Geo. Rubrica.
19.00 TG 3
19.30 TG Regione. News
20.00 Blob. Attualità
20.10 Seconde chance. Telefilm.
20.35 Un posto al sole. Soap Opera

SERA

21.05 Million Dollar Baby. Film drammatico (2004). Con Clint Eastwood, Hilary Swank, Morgan Freeman. Regia di Clint Eastwood
23.25 Parla con me. Rubrica
24.00 TG3 Linea notte
01.10 Rai Educational Magazzini Einstein. Rubrica.

Rete 4

06.25 Media shopping. Televendita
06.55 Charlie's angels. Telefilm.
07.55 Starsky e Hutch. Telefilm.
08.50 Hunter. Telefilm.
10.15 Carabinieri. Telefilm.
11.30 Tg4 - Telegiornale
12.00 Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
12.02 Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.
12.55 Detective in corsia. Telefilm.
13.50 Il tribunale di forum - Anteprima. Rubrica
14.05 Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica.
15.10 Hamburg distretto 21. Telefilm.
16.22 Detective's story. Film poliziesco (1966). Con Paul Newman, Lauren Bacall, Shelley Winters, Julie Harris.
18.55 Tg4 - Telegiornale
19.35 Tempesta d'amore. Telefilm
20.30 Walker texas ranger. Telefilm. Con Chuck Norris

SERA

21.10 Il primo cavaliere. Film avventura (USA, 1995). Con Sean Connery, Richard Gere, Julia Ormond. Regia di Jerry Zucker
23.50 Dopo mezzanotte. Film commedia (Italia, 2003). Con Giorgio Pasotti, Francesca Inaudi, Fabio Troiano. Regia di Davide Ferrario.

Canale 5

06.00 Prima pagina
07.57 Meteo 5. News
07.58 Borse e monete. News
08.00 Tg5 - Mattina
08.40 Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio
11.00 Forum. Rubrica.
13.00 Tg5
13.39 Meteo 5. News
13.41 Beautiful. Soap Opera
14.07 Grande fratello pillole. Reality Show
14.10 Centovetrine. Soap Opera.
14.45 Uomini e donne. Talk show
16.15 Amici. Reality Show
16.55 Pomeriggio cinque. Show.
18.50 Chi Vuol essere milionario. Gioco
20.00 Tg5
20.30 Meteo 5. News
20.31 Striscia la notizia - La Voce dell'improvvidenza. Show. Conduce Ezio Greggio, Enzo Iacchetti

SERA

21.10 Chi ha incastrato Peter Pan?. Show. "Il meglio"
23.30 Eros "Ali e Radici" - Live world tour. Musica
01.30 Tg5 - Notte
01.58 Meteo 5 notte. News
01.59 Striscia la notizia. Show
02.40 Uomini e donne. Talk show

Italia 1

06.15 Willy, il principe di Bel-Air. Situation Comedy
08.40 Smallville. Telefilm.
10.30 Terminator: the Sarah Connor chronicles. Telefilm.
11.25 Heroes. Telefilm.
12.25 Studio aperto
12.58 Meteo. News
13.00 Studio sport. News
13.40 Cotto e mangiato - Il menu' del giorno. Rubrica
13.50 I Simpson. Telefilm.
14.20 My name is Earl. Miniserie.
14.50 Camera cafe'. Situation Comedy.
15.40 One piece tutti all'arrembaggio. Cartoni animati.
16.10 Sailor moon. Cartoni animati.
16.40 Il mondo di Patty. Telefilm.
17.35 Ugly Betty. Miniserie.
18.30 Studio aperto
19.00 Studio sport. News
19.30 I Simpson. Telefilm.
19.55 Big bang theory. Situation Comedy.
20.30 Trasformat. Gioco. Con Enrico Papi

SERA

21.10 C.S.I. Miami Telefilm. Con David Caruso
23.05 Uefa Europa League - Speciale. Rubrica
23.50 The mentalist. Telefilm. Con Simon Baker
01.35 Flash forward. Telefilm.
02.30 Studio aperto - La giornata
02.45 Media shopping.

La 7

06.00 Tg La 7 / Meteo / Oroscopo / Traffico
07.00 Omnibus. Rubrica.
09.55 (ah)Piroso. Rubrica. Conduce Antonello Piroso
10.50 Life. Rubrica.
11.25 Movie Flash. Rubrica
11.30 Ultime dal cielo. Telefilm.
12.30 Movie Flash. Rubrica
12.35 Avvocati in divisa. Telefilm.
13.30 Tg La 7. News
13.55 I tre della Croce del Sud. Film (USA, 1963). Con John Wayne, Lee Marvin, Jack Warden. Regia di John Ford
15.55 Movie Flash. Rubrica
16.00 Atlantide - Storie di uomini e di mondi. Rubrica. Conduce Natasha Lusenti
18.00 Adventure Inc. Telefilm
19.00 The District. Telefilm
20.00 Tg La7
20.30 Otto e mezzo. Rubrica. Conduce Lilli Gruber

SERA

21.10 Speciale Valigia dei Sogni
21.130 I soliti ignoti. Film (Italia, 1958). Con Vittorio Gassman, Marcello Mastroianni, Totò, Carlo Pisacane Regia di Mario Monicelli
23.30 Speciale Valigia dei Sogni - In omaggio a Mario Monicelli. Rubrica
00.05 Tg La 7. News

Sky Cinema 1 HD

21.00 Romanzo criminale 2 - Ep. 5. Telefilm.
22.00 Romanzo criminale 2 - Ep. 6. Telefilm.
23.05 Capitalism: a Love Story. Film documentario (USA, 2009). Con M. Moore Regia di M. Moore

Sky Cinema Family

21.00 Hannah Montana - The Movie. Film commedia (USA, 2009). Con M. Cyrus B. Cyrus. Regia di P. Chelsom
22.50 Pet Therapy: Un cane per amico. Film commedia (USA, 2009). Con J. Bridges L. Ambrose. Regia di G. LaVoo

Sky Cinema Mania

21.00 Bellamy. Film poliziesco (FRA, 2009). Con G. Depardieu C. Cornillac. Regia di C. Chabrol
22.55 L'ultimo combattimento di Chen. Film azione (HKG, 1978). Con B. Lee C. Norris. Regia di R. Clouse

Cartoon Network

19.35 I combattenti di Bakugan: Nuova Vestronia.
20.00 Ben 10: Forza Aliena.
20.25 Leone il cane fifone.
20.50 Le avventure di Billy & Mandy.
21.15 Mucca e Pollo.
21.40 Star Wars: Clone Wars.

Discovery Channel HD

18.00 A caccia di veleni. Documentario.
19.00 Come è fatto. Documentario.
20.00 Top Gear. Documentario.
21.00 Top Gear. Documentario.
22.00 Deadliest Catch. Documentario.
23.00 Miti da sfatare. Documentario.

Deejay Tv

18.30 Deejay News Beat. Musicale
19.30 Deejay TG
19.35 Shuffolato. Musicale
19.50 Pop-App. Musica
20.30 Nientology. Musicale
21.00 Jack on tour. Musicale
22.00 Deejay chiama Italia Musicale.

MTV

17.00 Only Hits. Musica
19.00 MTV News. News
19.05 Sex with... Mom and Dad. Show
19.30 Speciale MTV News. News
20.00 The City. Telefilm
21.00 Greek. Serie Tv
22.00 The Inbetweeners. Telefilm
23.00 Skins. Telefilm
24.00 Speciale MTV


**IL PRIMATO
DELLA
IGNORANZA**

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

A memoria d'uomo (anzi di tv) non si ricorda una giornata studentesca nazionale come quella di martedì. Forse neanche nel '68, che mostrò al mondo la prima scarmigliata generazionale televisiva, ci fu tanta visibilità di lotta e partecipazione. È vero che oggi telecamere e telefonini sono dappertutto, ma c'è ancora chi vorrebbe negare la realtà con una battuta da Bar dello sport. Benché, a negare l'evidenza siano rimasti solo Berlusconi e i berluscloni, tra i quali la ministra Gelmini si batte

per il primato di ignoranza della realtà. Aiutata da tipetti come il governatore piemontese Roberto Cota, che, l'altra sera a Ballarò, ha ripetuto sugli studenti quello che da secoli si dice di tutti coloro che lottano e cioè che non conoscono il motivo per cui lottano. E, quando poi a Cota è stato chiesto se aiuterà la Campania nell'emergenza rifiuti, ha risposto che ha dei «motivi tecnici» per dire di no. Motivi che tutti gli italiani (e gli studenti) conoscono bene e che si chiamano razzismo. ♦

Uno dei bambini dell'orchestra del rione Sanità «Sanitansamble»



**Chi ve lo fa fare?
Il mondo
del volontariato
oggi a Radio3**

■ Alla vigilia della Giornata Mondiale del Volontariato (5 dicembre), Radio3 dedica una giornata intera a questo mondo per raccontare tante storie di solidarietà, piccole-grandi utopie che prendono vita e si realizzano coinvolgendo silenziosamente milioni d'italiani. Ogni programma di Radio3 dalle 6 di questa mattina alle 2 di notte sceglierà un'esperienza da raccontare. Tante e varie le presenze, con uno speciale di *Fahrenheit* condotto da Marino Sinibaldi. Tra gli ospiti, i «Donatori di musica», un gruppo che realizza concerti negli ospedali; «La Città Invisibile» (Biancavilla, Catania) che organizza corsi di musica per bambini ispirati al metodo Abreu e i «Sanitansamble» (Napoli) è un'orchestra, già attiva, composta da 28 bambini del Rione Sanità (nella foto). A partire dal oggi e per tutto il 2011 - Anno Europeo del Volontariato - Radio3 seguirà, inoltre, in «presa diretta» alcune storie esemplari: per documentare come in diversi luoghi del mondo il volontariato possa cambiare la vita di persone e di un intero territorio. ♦

NANEROTTOLI

Basta Sessantotto

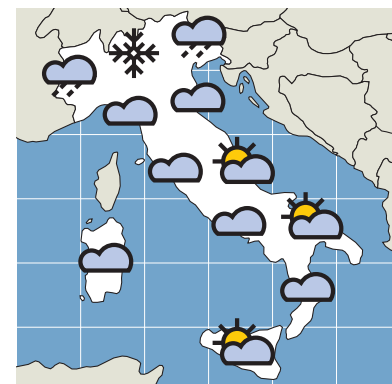
Toni Jop

Ancora? Ma allora non sta benissimo la nostra Gelmini. Eccola tornare a imprecare contro il Sessantotto; qualcuno le obietta qualcosa per quella riforma che le

ha scritto il personal trainer e lei sicura ribatte: basta col Sessantotto. Perfino noi, annoiati dalla noia che dobbiamo ancora provare, abbiamo già segnalato i primi sintomi del disagio che affligge la ministra e qui torniamo, al pronto soccorso. Rosso. Dunque, vediamo: se ce l'ha col Sessantotto, non è detto che si riferisca esattamente a quel periodo storico che ha fatto più felice il mondo, chennesà. Anzi, a quel che si deduce della cultura gene-

rale della signora in questione e dal merito che l'ha spinta prima a laurearsi dove le veniva facile e poi a firmare questa ciofecca di riforma in quel ruolo non secondario, si potrebbe arguire che quando dice «Sessantotto» potrebbe più facilmente riferirsi a una misura corporea. Magari lei parla del girovita, quello di sua zia: ecco deve essere così, ha orrore di un girovita di sessantotto centimetri. Vallaurà barbùn(a). ♦

Il Tempo

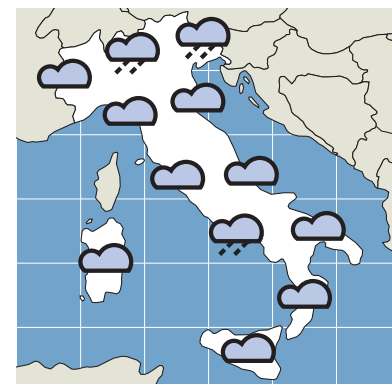


Oggi

NORD ■ nubi sparse su tutte le regioni con precipitazioni anche a carattere nevoso.

CENTRO ■ ampie schiarite sulle aree adriatiche; nuvoloso altrove con piogge e temporali sparse.

SUD ■ poche nubi con tendenza ad aumento della nuvolosità.

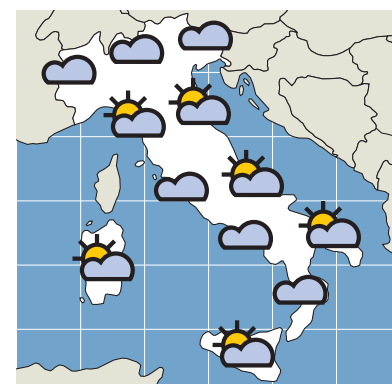


Domani

NORD ■ nuvoloso su tutte le regioni; dalla serata in arrivo precipitazioni sparse.

CENTRO ■ nuvoloso con nubi sempre più estese e compatte che saranno associate a piogge o rovesci.

SUD ■ piogge sulle regioni tirreniche; variabile altrove.



Dopodomani

NORD ■ piogge o nevicate al mattino; deciso miglioramento nel pomeriggio su tutte le regioni.

CENTRO ■ parzialmente nuvoloso con qualche precipitazione attesa ancora sulla fascia tirrenica.

SUD ■ parzialmente nuvoloso con locali precipitazioni.

→ **Il trionfo del Barcellona** contro il Real Madrid conferma di una filosofia di calcio e vita

→ **Il modello olandese** e il Milan di Sacchi. Quando l'Italia era la Catalogna globale dei campioni

Barça, l'estetica del pallone

L'arca dei talenti blaugrana

Nel Clasico il Barcellona ha travolto il Real Madrid, confermando una volta di più l'efficacia anche pratica di un modello di calcio e sport che fa del talento coltivato, e organizzato, una garanzia di successo.

IVO ROMANO

sport@unita.it

Tornasse in vita ci sarebbe da chiederglielo. Come abbia potuto scrivere "Aesthetica" oltre 2 secoli e mezzo fa, ben prima che il Barcellona sciorinasse calcio da perfezione estetica, tanto da stupire l'intero pianeta. Il Barça, quando il calcio diventa spettacolo, arte, poesia. Sarebbe d'accordo pure lui, Alexander Gottlieb Baumgarten, capo-scuela di quel settore della filosofia chiamato Estetica. Meglio del Barça, nulla. Gioco sublime, senza altri ingredienti che non siano classe e talento. Giusto il Brasile, ma quello di alcuni decenni fa, esempio di *futebol bailado* rinnovato solo di rado nei tempi a seguire.

MODELLI ALLO SPECCHIO

Altri no, paragoni impossibili. Il Milan di Sacchi, certo: talento sì, ma corroborato da doti fisico-atletiche che ne elevavano l'efficacia fino all'ennesima potenza. E l'Olanda, pure: lì era la tattica, il calcio totale creato all'uopo, il valore aggiunto, che prendeva per mano il talento e lo accompagnava verso le vette delle gerarchie calcistiche. La grande Ungheria, anche: oltre la classe, però, c'era dell'altro, accorgimenti tattici e ruoli inventati dal nulla (il centravanti arretrato), a creare la magica alchimia. Il Barcellona no: un miracolo fondato sul talento, e nulla più. Geometrie, parabole, invenzioni, magie. Che sgorgano con naturalezza da cervelli superiori e piedi senza eguali. Un miracolo che viene da lontano, che miscela testa (nel senso si intuizioni) olandese e piedi latini. Johan Cruyff, l'uomo della prima pietra. Prese il modello olandese, lo trapiantò in Catalo-

gna. Si parte dal basso, dalla *cantera*. Che non è solo la chiocciola che cova i blaugrana del futuro ma pure il laboratorio dove si sperimentano le vie del successo. Bambini, adolescenti, poi grandi promesse, infine autentici campioni. Legati da un filo rosso, quello che renda unica una scuola. Qui si privilegia il talento. Qui il calcio si gioca in questo modo. Un paio di regole, semplici. Che indicano la retta via. Vi si rifanno i ragazzi, come pure le loro balie. Se c'è da andare a caccia di ragazzi, si privilegiano i piedi buoni, il resto viene dopo. Se ti chiami Messi, fai al caso nostro. E poco male se sei una Pulce, bastano e avanzano i piedi, magari anche solo il sinistro. Messi, Pedro, Bojan e altri: conta la classe, il fisico è relativo. Filosofia blaugrana, quella vincente. Che colleziona successi e ne regala al Paese. Su tutti, un dato. Partita del Mondiale, ben 7 giocatori del Barça

Stivale svuotato

Il nostro campionato è stato un tempo attrattiva per i migliori

tra i titolari della Spagna: Piqué, Puyol, Iniesta, Xavi, Busquets, Pedro e l'ultimo arrivato, David Villa. Più di mezza nazionale campione del mondo edificata su una sola squadra. Basi solide, lo spettacolo è la logica conseguenza, come i risultati. Pep Guardiola, lo stratega. Ma anche altri, a seconda dei casi: Luis Aragonès e Vicente Del Bosque, che hanno spinto la Spagna sul tetto d'Europa e sulla vetta del mondo. In mezzo, l'*ein-plein* del Barça nella stagione 2008-2009. Non ci resta che ammirare, estasiati. Non ci resta che restare a bocca aperta davanti alla tv, ammirando il Barça che annienta il Real Madrid e pensando alle miserie tecniche di una sfida di vertice della nostra serie A. E pensare che una volta i migliori eravamo noi. Il campionato più bello del mondo, un tempo autentica verità, ancorché autoproclamata. Forse perché i migliori venivano



Messi e Cristiano Ronaldo nell'ultima sfida tra blaugrana e merengues

Foto Ansa

Il bilancio

Buco-record da 442 milioni nei conti del club catalano

L'altra faccia della medaglia. In campo, l'oro che luccica. Nei conti, il rosso che preoccupa. Perdite per 77,1 milioni di euro e debiti totali per 442 milioni di euro. Sono gli spaventosi conti dell'ultimo bilancio del Barcellona: un'autentica voragine, che quanto meno è servita a chiarire la situazione reale. Perché il 30 giugno scorso, prima dell'addio dell'ex presidente Joan Laporta (ora avviato a una carriera politica), il club catalano aveva fatto riferimento ad un bilancio positivo per 11 milioni di euro in relazione al 2009-2010. Poi, dopo l'elezione di Sandro Rosell alla presidenza, il vicepresidente economico Javier Faus aveva fornito le nuove cifre (quelle reali), basate su una revisione realizzata da Deloitte. Le entrate ammontano a 408,9 milioni (e non ai 445 citati nella gestione Laporta) mentre i costi hanno toccato quota 477,9 milioni (e non 428,7 indicati in precedenza). La società spende 235,2 milioni per gli ingaggi: il 48% delle uscite, in sostanza, sono riservate agli emolumenti dei calciatori. Se ai 69 milioni di perdite si aggiungono altri 8,1 milioni di costi finanziari si arriva al -77,1 dell'ultimo bilancio. Anche se il dato più impressionante è quello dell'indebitamento complessivo: 442 milioni di euro. I. ROM.

EUROPA LEAGUE, SAMP FUORI

Eliminata la Samp in Europa League dopo la sconfitta ieri sera Marassi contro il Psv Eindhoven: doppietta di Toivonen (51' e 90') per gli ospiti, vantaggio dei liguri con Pazzini al 45'.

da noi. O forse venivano da noi perché il campionato era migliore. Ora se Cristiano Ronaldo lascia il Manchester United se ne va al Real. E se Ibrahimovic saluta l'Inter sbarca in catalogna (salvo tornare in Italia, perché da quelle parti è solo un costoso di più). Dominavano, gli altri ci guardavano con malcelata invidia. Un patrimonio sperperato, tra scelte scellerate e spettacolo di quart'ordine. La Premier League è avanti anni luce. La Bundesliga ha un seguito che ci sogniamo. La Liga, pur rinchiusa nell'angusto dualismo di sempre (due squadre, il resto conta poco), sciorina spettacolo e produce campioni da iride. E poi c'è il Barcellona, il calcio elevato al rango di poesia. ❖

→ **Il parere dell'Alta corte:** inammissibile un commissario ad acta

→ **Lotta contro il tempo** per scongiurarlo. Nasce un altro sindacato

Per lo sciopero dei calciatori il Coni fa un gol alla Lega

Un punto per i calciatori nel braccio di ferro con i club. L'Alta corte del Coni si pronuncia a loro favore contro i trasferimenti coatti, ma sul braccio di ferro pende la spada di Damocle dello sciopero già proclamato.

SIMONE DE STEFANO

ROMA
sport@unita.it

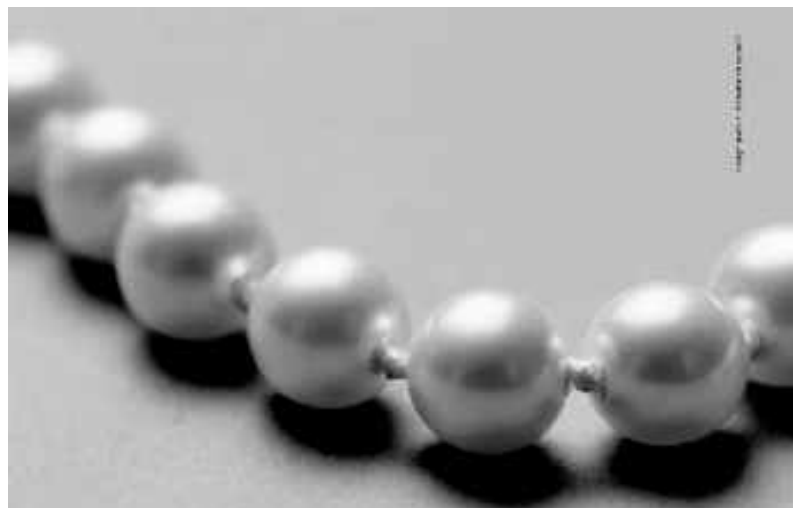
Innanzitutto non è uno sciopero, ma una «astensione». Così la definisce il capo dell'Aic, Sergio Campana. Non cambia il fatto che il giorno dopo l'annuncio dello stop di un turno della Serie A (11 e 12 dicembre), il mondo del calcio sia una pentola di riflessioni, spaccature e proposte. La più affascinante, far scendere in campo i giocatori della Primavera, un'idea che piace all'Ad del Catania, Pietro Lo Monaco, ma non ad Adriano Galliani, secondo il quale «una scelta del genere falserebbe il campionato». Ci si lavora, nel caso l'Aic non voglia tornare sui suoi passi. Uno spiraglio però c'è: «Revoca dello sciopero? Ci sono i tempi, mancano ancora 10 giorni», ha spiegato ieri il numero uno Aic, una volta incassata una prima parziale vittoria, con l'Alta Corte del Coni che ha stabilito anticostituzionale il trasferimento coatto dei giocatori e inammissibile imporre un commissario "ad acta" a un sindacato.

TERZO INCOMODO

Ma nella lotta tra Aic e Lega, a pagarne lo scotto in questo momento è soprattutto l'immagine dei calciatori, perché a molti suona come un affronto uno sciopero già etichettato «dei nababbi». Una situazione in cui ora si inserisce anche la neonata Associazione nazionale calciatori, il nuovo organismo sindacale, che tra i suoi primi membri vanta Gianluigi Buffon, Cristiano Doni e Stefano Mauri. «Esistono altre forme di protesta, attraverso il dialogo noi dell'Anc, assieme a Lega e Figc risolveremo la situazione nel migliore dei modi», ha riferito ieri il portiere juventino, spiegando che lo sciopero è un danno soprattutto per la gente. Un terzo incomodo che Campana avrebbe volentieri

schivato. E se Cristiano Lucarelli appoggia la protesta: «Noi lottiamo per i nostri diritti, non per i soldi», l'ipotesi di sciopero non piace neanche a Chiellini, che da poco ha rinnovato con la Juve sulla base di un accordo molto simile a quello proposto dalla Lega: «Come appassionato di sport e di calcio - ha detto il difensore azzurro - e come calciatore mi auguro che si trovino altri strumenti, mi auguro che le parti si accordino evitando di bloccare il campionato». Insomma, se l'Anc conta ancora una quarantina di iscritti, la nascita di un nuovo fron-

te sindacale potrebbe indebolire la posizione che l'Aic si è andata costruendo in questa faccenda. Intanto tra Lega e Aic corre il gelo glaciale, con Sergio Campana che ieri non ha perso occasione per prendere di mira anche il presidente del Coni, Gianni Petrucci, che aveva parlato di «atto irresponsabile»: «Mi sarei aspettato - ha detto Campana - giudizi severi e parole di critica da parte del presidente del Coni, non solo nei confronti del sindacato calciatori, ma anche verso la Lega di serie A». ❖



**Le notizie sono preziose
ma noi non facciamo
i preziosi**

info@asc.it
 02 88 11 11
 02 88 11 11
 02 88 11 11

asca | ||
agenzia stampa quotidiana nazionale



ANCORA UN VOTO E POI BASTA

**VOCI
D'AUTORE**

**Lidia
Ravera**
SCRITTRICE



Studenti, operai, pensionati. Sindacati, popolo viola, donne. Cinema, teatri, università. Tutta l'Italia, alla vigilia del centocinquantesimo anniversario della sua unità, pare lievitare, gonfiarsi di disagio. Una rabbia disperata percorre le strade. Migliaia di persone in corteo, migliaia di persone bloccate dalle migliaia di persone in corteo. In macchina, in autobus, in taxi, in treno. Migliaia di corpi a chiudere una autostrada, a occupare una stazione. Un silenzio teso, come prima della tempesta, si alterna a scoppi di brusio. Il ritmo degli slogan si affievolisce, poi riprende. La pioggia scende implacabile. Il ticchettio si intreccia all'urlo delle sirene. I Palazzi del Potere sono blindati. La Capitale fiorisce di "zone rosse". *Keep out*, state lontani. Qualcuno propone graziose manifestazioni in periferia: andate fuori porta, per queste gite di dispiacere. Non date disturbo al centro. Il Presidente del Consiglio li ha smascherati, quelli che si ostinano a farsi notare: sono "il cattivo" dei centri sociali, "il buono" che sta a casa a studiare e, eventualmente, gli presenta sua sorella. Lui lo sa come funziona il cervello della gioventù. Lui che, a scuola, quasi sicuramente, era campione di barzellette, comprava i temi dall'intellettuale della classe e le interrogazioni le scassava per legittimo impedimento. Lui della Riforma dell'Università se ne sbatte, ma il ddl Gelmini deve passare, per quella ridicola partita a punti del suo agonizzante governo. Ier l'altro è andato sotto tre volte, ma poi ce l'ha fatta. I finiani votano con l'opposizione? Giù! I finiani votano col governo? Su! Migliaia di giovani lottano per non perdere la speranza di un futuro, ma il loro futuro dipende da un pugno di adulti politici che, a loro volta, lottano per non perdere la pensione. Per fortuna non devono resistere 40 anni, bastano pochi mesi. ❖



h i g h e m o t i o n



g l a s s & a l u m i n i u m d o o r s

Bhome[®]
BERTOLOTTO

SOLO NEI MIGLIORI CONCESSIONARI le tue porte finanziabili in 18 mesi a tasso zero (tan 0,00% taeg 0,00%) - numero verde 800 034392 - www.bhome.it

by Bertolotto Porte spa

www.unita.it



**Quale
Natale?**

**REGALI E BOLLETTE:
LE FESTE AL TEMPO
DELLA CRISI**

VERSO L'11 DICEMBRE
**Bersani: adesso la rabbia
diventi energia positiva**

VIDEO
**L'Aquila sotto l'acqua:
è di nuovo emergenza**

DOPO WIKILEAKS
**Il "copia incolla" di Hillary:
gli Usa rassicurano tutti**

GIORNATA MONDIALE
**Aids: il mondo lotta
l'Italia non paga**